

XC.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 5 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	5990
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	5991, 6016, 6027
FACCHIN	5991
AMENDOLA GIORGIO	5999
ROBERTI	6019
LACONI	6027
Proposte di legge (Annunzio)	5990
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	5990
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	6027, 6041
PIRASTU	6041, 6042
Sul processo verbale:	
INGRAO	5989, 5990
PRESIDENTE	5989
Votazione segreta per la elezione di un Vicepresidente della Camera:	
PRESIDENTE	5990, 5991, 6017
COVELLI	5990
ROBERTI	5990

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

INGRAO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

INGRAO. Per un chiarimento, a proposito di una contestazione fatta dall'onorevole Saragat durante il mio discorso di ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

INGRAO. Ieri sera, nel corso del mio intervento sulla fiducia al Governo, ebbi modo di leggere una dichiarazione fatta nel 1951, in questa Camera, dall'onorevole Saragat a proposito del problema tedesco; dichiarazione nella quale l'onorevole Saragat prospettava la tesi della unificazione e della contemporanea neutralizzazione della Germania. L'onorevole Saragat mi interruppe a più riprese e contestò l'esattezza della mia citazione, sostenendo che egli aveva parlato in questa Camera non già di neutralizzazione, ma di neutralità. Ebbi modo ieri di dire all'onorevole Saragat che io avevo tratto quella citazione dal giornale del suo partito, *La Giustizia*, il quale dava appunto il termine « neutralizzazione » e riportava le parole dell'onorevole Saragat, da me citate, sotto un titolo che posso oggi confermare era esattamente formulato così: « Una Germania unificata, ma neutralizzata ».

Tengo sempre a disposizione dell'onorevole Saragat questa copia del suo giornale. Ad ogni modo, onorevole Saragat, sono andato a controllare l'esattezza della mia citazione in una fonte, che dovrebbe far testo per tutti noi, esattamente negli atti parlamentari.

Ebbene, gli atti parlamentari dei lavori di questa Camera, volume XXIII, seduta pomeridiana del 9 ottobre 1951, danno questo testo del discorso dell'onorevole Saragat: « Ma la situazione non può essere sempre quella attuale, e ad un certo momento il problema dell'unificazione dovrà porsi: ed è proprio in questo momento che, da parte degli uomini responsabili, sarà necessario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

prospettare la tesi di una neutralizzazione della Germania stessa nell'interesse di tutti». (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è il resoconto stenografico.

INGRAO. Diceva ancora l'onorevole Saragat: «Badate, del resto, che questo problema della neutralizzazione germanica, se non suggeriranno, nel loro buon senso, gli americani o gli inglesi, lo suggerirà il buon senso del popolo tedesco stesso».

Questo negli atti parlamentari. (*Interruzione del Vicepresidente del Consiglio Saragat*).

PRESIDENTE. L'argomento non può diventare oggetto di discussione. Ella, onorevole Ingrao, ha esibito un documento, e ciò dovrebbe bastare.

INGRAO. Mi permetta, signor Presidente, di concludere.

Questo dicono gli atti parlamentari, che sono il testo che deve valere nelle nostre discussioni. Non è colpa mia se l'onorevole Saragat ha perduto la memoria.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione permanente (Giustizia) ha proceduto oggi alla votazione per la nomina del Presidente. È risultato eletto l'onorevole Tosato.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Belotti, per il reato di cui agli articoli 112 e 614 del Codice penale (*Violazione di domicilio aggravata*) (Doc. II, n. 201).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato Lenza:

« Disposizioni sul riposo annuale dei farmacisti » (686);

dal deputati Lozza, Malagugini e Se-creto:

« Norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1953-54 » (687);

dal deputato Caroleo:

« Nomina a notai di 250 candidati compresi nella graduatoria dei vincitori del concorso notarile indetto con decreto ministeriale 13 maggio 1948 » (688);

dal deputato Del Fante:

« Studio, predisposizione di progetti e costruzioni di grandi camionali trasversali e longitudinali, nella penisola e nelle isole » (689);

« Modifica della legge 21 ottobre 1950, n. 841, contenente norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (690);

« Costituzione in unità poderali delle proprietà montane frazionate » (691).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Votazione segreta per la elezione di un Vicepresidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un Vicepresidente della Camera.

COVELLI. Chiedo di parlare per una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei pregarla di prendere atto che il gruppo del partito nazionale monarchico abbandonerà l'aula per non partecipare a questa elezione, la quale, nel modo come è stata preparata, è contraria ad ogni buona norma parlamentare e alla migliore sensibilità democratica.

Il nostro abbandono dell'aula non vuole essere comunque mancanza di rispetto al Presidente, al quale confermiamo la nostra stima. (*I deputati del gruppo monarchico abbandonano l'aula*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

ROBERTI. Quello che intendo fare è sostanzialmente una dichiarazione di non voto. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano dichiara di non partecipare a questa votazione, in quanto tutto il sistema che regola la composizione degli organi collegiali della Camera si basa, a nostro avviso, a norma di regolamento, su due principi: quello della tutela delle minoranze, e quello di assicurare ad ogni gruppo politico una proporzionale rappresentanza.

La presente votazione per la elezione di un Vicepresidente, per il modo come è stata organizzata e pubblicamente annunciata dalla stampa e dalle trattative precedenti fra i gruppi, viene a porre in atto una violazione di ambedue questi principi che dovrebbero regolare la formazione degli organi della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non invochi il regolamento in questa occasione: la stessa dichiarazione che io le consento di fare è al di là del regolamento. D'altra parte, ella parla prima di essere in grado di conoscere l'esito della votazione.

ROBERTI. Ma io conosco l'intesa che è stata concordata fra i gruppi e apertamente annunciata dalla stampa.

PRESIDENTE. Ella non è di fronte ad alcun atto parlamentare che le dia come certo l'esito della votazione.

ROBERTI. Sono di fronte all'impegno pubblico di gruppi, che ha una funzione politica e una funzione parlamentare. Questo ci pone in condizione di non poter partecipare alla elezione di questo organo presidenziale. Il che comporta, ovviamente, che questo Vicepresidente, questo organo presidenziale, che viene eletto con l'esclusione obbligatoria di un gruppo politico, di una parte politica considerevole di questa Camera, potrà anche operare, ma noi potremo fare tutte le nostre riserve in merito alla accettazione di eventuali decisioni che questo organo presidenziale potesse essere chiamato a prendere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella mi costringe a precisare che si appella a sproposito al regolamento, il quale non prescrive affatto per le nomine nel Consiglio di Presidenza quel principio rappresentativo che ella invoca.

ROBERTI. La mia opinione è difforme dalla sua.

PRESIDENTE. È un fatto che il regolamento non autorizza questa sua interpretazione.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Caiati, Cortese Pasquale, Ferrari Riccardo, Maglietta, Ferrari Francesco, Caprara, Gullo, Farini, Bubbio, Segni, Pigni, Vicentini.

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Facchin. Ne ha facoltà.

FACCHIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il 7 giugno 1953 la discussione sui risultati elettorali è stata come un fiume che è sboccato nel grande oceano. Si sono tentate delle interpretazioni, ci furono delle lunghe discussioni nel corso delle precedenti sedute della Camera in occasione della presentazione dei precedenti governi, e oggi, in sede di discussione sulle comunicazioni di questo Governo, la discussione si è riaperta. Io non credo che sull'esame dei risultati delle elezioni politiche del 7 giugno si possa portare qualche elemento nuovo, né credo che si possano dare ulteriori interpretazioni oltre quelle che abbiamo sentito, per cui penso che sarebbe opera vana, vana fatica, se noi ci attardassimo ancora a discutere su questo argomento oltre quello che è già stato fatto in quest'aula. Piuttosto, una constatazione ho da fare, avendo assistito ai diversi interventi, avendo ascoltato i diversi pareri che sono stati espressi in questa Camera, constatazione che ha un fondo di amarezza, perché da una parte e dall'altra si è parlato di apertura verso sinistra o di apertura verso destra, ma quando si è guardato, ad esempio, alla sinistra per una possibile apertura, noi abbiamo constatato che il partito socialista italiano interpreta questa apertura nel senso che essa deve essere estesa al carro dell'onorevole Togliatti. E stamane sentivo l'onorevole Cafiero parlare pure di apertura a destra, ma ad un certo momento egli ha detto che — secondo il suo partito — questa apertura portava con sé anche il mo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

vimento sociale italiano. Ed allora, in base a tali constatazioni, noi possiamo dire che la formula di questo Governo, almeno allo stato dei fatti, è l'unica soluzione possibile, in attesa che un ulteriore processo chiarificatore si determini nel paese e nel Parlamento per trovare altre vie ed altre soluzioni.

Del resto, non abbiamo precluso ad altri l'adesione allo schieramento democratico, perché è stato già detto autorevolmente in questa aula e ripetuto anche dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso, che lo schieramento democratico si estende dai monarchici al partito socialista italiano. Pertanto, per coloro che vogliono cooperare nell'ambito della democrazia vi è posto e vi è la possibilità di recare un sostanziale contributo.

Ho udito ieri l'intervento, molto scintillante come al solito, dell'onorevole Degli Occhi. Se egli intende la democrazia come partecipazione alla vita del paese, penso che si possa adempiere onorevolmente ed efficacemente questo dovere anche senza partecipare al governo. Tuttavia, desidero porre una domanda all'onorevole Degli Occhi, e mi spiace che egli non sia presente. Vorrei domandare a lui, che so essere una persona onesta: se fosse chiamato dalla fiducia del Presidente del Consiglio ad assumere un incarico di governo, ad esempio di ministro, come si comporterebbe nei confronti di quel giuramento di fedeltà che egli dovrebbe prestare alla Repubblica ed alle istituzioni repubblicane? (*Commenti a destra*). Non lo so. Comunque, ad un certo momento bisogna porsi i problemi e vederne le soluzioni.

VIOLA. Non conosco colleghi monarchici che vogliono andare al governo.

FACCHIN. Ed allora dichiarate esplicitamente che rinunciate alla questione istituzionale, rientrando così nella lettera e nello spirito della Costituzione.

Comunque, ho accennato questo problema unicamente per sapere quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'onorevole Degli Occhi di fronte ad un problema contingente di questa natura, che si fosse presentato alla sua coscienza di uomo onesto, nel quale ho la più grande fiducia.

Il problema, però, si pone in termini molto diversi. Lo accennava nel suo intervento dell'altro giorno l'onorevole Caramia quando, muovendo una critica al partito liberale, poneva l'accento sulla piaga: l'indirizzo politico. Diceva l'onorevole Caramia: i liberali, che sono liberisti, e i socialdemocratici, che sono dirigenti, come possono andare d'accordo nel Governo? In sostanza, l'onorevole Caramia rile-

vava un apparente contrasto fra i liberali e i socialdemocratici.

La risposta è molto semplice: la democrazia cristiana, il partito liberale e i socialdemocratici hanno trovato un punto di convergenza nell'azione di Governo, in un programma che è quello che il Presidente del Consiglio ci ha fatto conoscere nelle sue dichiarazioni, programma che non implica nessuna rinuncia dei postulati della democrazia cristiana e che va incontro a quelle che sono le istanze di sinistra dei socialdemocratici, alle quali i liberali hanno aderito.

Il problema, allora, non sta tanto nelle impostazioni teoriche, ma unicamente nell'esame concreto dei fatti. Piuttosto, rivolgo questa domanda all'onorevole Caramia: amici monarchici, come vi comportereste domani di fronte al problema della libertà e a quello della democrazia? Non abbiamo ragione di dubitare delle vostre istanze democratiche e dell'accettazione da parte vostra dei postulati e delle esigenze della vita democratica. Tuttavia, un tema di riforma fondiaria qual è il vostro pensiero? Ricordo che in occasione del bilancio dell'agricoltura il partito monarchico si astenne dalla votazione, perché non era d'accordo proprio su un punto fondamentale del programma del governo, cioè quello della riforma fondiaria.

Ecco dove si rilevano le divergenze fra noi e voi; divergenze non soltanto di natura politica, ma di natura economica, sulle quali appunto non è possibile andare d'accordo.

E se i liberali, che voi accusate di essere liberisti, hanno accettato il programma in questi termini, significa che noi possiamo essere perfettamente d'accordo e non vedo i motivi perché ci si debba scandalizzare di questa convergenza di idee, di questa convergenza di programmi, di questa cooperazione che si attua con i partiti democratici che hanno assunto le responsabilità di governo.

Del resto, la legislatura non finisce domani. Vi è tempo per tutti e la Camera avrà diversi problemi da affrontare. Potranno verificarsi nuovi processi di chiarificazione e tutte le parti veramente democratiche della Camera potranno domani non soltanto portare il loro contributo, ma, alla luce anche dell'esperienza futura, potranno sorgere altre combinazioni di governo, che possono anche essere diverse da quelle attuali.

Comunque, la situazione di fatto è quella che è: non è stato possibile trovare né dall'una parte né dall'altra uno schieramento che potesse soddisfare l'esigenza contingente della

democrazia di avere un governo, ed è stato giocoforza che ci schierassimo in questa formula di centro — come ha rilevato il Presidente del Consiglio — che non implica esclusioni, ma significa semplicemente punto di attrazione, polarizzazione delle forze della Camera che vogliono contribuire e cooperare ai problemi urgenti e assillanti che riguardano il paese.

Su questo punto della formazione, della configurazione del Governo, non ritengo di dover aggiungere altro, anche perché non ho forse l'autorità per poter assumere posizioni ed atteggiamenti che oltrepassino la mia modesta persona. Comunque queste osservazioni sono di un osservatore, di un deputato, il quale constata questa situazione e deve necessariamente concludere che non vede altra possibilità oltre la soluzione che è stata adottata, del quadripartito.

Il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche alla Camera a mio avviso ha mantenuto una linea onesta, della quale si deve dar atto, perché, come giustamente ha rilevato, un Governo di recente, ed anche improvvisa formazione, non ha né può avere il tempo a disposizione per presentare delle soluzioni miracolistiche e definitive per ogni settore della vita nazionale. È infatti sufficiente che siano indicate le direttive generali della sua politica, l'indirizzo, in sostanza, nel quale si riassume l'orientamento che intende seguire. A questo proposito noi potremmo dire che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state concise, che non hanno avuto largo sviluppo in ordine ai singoli problemi prospettati, ma che esse non contengano l'indicazione della soluzione di svariati e molteplici problemi, questo non lo si può assolutamente affermare.

Tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio, dato atto che non si possa nelle dichiarazioni programmatiche che appellarsi a quelle che sono le direttive maestre, mentre le soluzioni dovrebbero essere lasciate al corso delle successive discussioni, nelle sue dichiarazioni ho sentito ricorrere le parole « libertà » e « democrazia », « rispetto della persona umana », « libertà di pensiero, di parola, di stampa »; un complesso di concetti sui quali intendo brevemente soffermarmi. Soprattutto sul problema della libertà, perché esiste la libertà per esempio per gli operatori economici nel campo dell'economia, ma vi è contrapposto il diritto alla vita di coloro i quali non hanno i mezzi; e quindi è ovvio (almeno così mi sembra di avere interpretato il pensiero del Presidente del Consiglio) che lo Stato, che è il supremo regolatore degli in-

teressi generali, abbia il diritto ed il dovere di imporre i principi della Costituzione che regolano i rapporti di convivenza dei cittadini del nostro paese.

Siamo quindi d'accordo sulle impostazioni generali del problema, ma, per riferirmi ad un caso specifico, quale è la direttiva del Governo, per esempio, nel settore della stampa? Si tratta indubbiamente di un problema che presenta delle grosse difficoltà, ma che non va trascurato. Nella passata legislatura era stata presentata una proposta di legge che poi decadde, e l'onorevole Scelba, da parte sua, nelle dichiarazioni programmatiche accennò alla libertà di stampa; ma tutti riconoscono che vi è anche il problema della dignità umana, che pure va rispettata e che con la libertà della stampa va conciliata. Evidentemente, nei paesi dove la parola e il costume politico hanno una tradizione di sobrietà, l'intervento dello Stato sarebbe assurdo, ma altrettanto non si può dire per altri paesi, e fra questi il nostro, dove la polemica è spesso tanto accesa da superare il limite di una critica onesta e del rispetto della personalità degli altri e dove la morbosità scandalistica si abbandona spesso ad eccessi così da ledere gli interessi e i segreti altrui e da turbare la stessa coscienza pubblica. Questa viene assalita ad ondate successive, talché le nostre città appaiono, nella rappresentazione che se ne fa da certa stampa, sentine di ogni vizio, ed uomini dal passato onesto, sotto il pretesto della critica politica, sono spesso insozzati di fango. Chi difenderà la libertà di costoro dalla licenza altrui? E si noti, onorevoli colleghi, che tante volte il veleno non tocca le idee, le quali possono essere discusse, respinte, controbattute e negate, ma vengono addirittura a toccare l'intima personalità e a portare il disprezzo dell'opinione pubblica su uomini e persone con metodi e sistemi che spesso non sono degni di un paese civile. D'accordo che vi è il ricorso alla legge e vi è la possibilità di interporre querela, ma non sempre il cittadino ha i mezzi materiali per potersi avvalere di tali strumenti legali.

Il Presidente del Consiglio ha accennato, a questo proposito, all'articolo 27 della Costituzione ed ha detto che il Governo si propone di dare attuazione a questo articolo secondo il quale l'imputato è da ritenersi innocente fintanto che non intervenga una sentenza definitiva di condanna. Ma è necessario proteggere anche, ed a maggior ragione, coloro che non hanno i mezzi per difendersi dagli attacchi della stampa la quale in molti casi distrugge la vita morale delle persone e

anche delle famiglie. Io indubbiamente non ho il farmaco per rimediare a questa malattia; e penso che difficilmente sarà possibile, data anche la norma della nostra Costituzione, trovare la formula di una legge che possa regolare la libera discussione sulla stampa. Tuttavia mi permetto di ricordare che nella nostra legislazione esiste un istituto, per quanto, ad esempio, riguarda le libere professioni, per cui il controllo, diciamo, di ciò che non costituisce illecito penale è affidato, come nell'esercizio dell'avvocatura e di altre professioni, ai consigli degli ordiai, i quali hanno la possibilità di giudicare del contegno dei propri iscritti e dei propri aderenti nell'esercizio della loro professione, anche se i fatti che vengono ad essi addebitati non costituiscono reato.

Ed io credo che noi dovremmo appunto, per ciò che riguarda soprattutto la stampa, fare appello ai giornalisti e vedere se non si possa fare qualche cosa di simile anche in questo settore: affidare cioè ad essi stessi il controllo dei propri iscritti e il giudizio anche sulla condotta e il modo di esercizio di questa attività professionale che deve essere salvaguardata, per cui quindi essi stessi sono i più interessati a che la stampa possa perseguire i suoi fini e possa aiutare l'opinione pubblica a conoscere i problemi e nello stesso tempo ad educare il nostro popolo.

Ho comunque accennato semplicemente a questo problema e il Governo potrà farne oggetto di più approfondito esame e studio. Certo è un problema che riguarda soprattutto un costume pubblico. E, a proposito di costume, onorevole Presidente del Consiglio, ricordo a noi stessi che esiste anche un costume politico; e mi duole di dovermi soffermare, sia pure brevissimamente, anche su questo problema, che riguarda non tanto il Governo quanto noi parlamentari. È inutile infatti che noi ci trinceriamo dietro il fatto che siamo i legislatori del paese, quasi non fossimo soggetti alla legge: noi dobbiamo essere i primi a rispettare la legge, perché dobbiamo dare il buon esempio al popolo italiano.

Mi riferisco, onorevole Presidente del Consiglio, a quella situazione particolare, ad esempio, che dette luogo alla legge sulle inleggibilità e sulle incompatibilità. Noi abbiamo al Parlamento, ad esempio, dei procuratori della Repubblica, dei giudici di tribunali che sono tuttora in attività di servizio (*Commenti*); abbiamo dei senatori che sono sindaci di capoluoghi di provincia; abbiamo dei parlamentari che sono presidenti di istituti di credito che hanno funzioni esattoriali per conto dello

Stato, che incassano miliardi per lo Stato, somme quindi di cui i loro istituti debbono render conto.

Ora, io mi domando e dico: ma proprio noi dobbiamo dare questo esempio al paese? Perché, onorevole Presidente del Consiglio, questi nostri colleghi non devono adeguarsi alla legge? Mi si dice: v'è la Giunta delle elezioni. Sì: campa caval che l'erba cresce! Onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni giudicherà quando giudicherà, ma oggi la situazione di fatto, la situazione giuridica è questa; ed allora io dico che qui bisogna uscire.

Questi nostri colleghi parlamentari i quali rivestono contemporaneamente una duplice funzione devono decidersi: o l'una o l'altra. Siano per lo meno sospesi dall'attività di sindaco o di presidente d'istituto fino a che la Giunta delle elezioni non si pronuncia.

PRESIDENTE. Onorevole Facchin, questa non è materia di dibattito sulle comunicazioni del Governo.

FACCHIN. Può darsi, signor Presidente, che sia materia che esuli strettamente dalle comunicazioni del Governo, ma credo che il costume politico, e soprattutto il nostro costume politico, sia un problema molto importante, molto più importante di tanti altri.

PRESIDENTE. Ne riparli in sede di bilancio del Ministero dell'interno.

FACCHIN. Prendo atto del suo suggerimento e passo ad altro argomento. Importante è che tutti insieme cerchiamo di risolvere questo ed altri problemi.

Farò un brevissimo accenno ad un altro problema: che cosa avviene nel campo del lavoro? Ieri ho ascoltato un intervento dell'onorevole Montagnana, e direi che egli ha fatto l'esaltazione degli scioperi in Italia. Io non sono sindacalista, onorevoli colleghi, e molti di voi — come me — non siete sindacalisti; però i problemi del lavoro come problemi sociali, come problemi economici, come problemi che investono l'interesse della nazione, sono problemi che riguardano ciascuno di noi e, quindi, questo problema dei rapporti di lavoro deve essere al colmo di ogni considerazione del Parlamento. Per esempio, il disoccupato che non trova lavoro costituisce una piaga sociale, costituisce una famiglia che ha fame, costituisce anche un elemento di disordine nella società. Questi rapporti di lavoro, e soprattutto la necessità che sia data piena occupazione ai nostri lavoratori, rappresentano veramente una delle esigenze fondamentali del Governo, alle quali abbiamo sentito con piacere che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

esso vuol tendere con ogni sforzo. Ma, detto questo, è pur necessario che addiveniamo al regolamento anche dello sciopero, perché, se vi sono milioni e milioni di ore di lavoro che vanno perdute e giornate e giornate che vanno sprecate per scioperi i cui intenti sono tante volte manifestamente politici, o per scioperi i quali tante volte si manifestano su divergenze di carattere strettamente sindacale ma che pur potevano essere evitati se un po' più di buona volontà fosse stata adoperata dalle parti in contesa, è pur necessario che ci preoccupiamo di instradare questa materia verso una soluzione. Con questo, non siamo del parere che il diritto di sciopero abbia delle limitazioni, ma è pur necessario che esso sia inquadrato nell'ambito dello Stato, perché il danno che può derivare non riguarda soltanto coloro che scioperano, ma riguarda tutta la nazione, in quanto costituisce una sottrazione di ricchezza allo Stato e alla collettività e conseguentemente è un nuovo peso, un nuovo onere che la collettività ed il contribuente devono sostenere per ripagare quello che è mancato.

Ora, per la soluzione equa di questo particolare problema noi abbiamo anche al governo la garanzia dei socialdemocratici, la sensibilità dei quali è da tutti accettata e riconosciuta, ed il nostro partito non può essere considerato secondo, perché la prova che noi abbiamo dato in questi anni di governo costituisce la migliore dimostrazione della sensibilità dei nostri uomini, della sensibilità del nostro partito, del desiderio e della volontà decisa di venire incontro alle soluzioni veramente sociali.

Detto questo, verrò ad un altro argomento, che può essere di carattere marginale ma che è pure necessario che io richiami, sia perché ne è stato fatto oggetto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sia perché ha avuto sufficiente dibattito anche al Senato.

Il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni ha accennato al problema della minoranza dell'Alto Adige e l'onorevole Ingrao nel suo intervento di ieri sera ha detto, in sostanza, di essere d'accordo con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Se non che egli ha travisato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Comunque, io vorrei domandare all'onorevole Ingrao, giacché egli dice: « date tutto alla minoranza di lingua tedesca; la minoranza di lingua tedesca ha ragione di chiedere questo ed altro »: perché allora i comunisti che hanno questi slanci

di generosità, che hanno questi intendimenti, si trovano in sede di consiglio provinciale a Bolzano in netta opposizione con il partito di lingua tedesca che essi, per bocca dell'onorevole Ingrao, sostengono fino al punto da sollecitarli a chiedere ancora di più di quello che essi non abbiano avuto ?

L'onorevole Ingrao ha detto ancora che i giornali di Innsbruck e della Germania di Bonn avrebbero incoraggiato certi atteggiamenti degli esponenti alto-atesini. Con questo l'onorevole Ingrao ha cercato di dedurne come noi, governo italiano, ci troveremo in contrasto di interessi con il governo austriaco o con il governo di Bonn.

Ora, io mi permetto di rilevare all'onorevole Ingrao che quella che è stata la campana di stampa di alcuni giornali dell'Austria e della Germania non ha nulla a che fare con i rispettivi governi, e noi abbiamo potuto rispondere nei nostri giornali, attraverso la nostra stampa, rimettendo le cose nel giusto punto; e fin tanto che, onorevole Ingrao, la stampa di altri paesi formulerà delle critiche e noi potremo rispondere a queste critiche per rimettere le cose nel loro vero significato non cascherà il mondo. Questo significherà che noi come cittadini italiani siamo uomini liberi e possiamo rispondere a quelle insinuazioni e a quelle critiche: ci augureremmo che anche voi, comunisti, poteste comportarvi in questo senso, mentre disgraziatamente i vostri interessi coincidono sempre con quelli della Russia.

D'altra parte l'onorevole Ingrao ha citato, nel suo discorso, il signor Kraus, che è il capitano del Tirolo. Ma il signor Kraus non è il governo austriaco e non è il governo di Bonn. Per quanto riguarda il governo austriaco, noi possiamo affermare in tutta tranquillità e coscienza che nessuna lamentela, nessuna protesta è stata mai formulata nei confronti del nostro Governo in merito all'esecuzione degli accordi di Parigi. Per quanto riguarda il governo di Bonn, l'onorevole Ingrao dovrebbe ricordare che, allorché i giornali ai quali egli ha accennato sollevarono la questione dell'Alto Adige, il cancelliere Adenauer, interpellato in una intervista, ebbe a dichiarare che era superfluo rilevare che la questione non riguardava il suo governo e non riguardava la Germania.

Quindi mi pare che, stabilite le cose in questi termini, qualunque possano essere, le affermazioni di stampa non toccano quelli che sono i nostri rapporti con quei governi, rapporti che ci auguriamo possano continuare ad essere buoni nel quadro dell'unità europea.

Ma sul problema in questione devo riaffermare qui, citando parole che l'onorevole Scelba ha pronunziato quando era ministro dell'interno, secondo le quali la politica che il Governo italiano persegue in Alto Adige nei confronti della minoranza tedesca è la più liberale e comprensiva del rispetto degli interessi e dei diritti etnici, usi e costumi di quella gente, devo riaffermare che questa politica non ha motivo di essere mutata, nonostante sia mutato nei mesi passati l'atteggiamento di alcuni esponenti del gruppo minoritario tedesco che vive in Alto Adige. Su questo punto si è instaurata una polemica anche attraverso le dichiarazioni del senatore Raffener al Senato; ed io devo, sia pur brevemente, toccare questo argomento, anche perché non possono essere travisati quelli che sono i nostri pensieri e quella che è la nostra linea di condotta su questo problema.

Nel programma di normalizzazione della vita amministrativa dello Stato — ha detto il Presidente del Consiglio — il Governo italiano, che per la massima parte ha già applicato con leggi e decreti in Alto Adige l'accordo Gruber-De Gasperi, si propone in ogni caso di completarne l'applicazione in tutti i rami amministrativi. Dall'altra parte, Raffener al Senato ha detto che l'Italia non ha eseguito gli accordi di Parigi.

Ora, questo è un luogo comune, ma è un punto molto importante sul quale noi dobbiamo essere molto chiari ed espliciti. Perché non è assolutamente ammissibile che, sia pure una stampa di minoranza, persegua insistentemente l'obiettivo di martellare continuamente, ogni giorno, e necessariamente diffamare nello stesso tempo, un governo e un popolo sostenendo che noi non abbiamo eseguito gli accordi di Parigi, che noi siamo inadempienti, che noi, in sostanza, siamo della gente che promette ma che nulla mantiene. Su questo punto è assolutamente necessario che il Governo sia preciso ed esplicito anche per un'altra considerazione...

DELCROIX. Non potrà esserlo, altrimenti perde tre voti. (*Commento del deputato Ingraio*).

FACCHIN. Onorevole Ingraio, ho già risposto ai suoi rilievi.

...anche per un'altra considerazione — dicevo — onorevole Presidente del Consiglio: ogni regione ha la sua mentalità, i suoi usi ed anche i suoi costumi, e la minoranza etnica tedesca ha anche la sua concezione, che è soprattutto la concezione dell'autorità dello Stato: in sostanza, del rispetto dei poteri costituiti.

Quando ogni giorno questa minoranza vede nei suoi giornali che il Governo italiano non sarebbe adempiente, che il popolo italiano mancherebbe alla parola data, vien fatto di dire da parte dei suoi componenti: il Governo su questo punto non si esprime; ed allora ad un certo momento cominciano a pensare che effettivamente sia vero.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo non una ma mille ragioni per dimostrare che gli accordi De Gasperi-Gruber sono stati eseguiti. E la miglior prova ci viene indirettamente dal silenzio dell'Austria, la quale si è ben guardata dal protestare o comunque dal dire qualcosa a questo proposito; anzi, vi sono riconoscimenti espliciti a questo riguardo da parte del governo austriaco.

È stato pubblicato in seconda edizione, aggiornato al 31 dicembre 1953, un « libro verde » della Presidenza del Consiglio intitolato: « L'attuazione degli accordi intervenuti a Parigi fra il Governo italiano e il governo austriaco il 5 settembre 1946 ».

Indubbiamente vi faccio grazia anche della citazione di parti di questo libro (voi lo potete leggere). Tuttavia mi permetto semplicemente di fare questo rilievo. Il libro contiene l'accordo stipulato a Parigi il 5 settembre 1946 racchiuso in una paginetta; vi si riporta il paragrafo del primo articolo e sotto ad esso sono riportate tutte le norme costituzionali e legislative, i decreti e i provvedimenti che il Governo italiano e il Parlamento hanno emanato per dare attuazione a quel comma di quell'articolo dell'accordo di Parigi; e così per tutti i tre articoli di detto accordo e per tutti i commi di ciascun articolo, con un quadro sintetico e documentato di quanto si è fatto.

A coloro che dicono che noi non abbiamo eseguito l'accordo di Parigi; a coloro che affermano ciò che ha affermato il senatore Raffener, io domando: diteci quale parte di questo accordo noi non abbiamo eseguito, diteci quali provvedimenti dobbiamo ancora emanare per attuare quella che secondo voi rappresenta la esecuzione integrale di questo accordo.

Fino a che non risponderete a questa domanda, fino a che non ci perverranno delle proteste dall'altra parte contraente, cioè dall'unica interessata, noi abbiamo il diritto, perché è attraverso i fatti che lo dimostriamo, di affermare dinanzi al paese e dinanzi al mondo che noi questi accordi li abbiamo eseguiti e che il ciclo di essi si è concluso già con l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio prima delle elezioni politiche; De

Gasperi concluse l'accordo e De Gasperi vi diede integrale adempimento. Questo è un punto fermo sul quale noi intendiamo insistere; questo è un dato di fatto sul quale noi non intendiamo in alcuna maniera che si porti la discussione. (*Applausi al centro*).

D'altra parte, quando il senatore Raffener al Senato è venuto ad affermare che gli accordi non sarebbero stati eseguiti, sapete che cosa ha detto? Ha detto: non si può condividere l'osservazione dell'onorevole Scelba secondo cui l'accordo De Gasperi-Grüber avrebbe trovato piena applicazione, perché lo strumento (cioè lo statuto di autonomia Trentino-Alto Adige) non sarebbe idoneo a garantire quelle che sono le premesse dell'accordo di Parigi.

Ma allora qui mettiamo in dubbio lo stesso statuto di autonomia regionale! L'Assemblea Costituente ha emanato lo statuto di autonomia Trentino-Alto Adige in esecuzione dell'accordo di Parigi e in accordo con le popolazioni dell'Alto Adige, ed abbiamo agli atti dell'Assemblea Costituente la dichiarazione dell'onorevole Guggenberg, che allora era presidente del partito, il quale ha dichiarato solennemente — in un documento che è agli atti — che, per quanto riguarda questa parte dell'accordo di Parigi, esso aveva trovato piena esecuzione con lo statuto di autonomia.

Oggi si viene a dire che questo statuto non serve più. Ma allora qui si tratta di modificare la Costituzione! Non siamo più in termini di esecuzione; qui siamo in termini di revisione costituzionale! Si tratta in sostanza di modificare le nostre leggi fondamentali! D'altra parte io non mi meraviglio di questo, e mi dolgo di dover anche fare qualche rilievo a colleghi con i quali sono in buona micizia. Tuttavia le loro contraddizioni devono essere rilevate per dimostrare quale serietà esse abbiano.

Noi abbiamo questa dichiarazione fondamentale di riconoscimento all'Assemblea Costituente. Abbiamo la dichiarazione dell'onorevole Guggenberg di fedeltà allo Stato italiano nella prima legislatura. Poi, quando si è verificata la crisi di Trieste, abbiamo sentito lo stesso onorevole Guggenberg venire qui alla Camera e dirci: noi non abbiamo mai rinunciato al diritto di autodecisione!

Ma allora che razza di fedeltà è questa, per cui da un anno all'altro si cambiano pareri ed opinioni?

Un altro rilievo a questo proposito spero mi sia consentito dall'onorevole Scelba. Nelle sue dichiarazioni, ella accenna all'opportu-

rità di favorire lo sviluppo economico delle popolazioni minoritarie che vivono in Alto Adige.

Indubbiamente il richiamo è inesatto perché l'accordo di Parigi non dice esattamente questo. Dice: « Nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico, ecc. ecc. ».

« Salvaguardare » è una cosa diversa da « favorire lo sviluppo ». Ora, per quanto riguarda la salvaguardia, questa è attuata attraverso le leggi che sono state emanate e soprattutto la legge fondamentale, cioè lo statuto di autonomia Trentino-Alto Adige, il quale attribuisce alla provincia di Bolzano ben 14 o 15 competenze e il diritto di amministrare i fondi provinciali in quella sede ove noi siamo una minoranza, in cui contiamo ben poco; e quindi, attraverso questo istituto fondamentale, è dato lo strumento ai nostri amici di lingua tedesca di salvaguardare le caratteristiche etniche e lo sviluppo culturale ed economico del proprio gruppo.

Se noi dovessimo invece parlare di « favorire » lo sviluppo economico, non potremmo prescindere dal considerare una situazione di fatto, alla quale abbiamo in parte provveduto attraverso gli sforzi di questi anni del nostro Governo, situazione che però in parte ancora esiste: vale a dire le necessità del gruppo etnico italiano, che si compone di 114 mila abitanti.

Voi sapete che l'8 settembre 1943 molti dei nostri furono cacciati, le bombe buttarono giù diverse case; quando rientrarono, furono alloggiati in baracche che in parte esistono ancora. Ogni tanto leggete sui giornali che è morto sotto un ponte un « barbone »: i « barboni » sono dei cristiani come noi che si sono rifugiati sotto qualche ponte, e che sovente muoiono per freddo o per inedia (da noi è freddo, d'inverno!). Si tratta di eccezioni, casi sporadici — me lo auguro bene — ma il fenomeno dell'indigenza, della mancanza della casa; il fenomeno, in una parola, dei bisogni più pressanti, riguarda quasi esclusivamente il gruppo etnico italiano. Quindi, nell'ambito dell'assistenza sociale, nell'ambito di favorire lo sviluppo sociale ed economico, noi non vogliamo e non desideriamo che esistano differenze per razza o per lingua, ma soltanto vogliamo essere tutti eguali davanti al bisogno, italiani o tedeschi: parlino l'una o l'altra lingua, tutti hanno il diritto di essere assistiti e aiutati in proporzione delle loro necessità e in proporzione di ciò che lo Stato può dare.

Questa è la nostra concezione sociale, questa è la linea politica sulla quale ci siamo sempre battuti e sulla quale ci battiamo. Soltanto ci dispiace che, quando i nostri amici parlano della provincia di Bolzano, non vogliono ricordare che vi siamo anche noi. Si è parlato, in un certo momento, addirittura di una «marcia della morte»: si è detto che l'emigrazione italiana in Alto Adige sarebbe favorita e aiutata dall'alto e che in breve tempo il gruppo etnico tedesco sarebbe sommerso. Su questo, anzi, si punta per affermare che gli accordi di Parigi sarebbero stati violati.

Noi abbiamo pubblicato in un volumetto le statistiche elaborate dall'Istituto centrale di statistica di Roma relative al fenomeno della immigrazione. Voi sapete che le statistiche sui dati della residenza sono fatte in base alle denunce, alle segnalazioni che fanno i sindaci dei comuni; e, siccome in Alto Adige quasi tutti i sindaci sono di lingua tedesca, mi pare ovvio che queste denunce non possono essere sospettate.

Ebbene, che cosa risulta da queste statistiche? Risulta questo, per esempio: che dal 1947 al 1953 l'aumento della popolazione di lingua italiana per effetto di immigrazione di elementi da altre province assomma complessivamente a 8.198 unità. Si tratta di 8.198 persone che, rapportate a percentuale rispetto alla immigrazione normale che si verifica nelle altre province, rappresenta, per l'Alto Adige, il 4,9 per mille; mentre a Torino abbiamo il 13,6 per mille, a Varese il 12,4 per mille, Bolzano in sostanza si trova al 15° posto. Dopo di ciò si ha il coraggio di parlare di marcia della morte della popolazione tedesca per l'invasione degli elementi del sud dalle altre province; dopo di ciò si accusa il Governo di tentare la soppressione del gruppo etnico tedesco?

Ed è su questi dati falsi, su queste falsificazioni che si è iniziata una campagna durata mesi e mesi e che dall'Alto Adige si è trasferita in Austria, in Germania, in Svizzera; e noi abbiamo subito l'onta di queste falsificazioni storiche operate anche dai colleghi di lingua tedesca. Perché, fra gli altri, vi è anche una dichiarazione dello stesso onorevole Guggenberg, il quale afferma: «Si costata giorno per giorno che certi ambienti dirigono con condiscendenza l'immigrazione in massa dal sud, immigrazione che si cerca di far passare sotto un manto sociale e che naturalmente si definisce necessaria e giusta».

Questo scriveva l'onorevole collega Guggenberg il 29 settembre su *Dolomiten*; ed è

logico che i giornali austriaci, avute le dichiarazioni di un deputato al Parlamento italiano, non possano fare a meno di darvi credito, perché fino a prova contraria si dovrebbe ritenere che, per quanto riguarda elementi di fatto, questi dovrebbero essere riportati esattamente. Nell'altro ramo del Parlamento si sono citate le cifre delle elezioni politiche per dire che il gruppo etnico di lingua tedesca sta per essere sommerso. Questo lo ha affermato il senatore Raffener. Infatti, ha detto che per i partiti rappresentanti il gruppo etnico italiano la percentuale nelle elezioni è salita dal 31 per cento del 1948 al 35,3 per cento del 1952 e al 41 per cento del 1953.

Ora, voi comprendete benissimo che discutere su questi elementi potrebbe sembrare un giuoco, perché è ben difficile stabilire se colui che ha ricevuto il voto lo abbia avuto da un elettore di lingua italiana o da un elettore di lingua tedesca. Ma, anche ammettendo che effettivamente tutti gli italiani avessero votato per gli italiani e tutti i tedeschi avessero votato per i partiti tedeschi, noi abbiamo queste percentuali. Anzitutto dobbiamo distinguere fra elezioni regionali ed elezioni politiche, mentre il senatore Raffener ha considerato i dati delle elezioni regionali con quelli delle elezioni politiche per fare della confusione, mentre i dati sono diversi. Nelle elezioni regionali del 1948, i partiti italiani hanno riportato il 32,4 per cento; nel 1952 gli stessi partiti nelle elezioni regionali hanno riportato il 35,3 per cento. Ora, se voi considerate che nel 1948 si sono tenute le prime elezioni regionali, le quali non interessavano affatto il gruppo linguistico italiano (vi sono state delle astensioni veramente enormi), noi possiamo anche spiegarci perché ci troviamo con tre punti in meno nei confronti delle elezioni del 1952, quando anche gli italiani hanno capito che bisognava andare a votare non solo in occasione delle elezioni politiche ma anche in occasione delle elezioni regionali.

Le elezioni politiche, infatti, hanno cifre diverse, perché nel 1948 noi abbiamo avuto il 37,2 per cento, e nel 1953 il 40 per cento, cioè poco meno del 3 per cento di differenza in più, e rispetto al numero totale dei votanti italiani e tedeschi, circa 200 mila, il 3 per cento mi pare rappresenti 6 mila voti. Se consideriamo che il numero dei militari nel 1953 era superiore a quello del 1948 (si trattava di circa 9 mila unità), se consideriamo che oltre la metà degli abitanti della val Gardena e della val Badia hanno votato per i partiti italiani e soprattutto per la demo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

crazia cristiana, se consideriamo infine che molti cittadini tedeschi hanno votato per i partiti italiani, mi pare che questo 3 per cento di differenza non rappresenti assolutamente nulla. E poi, mentre nelle elezioni politiche del 1948 il partito unico tedesco aveva nella sua lista il P. P. T. T. (partito popolare tirolese trentino) con l'inclusione di candidati di lingua italiana, per cui molti italiani hanno votato per loro ritenendo di votare per cittadini di lingua italiana, nel 1953 la lista di lingua tedesca era formata unicamente da candidati di lingua tedesca e perciò gli italiani hanno votato per le liste italiane, anche quelli che in precedenza avevano votato per il P. P. T. T..

DELCROIX. Bolzano è una provincia italiana o no?

FACCHIN. È una provincia italiana, ed ella lo sa meglio di me perché è stato un combattente dell'altra guerra. Su questo non ho mai affacciato dubbi. Qui piuttosto si discute un problema politico, perché vi è un articolo della Costituzione che riconosce l'esistenza delle minoranze linguistiche e noi non vogliamo venire meno a questo precetto della legge. Ma, appunto perché esiste una Costituzione che le riconosce, abbiamo anche il diritto di discutere con queste minoranze: siamo disposti a far avere loro tutto quel che ad esse spetta, ma nei problemi politici di ordine generale esse sono legate al nostro carro e debbono seguire la nostra sorte. Questo volevo mettere in rilievo e su tale punto insistiamo ed insisteremo.

Soprattutto ci auguriamo che, attraverso questa discussione politica, possa venire un chiarimento. Siamo animati — ripeto — dallo spirito più generoso nei confronti della minoranza etnica e lo dimostrano diversi fatti. Si lamenta che non abbiamo ancora approvato la legge con cui si concede la pensione a coloro che hanno combattuto nella *Wehrmacht*. Noi abbiamo detto però che era bene attendere, per comprendere nel provvedimento anche i reduci della ex repubblica sociale. Credo che cos'oro, quanto meno, debbano essere parificati anche perché bisogna tener conto del fatto che i combattenti della ex repubblica sociale non hanno mai rinunciato alla cittadinanza italiana.

Ma dobbiamo ricordare anche un'altra cosa. All'indomani della fine della guerra, quando gli invalidi ed i mutilati tornarono dalla Germania in Alto Adige, l'Associazione mutilati e invalidi di guerra ed il governo spesero diverse decine di milioni affinché queste sofferenze fossero alleviate. Forse la somma fu

inadeguata; comunque costituì una dimostrazione della buona volontà e della comprensione che noi abbiamo per tutti coloro che soffrono, siano di una o dell'altra lingua. Dopo tutto questo, quando sento il senatore Raffener accusarci di spirito fazioso e restrittivo, io dico che queste accuse non hanno fondamento.

Concludo — e chiedo scusa se mi sono dilungato, ma era pur necessario che su questo argomento una parola si dicesse — osservando che la politica di questo Governo, se vuole essere una politica di salvaguardia di quelle minoranze ma di giusta comprensione e anche di difesa del gruppo tecnico italiano, non potrà discostarsi dalla linea maestra seguita dall'onorevole De Gasperi e dai suoi collaboratori. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui siamo chiamati a precisare i motivi e il carattere della nostra opposizione al Governo Scelba-Saragat, sentiamo anzitutto il dovere di controllare e dominare il tumulto di sentimenti che si accende dentro di noi, come nell'animo di milioni di lavoratori e cittadini italiani, per i ricordi che suscita il nome stesso del Presidente del Consiglio, ricordi che non potranno essere cancellati: il ricordo del 14 luglio, il ricordo dei caduti di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore, di Modena; il ricordo delle violenze, degli arresti, delle persecuzioni; il ricordo della legge-truffa.

Questi sentimenti, pur legittimi, noi dobbiamo saper controllare e dominare quando siamo chiamati a esprimere un giudizio politico, il che dobbiamo fare con la maggiore obiettività e serenità possibile per la chiarezza della lotta parlamentare e politica ed anche nel nostro stesso interesse politico, che una opposizione efficace non può partire da un giudizio che non sia esatto e pertinente.

È stata mossa all'opposizione la critica di non aver saputo aggiustare il tiro, di aver sparato a salve, per aver rinnovato contro un governo sostanzialmente nuovo le critiche già mosse ai governi precedenti, e particolarmente ai vecchi governi presieduti dall'onorevole De Gasperi.

Se ciò fosse accaduto, il Governo non avrebbe che da rallegrarsene, perché ciò sarebbe accaduto a tutto danno dell'opposizione, la quale avrebbe sprecato i suoi colpi. Ma questo è appunto il problema: ci troviamo di fronte a un governo sostanzialmente nuovo?

E quale sarebbe la novità? In che cosa essa consiste? Quali i suoi limiti, il suo carattere? In che cosa la « concentrazione democratica » è diversa dal vecchio quadripartito?

Fra parentesi: brutto nome questo della concentrazione democratica, forse suggerito all'onorevole Saragat dai ricordi dell'emigrazione. Ma la concentrazione democratica antifascista fu una triste pagina di impotenza e di abbandono nella storia dell'antifascismo italiano, allora diviso e paralizzato dall'anticomunismo. L'antifascismo riprese una sua funzione quando, chiusa quella pagina, liquidato l'anticomunismo, ritrovò con l'unità d'azione dei socialisti e dei comunisti la via di una politica unitaria e nazionale che lo portò, nella grave crisi del 1943, a guidare il movimento di liberazione del popolo italiano.

Che il Governo Scelba-Saragat sia una novità è troppo ovvio per fermarvisi su; ma in che consista — ripeto — questa novità, che significhi la presenza di liberali e socialdemocratici, questo dobbiamo ancora vederlo. Sono mutati gli obiettivi politici che il vecchio gruppo dirigente clericale intende raggiungere? O sono, per necessità, mutati soltanto i mezzi di cui esso può disporre, dopo il maremoto del 7 giugno e la rottura della vecchia diga della maggioranza dei 307? Dopo i 15 punti, dopo il discorso dell'onorevole Scelba non soltanto la « novità » è ancora da illustrare e dimostrare, ma l'accento viene ora messo nella stampa governativa non tanto sulla « novità » quanto sulla « continuità » dell'azione governativa, e il problema centrale diventa non già quello dell'apporto « fecondo e costruttivo » dei socialdemocratici o dei liberali, sempre più tollerati (non fate rumore: vedete quanto una semplice ed innocente riunione di ministri e sottosegretari socialdemocratici ha già sollevato di critiche e di recriminazioni), ma quello dell'« allargamento della base parlamentare », cioè dei rapporti col partito nazionale monarchico e col movimento sociale italiano.

Il dibattito ha servito fino ad ora a spezzare la fragile rete della stentata ed imbarazzata argomentazione centrista e socialdemocratica ed a rafforzare invece sul Governo l'ipoteca aperta dalla destra, quella democristiana e quella monarchica, che attendono il loro momento, che attendono che voi lavoriate per loro: e basti ricordare il discorso al Senato di Sturzo e la sua assenza dal voto, ed il rifiuto di Andreotti a far parte del nuovo Governo. Quel senso di noia denunciato da alcuni osservatori, il carattere a volte stanco ed ovvio della discussione, viene appunto dal

fatto che non si tratta di giudicare un nuovo indirizzo politico: si tratta di un vecchio, troppo conosciuto e condannato indirizzo, attuato ora con mezzi di occasione imposti dalle circostanze.

Perché, se qualche cosa è veramente cambiato, non è già cambiato l'animo vostro, il vostro intento, il vostro programma, ma il quadro politico e parlamentare, nei nuovi rapporti di forze creati dal 7 giugno nel Parlamento e nel paese. E ciò non vi permette di continuare nella vecchia politica alla vecchia maniera, come avrebbe voluto l'onorevole Gonella dopo il 7 giugno, e vi obbliga invece a ricercare i mezzi nuovi imposti dalle circostanze; ricerca faticosa, naturalmente, a causa della crisi politica aperta il 7 giugno, della quale il vostro Governo è un momento ma non la conclusione.

La partecipazione dei socialdemocratici e dei liberali e i tentativi assai penosi (basti ricordare il discorso dell'onorevole Preti dell'altra sera) di giustificare il voltafaccia che ha portato ancora una volta l'onorevole Saragat a smentire se stesso (ed ieri l'onorevole Basso ha dato di questo voltafaccia ampia documentazione) non possono mutare i termini del problema, cioè il carattere del Governo, che rappresenta lo sforzo disperato della democrazia cristiana, del vecchio gruppo dirigente degasperiano, di riassumere il controllo della situazione perduto il 7 giugno e di mantenere nelle sue mani, pur con le necessarie concessioni, quel monopolio del potere politico che è condizione assoluta per il mantenimento dell'unità del partito, come partito politico democristiano. Le concessioni per raggiungere questo scopo possono apparire costose, e possono apparire anche larghe ad altri, a chi abbia presenti le « pretese egemoniche » della democrazia cristiana denunciate ancora una volta l'altro giorno dallo stesso onorevole Preti; ma rappresentano esse qualche cosa di più di una grossa operazione di volgare corruzione trasformista? Intaccano esse la sostanza della vecchia linea politica? Garantiscono quella politica nuova che Saragat vorrebbe indicare come giustificazione della sua presenza al Governo? Cerchiamo di rispondere a queste domande.

Il programma, innanzitutto. Ma quale programma? Quello extraparlamentare, firmato dai segretari dei quattro partiti della coalizione; i cinque punti, più i quindici punti, cui si deve aggiungere ancora quello successivo, riguardante la legge elettorale? Ma quale importanza deve attribuirsi a questi documenti se non quella assai ridotta di aver ser-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

vito a Saragat per coprire davanti al suo partito il brusco voltafaccia? Oppure dobbiamo guardare al programma parlamentare enunciato dall'onorevole Scelba nelle dichiarazioni ufficiali davanti alle Camere?

Facile giuoco sarebbe quello di mostrare le differenze non lievi fra l'uno e l'altro documento, le attenuazioni, le dimenticanze, le novità: basti per tutte la dimenticanza della legge elettorale proporzionale e la novità della brusca presa di posizione contro l'aumento dei salari per dimostrare la differenza fra l'uno e l'altro documento. Ma in realtà l'uno e l'altro dicono assai poco. Da anni tutte le dichiarazioni governative contengono gli stessi concetti ovvi: l'impegno di combattere la disoccupazione e la miseria, la repressione delle evasioni fiscali, l'alleggerimento delle imposte sui generi di consumo popolare e, naturalmente, la rigida difesa della lira, la riduzione del *deficit* del bilancio, la ricerca di un maggiore equilibrio nella bilancia dei pagamenti, lo sviluppo della produzione, l'incremento dell'iniziativa privata assieme all'organizzazione e «utilizzazione» dell'industria di Stato, la riforma agraria con la considerazione tuttavia delle necessità di sviluppo della produzione, l'edilizia popolare, i lavori pubblici per le aree depresse, ecc. Le «aree depresse» non mancano mai.

Si vadano a rileggere le varie dichiarazioni fatte, anche dopo il 7 giugno, dagli onorevoli De Gasperi, Pella, Fanfani e vi si troverà tutto ciò, spesso addirittura con le stesse parole. Il cavallo di battaglia della partecipazione socialdemocratica all'attuale Governo è la lotta contro le evasioni fiscali: perciò hanno rivendicato il dicastero delle finanze. Ma anche le dichiarazioni di De Gasperi del 21 luglio 1953 parlavano di «un più efficace accertamento e di una maggiore repressione delle evasioni», così come Pella nell'agosto parlava di «repressione delle evasioni e di efficace accertamento» e Fanfani, nel gennaio 1954, di «perequazione tributaria e di proseguimento della lotta contro le evasioni». Altrettanto si dica per la disoccupazione; in ogni documento le stesse parole: «Il programma sociale massimo, diceva De Gasperi il 21 luglio 1953, è quello di «assicurare la piena occupazione della mano d'opera», e nello stesso modo si ebbero ad esprimere successivamente Pella e Fanfani.

Francamente vi sarebbe da domandarsi il perché delle convulsioni e delle crisi della democrazia cristiana che ci hanno dato quattro governi in 8 mesi. Senza contare poi che altri documenti, quelli preelettorali,

ad esempio, erano anche più audaci e generosi. Il programma stilato dalla consulta economico-sociale della democrazia cristiana, per esempio, prevedeva la costruzione di almeno un milione di vani all'anno: il programma si è poi naturalmente ridotto di governo in governo, coi risultati che tutti conosciamo. Insomma, anche se cambiano i dettagli, l'impostazione politica è sempre la stessa: De Gasperi parla del traforo del Monte Bianco, mentre Romita preferisce il canale Ticino-Po o l'autostrada Milano-Napoli, ma il quadro è sempre lo stesso.

Le dichiarazioni, comunque, dicono poco: sono parole, parole e poi ancora parole al vento.

Vi è poi un programma assai più impegnativo, che lega il Governo e il Parlamento ad una azione concreta, ed è il bilancio dello Stato. I governi passano, ma il bilancio è sempre lo stesso: preparato da Pella, presentato e fatto proprio da Fanfani, sarà ora difeso dal Governo Scelba-Saragat. Dal suo banco di deputato Pella può continuare a sorridere: al banco dei ministri gli uomini che vi siedono ora, anche quelli che votarono contro di lui, come l'onorevole Saragat e lo stesso Scelba, che diede la spinta alla crisi che l'allontanò dal governo, lavorano oggi a realizzare una politica economica e governativa che era la politica sua, la politica di Pella, una politica fondata su un bilancio che corrisponde a quelle che erano le linee della vecchia politica del quadripartito prima del 7 giugno e che viene ripresa oggi, nonostante la condanna del voto popolare.

Del resto, un filo diretto lega questo Governo a quello che l'ha preceduto e che la Camera ha rovesciato con il voto del 30 gennaio: la presenza dell'onorevole Vanoni al dicastero del bilancio. L'assunzione da parte del nuovo Governo dello stesso bilancio presentato *in extremis* dal governo precedente costituisce così, più che un atto di necessità amministrativa, una dichiarazione di continuità politica, fatta del resto esplicitamente dall'onorevole Scelba. «È in questo spirito, egli ha dichiarato, che il Governo fa proprio il bilancio preventivo 1954-55 già presentato alla Camera, con l'impegno di perseverare nella politica di graduale contenimento e di graduale riduzione del disavanzo».

Il bilancio Pella-Fanfani è dunque l'atto fondamentale del Governo Scelba-Saragat. Il bilancio dello Stato, il suo carattere democratico o meno, la sua rispondenza ai bisogni della collettività nazionale, i sacrifici che impone alle varie classi dei cittadini, i vantaggi

che concede a determinati gruppi di interessi, la natura e la destinazione della spesa, la proporzione delle spese produttive e di quelle militari, esprimono meglio e più d'ogni discorso e programma una linea politica, un indirizzo, l'espressione d'una politica; denunciano l'interesse dei gruppi che detengono il potere e che del potere si servono.

Orbene, il bilancio 1954-55 è il vostro programma. Voi lo assumete come base della vostra azione ed affermate così non solo la continuità di una politica, ma anche il carattere del vostro Governo. Quale giudizio si può dare di questo bilancio? Io mi rimetto a un giudizio che è stato espresso da un giornale non di parte nostra, *La giustizia* del 26 gennaio 1954: « Il bilancio Fanfani è fratello gemello » — diceva *La giustizia* — « dei bilanci Pella di prima del 7 giugno ».

Oggi Saragat fa suo il bilancio Pella. Ed io non vorrei riprendere qui altre citazioni dei discorsi di Saragat, già troppo citato contro il bilancio che oggi deve sostenere. Sono passate appena poche settimane da allora, ed ecco Saragat collaborare ad una politica che ieri con così fieri accenti condannava, ad una politica detta di centro, ma che corrisponde agli interessi e alle aspettative della destra economica e sociale e che continua la politica che per cinque anni è stata seguita dagli onorevoli De Gasperi e Pella.

Il bilancio traduce questa politica in una determinata ripartizione delle entrate e delle spese. Così si aggrava nel vostro bilancio la sproporzione fra imposte indirette e imposte dirette. Le imposte dirette, che erano il 27 per cento delle entrate nel 1862, sono scese al 21 per cento nel 1909, sono oggi al 15 per cento. Si sono fatti molti passi indietro nel corso di un secolo sulla via della giustizia tributaria. Su una entrata di 2 mila e più miliardi, le imposte dirette ammontano a 318 miliardi. L'imposta di ricchezza mobile dovrebbe rendere, secondo le previsioni, 244 miliardi, con una variazione in più di 7 miliardi e 200 milioni.

Tutte le vostre dichiarazioni sulla lotta contro le evasioni, tutti i vostri progetti di più severo accertamento fiscale, d'una energica repressione, anche penale, contro le evasioni fiscali, si traducono in questa previsione: un aumento di 7 miliardi e mezzo, su una entrata di 2 mila miliardi. Il vostro elettore marchese Montagna può ben essere soddisfatto di aver dato il suo voto alla coalizione quadripartita il 7 giugno, può continuare a dichiarare un reddito di 700 mila lire e a spendere milioni al mese come è apparso dalle ultime

vicende dello scandalo, suscitato dalla fine infelice della Montesi. I vostri elettori possono stare tranquilli: essi, sulla base del vostro bilancio, non saranno perseguiti!

Avete parlato di alloggiamento delle imposte sui generi di consumo popolare; sono parole della vostra dichiarazione quadripartita, sono parole riprese dall'onorevole Scelba. Orbene, il vostro bilancio prevede un aumento delle imposte indirette di 253 miliardi, e di 109 miliardi è l'aumento del gettito delle « dogane e delle imposte indirette sui consumi ». L'imposta sullo zucchero aumenterà di 18 miliardi, da 45 a 72 miliardi (ed il consumo medio annuo dello zucchero per abitante in Lucania è appena di 1 chilogrammo e 100 grammi), quella sul caffè aumenterà di 4 miliardi, da 17 a 21 miliardi, quella sul cacao di 400 milioni. I bambini del Mezzogiorno potranno continuare a non conoscere la cioccolata perchè voi gravate sul consumo di questo genere alimentare! E via via, ogni cifra è una denuncia del carattere antipopolare del vostro bilancio!

Del resto, l'aumento delle imposte sui consumi non risponde soltanto ad un criterio antidemocratico di politica tributaria che tende a scaricare sugli strati più umili il peso fiscale alleggerendo i ceti più abbienti; esso risponde ad una direttiva economica che ha ispirato l'azione dei governi De Gasperi e Pella e che guida anche il vostro, la direttiva espressa molto chiaramente dal governatore della Banca d'Italia dottor Menichella, il quale ha dichiarato: « La questione di fondo è di non aumentare i nostri prezzi di costo e, quindi, di non aumentare i consumi ».

La parola d'ordine centrale, la direttiva della vostra politica economica è: lotta contro l'aumento dei consumi. E questo voi lo perseguite anche sul piano della politica tributaria. Mentre la Costituzione richiede la personalità e la progressività dell'imposta, (articolo 53: Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività), l'unica imposta personale e progressiva che esiste in Italia, l'imposta complementare, dà un gettito che non raggiunge il 2 per cento di tutte le entrate: 30 miliardi e 500 milioni. Non volete aumentare i consumi, quindi vi opponete all'aumento dei salari e degli stipendi; e allora si spiega la presa di posizione dell'onorevole Scelba in appoggio alla Confindustria e contro l'aumento dei salari, con l'odiosa contrapposizione degli operai disoccupati agli operai occupati e pagati con salari di fame.

La tesi degli industriali ci è nota: tener bassi i salari, non aumentare i consumi, per poter aumentare gli investimenti.

Ma in questo modo l'aumento degli investimenti dipende esclusivamente dall'aumento dei profitti. Sappiamo bene che il risparmio e gli investimenti sono la solita copertura pseudoscientifica, la traduzione elegante di una parola più dura e più vera: il profitto, il massimo profitto possibile. Il capitalista non confessa mai di ricercare il massimo profitto possibile. Egli vuole aumentare il profitto solo per poterlo reinvestire, magari all'estero se gli fa comodo, e certamente non in un investimento pubblico, ma in un investimento privato e speculativo. E così i salari vengono depressi e, mentre riconoscete che una paga di 60 mila lire rappresenta secondo le statistiche ufficiali del Ministero del lavoro il minimo indispensabile delle spese mensili di una famiglia di 4 persone, per una vita di stenti e di rinunce quotidiane, voi sapete che in vaste regioni d'Italia si sta molto al di sotto di quella cifra, non si arriva nemmeno al 50 per cento di quanto da voi stessi è riconosciuto necessario. E voi sapete quale è la miseria degli operai, anche occupati, sapete la sostanziale miseria delle buste-paga!

Disoccupazione e contrazione dei consumi sono la base di una politica economica che si esprime attraverso il vostro bilancio: è il ciclo infernale della miseria e della disoccupazione, che può essere spezzato solo da un nuovo corso di politica economica, basato su un aumento dei consumi, sull'allargamento del mercato interno, sulle riforme di struttura e sulla lotta contro i monopoli. Invece il fine della vostra politica, della politica seguita per cinque anni dai governi De Gasperi-Pella e che voi oggi riprendete e continuate, è quello di assicurare il massimo profitto ai gruppi dominanti del capitalismo monopolistico nella condanna della grande maggioranza del popolo italiano ad una vita di miseria e di stenti.

È una politica di classe egoistica e dura, che ha spezzato lo slancio unitario e rinnovatore con il quale il popolo italiano si era accinto alla ricostruzione, ed invece ha ricostituito e rafforzato, sulle rovine del paese, le vecchie posizioni di dominio dei gruppi privilegiati scosse e incrinata dalla sconfitta e dalla caduta del fascismo.

Questa politica è fondata:

sulla sistematica compressione dei consumi e sulla condanna, quindi, del popolo italiano al più basso livello delle retribuzioni salariali e delle condizioni di vita;

sopra una politica di favore degli investimenti speculativi privati con il sacrificio degli investimenti pubblici, anche quelli approvati dal Parlamento, ma destinati a rimanere sulla carta;

sopra un sistema tributario antidemocratico e progressivo alla rovescia;

sopra una politica creditizia di favore per il grande capitale e di usura per i piccoli imprenditori;

sul sacrificio degli interessi economici italiani alle direttive dello Stato-guida, alle esigenze dell'imperialismo americano (divieti ed ostacoli al commercio con l'estero, adesione alla Comunità del carbone e dell'acciaio, liberalizzazione unilaterale degli scambi);

infine sulla rinuncia ad un incremento delle spese produttive necessarie a migliorare l'attrezzatura economica del nostro paese per l'esigenza di un riarmo imposto dagli impegni internazionali non corrispondenti alle esigenze nazionali del nostro paese.

Ed è così che il vostro bilancio anche nella spesa segue queste linee generali. Guardate: le spese produttive scendono ancora dal 18,1 per cento del 1953-54 al 17, 2 per cento nel 1954-55. Le spese militari diminuiscono da 488 miliardi a 462 miliardi, ma dovevano diminuire di 125 miliardi perché l'anno scorso era scaduta la seconda rata della spesa straordinaria di 250 miliardi approvata con la legge del 25 luglio 1952. Quindi, quest'anno dovevamo avere, ripeto, una diminuzione di 125 miliardi. Nel nuovo esercizio non si è avuta una sensibile riduzione di spese militari, perché nel Consiglio della N. A. T. O., tenuto a Parigi nel dicembre 1953, sono stati assunti nuovi gravosi impegni. Di fronte a 488 miliardi di spese militari, il Governo propone per gli investimenti e per la ricostruzione una spesa di 369 miliardi nella parte effettiva e di 35 miliardi nel movimento di capitali, cioè 404 miliardi, mentre l'anno scorso le sole spese effettive erano salite a 385 miliardi. V'è, ad esempio, una diminuzione di 7 miliardi nel bilancio dei lavori pubblici, di 2 miliardi nel bilancio dei trasporti, ecc.

Ma il bilancio presentato alla Camera, del resto, è un documento formale cui corrisponde una realtà ben diversa e che noi non possiamo controllare. Nell'assenza dei recenti bilanci consuntivi, noi non siamo in grado di controllare la esecuzione degli impegni che voi prendete. In realtà vi sono oggi due bilanci ben distinti: un bilancio per la Camera, che noi discuteremo nei prossimi mesi (bilancio di competenza e di esercizio nel quale si prendono impegni, e poi questi impegni non ven-

gono mantenuti e non si può sapere il motivo per cui non sono mantenuti) e poi un bilancio cassa e di gestione, nel quale sono calcolate le spese e le entrate effettive e che viene mantenuto in limiti ben rigidi, fissato dalla Banca d'Italia e controllato e conosciuto da pochi ministri, e neanche dall'intero Consiglio dei ministri. Di qui la somma dei residui passivi che deriva appunto dalla impostazione di questo reale bilancio che noi non conosciamo e che forse nemmeno l'onorevole De Caro, ad esempio, conosce. Il bilancio reale lo conoscono soltanto il dottor Menichella e l'onorevole Vanoni.

I residui passivi ammontavano così al giugno scorso alla cifra astronomica di 2.334 miliardi. Il bilancio del dicastero del tesoro ha 760 miliardi di residui passivi, di cui 150 miliardi per la Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa per il Mezzogiorno doveva spendere, entro il giugno 1954, 400 miliardi. Siamo ancora oggi al disotto dei 200 miliardi di pagamenti effettivi. Vi sono 1.000 miliardi, annunciati dall'onorevole Pella, spendibili subito, di investimenti che non sono stati realizzati, di leggi del Parlamento che non sono state eseguite. Voi dovete rendere conto del perché questo avviene. Intanto noi siamo ancora ad attendere, per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, che l'onorevole Campilli ci faccia conoscere la relazione sul bilancio chiuso al 30 giugno 1953. Sono passati ormai 9 mesi e non siamo ancora in grado di sapere quanto è stato speso a quella data. Speriamo che per l'anno prossimo l'onorevole Campilli ce lo faccia sapere.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Anche prima.

AMENDOLA GIORGIO. Gli investimenti enunciati restano sulla carta. L'onorevole Campilli dice che non si riescono a spendere questi soldi per difficoltà tecniche, perché non vi sono i progetti, perché vi sarebbe un tempo tecnico di esecuzione dei lavori.

Io faccio invece una ipotesi. Se si fossero spesi questi 1.000 miliardi di investimenti produttivi, se gli impegni fossero stati rispettati, quale sarebbe stata oggi la situazione della circolazione e del conto del Tesoro presso la Banca d'Italia? Allora è chiaro che gli impegni non sono stati rispettati, perché non si voleva rispettarli, perché si è preferito a un investimento pubblico deciso dal Parlamento quei massicci investimenti privati contro cui l'onorevole Saragat si scagliava durante la campagna elettorale, ma che sono appunto la base fondamentale della attuale

attività economica, dominata dai gruppi monopolistici.

Questa non esecuzione degli impegni assunti in Parlamento è giustificata con le esigenze della stabilità monetaria. È evidente che, se si fossero spesi i mille miliardi impegnati, si sarebbero verificate ripercussioni sulla circolazione e sui rapporti fra il Tesoro e la Banca d'Italia. Ma allora perché presentare un bilancio formale, un bilancio che non si può rispettare? E voi non volete rispettarlo, perché volete subordinare gli investimenti pubblici agli investimenti privati e speculativi.

Parlate di difesa della lira, parlate di stabilità monetaria. Ma questa politica di difesa della capacità di acquisto della moneta voi la attuate soltanto per una piccola parte del popolo italiano. La maggioranza è esposta invece all'aumento del costo della vita. D'altra parte il volume dei mezzi di pagamento è passato dal 28 per cento del reddito nazionale, nel 1952, al 32 per cento nel 1953. C'è stato, dunque, un aumento dei mezzi di pagamento a disposizione degli imprenditori privati perché dell'aumento dei mezzi di pagamento non si è servita la spesa pubblica, la quale è stata anzi ulteriormente contratta attraverso la non esecuzione degli impegni presi.

Si è avuto un aumento dei mezzi di pagamento, della circolazione monetaria e creditizia, a tutto vantaggio degli investimenti privati, investimenti che sono alla base della politica creditizia di favore dei gruppi monopolistici ispirata dalla Banca d'Italia. E mentre il piccolo imprenditore deve pagare, quando riesce ad avere dei crediti dalle banche, il 12, il 14, il 18 per cento, come riconosceva il senatore Sturzo in un suo articolo, noi sappiamo che la Banca d'Italia pratica a « clienti di prim'ordine », cioè ai gruppi monopolistici, dei tassi di favore del 7 per cento. Ed ecco che in questo modo i grossi gruppi monopolistici arrivano a monopolizzare l'incremento dei mezzi di pagamento e quindi a sviluppare la propria attività speculativa ai danni dello sviluppo degli investimenti pubblici, che sono quelli che interessano il progresso dell'economia nazionale.

Così il bilancio da voi presentato riflette tutto un indirizzo politico ed economico le cui conseguenze appaiono sempre più gravi, col restringimento del mercato interno e quindi coll'ostacolo allo sviluppo economico, allo sviluppo dell'industria e del commercio, e con rafforzamento delle posizioni dei grandi

monopolisti e il sacrificio delle riforme di struttura e delle industrie statali, ed il conseguente decadimento generale dell'economia italiana.

Ci vuole altro contro i monopoli che le vostre frasi e l'affermazione che il « Governo agirà contemporaneamente in modo deciso contro tutte le posizioni di privilegio e il monopolio »! L'azione « decisa » che voi annunciate, come si tradurrà in atti concreti? Quando e come intendete agire?

Noi vediamo che tutto lo sviluppo delle opere pubbliche del Mezzogiorno va intanto a beneficio dell'Italcementi (l'onorevole Campilli ne dovrebbe sapere qualche cosa di questo monopolio dei cementi che paralizza lo sviluppo d'una azione conseguente di opere pubbliche e di ricostruzione del Mezzogiorno); e noi ci domandiamo come, con quali atti concreti pensiate di agire contro questa posizione « di privilegio e di monopolio », e ci domandiamo anche quale potrà essere la vostra azione contro il monopolio della Montecatini o contro il monopolio elettrico.

Per le industrie statali non basta che voi affermiate che esse debbono essere « riordinate e vitalizzate »? Ha fatto bene l'altro ieri l'onorevole Santi a porre il problema dell'adesione delle industrie I. R. I. alla Confindustria e del pagamento dei 6-700 milioni di contributi a questa organizzazione privata, di privati imprenditori, che intende controllare e dominare la vita economica del paese.

Ma c'è anche il problema del controllo su questi veri *ras* che dominano le industrie statali, i vari capi dei numerosi stabilimenti dell'I. R. I., che fanno quello che vogliono senza alcun controllo.

Abbiamo avuto a Napoli il caso scandaloso, denunciato all'autorità giudiziaria e denunciato a voi con una interrogazione, dell'ingegner Petraroli, direttore dell'« Ilva » di Bagnoli. Un miserabile opportunista che prima del 1948 si presentava, non invitato, all'inaugurazione della bandiera della cellula del partito comunista italiano; naturalmente dopo il 1948 questo amico dei comunisti, che quando andavo all'« Ilva » si metteva sulla porta dello stabilimento a farmi gli onori di casa, ha cominciato persecuzioni vergognose contro gli operai (è dell'altro ieri la sospensione di alcuni operai, rei soltanto di avere sviluppato un'agitazione sindacale nell'« Ilva »). Ma non basta, questo signore è stato denunciato da parecchi mesi per avere organizzato una serie di società di comodo a cui ha dato in appalto numerosi

servizi dell'« Ilva », società composte di suoi familiari e dei loro soci.

Ebbene, che cosa avete fatto contro questo profittatore del pubblico denaro? A voi basta che egli combatta contro il comunismo, contro gli operai, contro gli iscritti al sindacato nell'interno della fabbrica, per fare quella azione pilota di repressione anti-operaia che gli industriali privati vogliono sia condotta nelle industrie statali a spese del pubblico denaro. Ma che rubi — come è stato denunciato all'autorità giudiziaria — a voi non dà nemmeno il motivo per iniziare una inchiesta sul suo operato.

MAGLIETTA. Perché non si risponde alla mia interrogazione?

AMENDOLA GIORGIO. Infine la vostra politica porta ad un decadimento generale dell'economia italiana, che si dimostra incapace di assicurare a tutti gli italiani i beni più elementari, il pane, la casa e il lavoro.

Le conseguenze? Le dovrete conoscere, perché avete al Governo i presidenti delle Commissioni parlamentari di inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione.

Oggi è d'obbligo citare i dati di questa inchiesta, anche se essi sono incompleti e traducono con molta approssimazione la realtà tragica della vita delle popolazioni italiane. Voi dovrete ricordare questi dati, ma essi denunciano una situazione che domanda un'altra politica, non quella di cui il vostro bilancio è l'espressione.

La situazione, denunciata dall'inchiesta sulla miseria e la disoccupazione, del resto, non appare spaventosa al dottor Costa, fedele seguace della politica della riduzione dei consumi, annunciata dal dottor Menichella.

Secondo il dottor Costa, infatti, in polemica con l'ingegnere Olivetti (altro industriale!) gli italiani si trovano in condizioni che non si possono affatto dire « spaventose ». « Non si può certo dire che le condizioni di vita della popolazione italiana siano spaventose », ha scritto infatti il dottor Costa. Anzi, secondo il dottor Costa, il popolo italiano « appartiene a quel terzo della popolazione mondiale che gode delle migliori condizioni di vita », e c'è quindi un largo margine per portare gli italiani ancora più in basso, fino al livello in cui oggi vivono le popolazioni dell'Africa centrale: i Mau-Mau.

E, secondo il dottor Costa, il popolo italiano si trova in condizione di prosperità, tanto è vero che in Italia aumentano i consumi; e ha citato alcuni dati relativi ad alcuni consumi che sono effettivamente aumentati. Ma l'ipocrisia del dottor Costa appare

quando noi mettiamo in confronto l'aumento di certi generi (che corrisponde ad un cambiamento dei gusti della popolazione) con la riduzione di altri consumi alimentari come la carne, il vino e perfino gli ortaggi e le patate, cosa questa che denuncia condizioni sempre più tragiche di alimentazione del popolo italiano.

Io non voglio citare molti dati; basta uno solo: l'inchiesta svolta dal ministro del lavoro, onorevole Vigorelli, riconosce che nell'Italia meridionale il 50 per cento delle famiglie deve considerarsi « povere » o « misere ». Orbene, sapete qual è il consumo delle famiglie « povere »? Mentre una tabella del Ministero del lavoro, che l'onorevole Vigorelli, come ministro del lavoro, dovrebbe fare applicare, richiede ad esempio come consumo teorico del lavoratore italiano, per far fronte alla fatica del suo lavoro, un consumo di carne di 106 grammi al giorno, il consumo di carne nelle famiglie « povere » in Italia è di 51 grammi al giorno, ma nell'Italia meridionale è di appena 9 grammi e nelle isole di 7 grammi al giorno! Mentre per i formaggi il consumo teorico dovrebbe essere di 20 grammi, quello effettivo in Italia è di 12 grammi e quello nel Mezzogiorno è di 4 grammi. Perfino per le patate, gli ortaggi e la frutta, mentre il consumo teorico dovrebbe essere di 570 grammi, il consumo italiano effettivo è di 301 grammi, e quello nel Mezzogiorno è di 243 grammi (204 grammi nelle Isole).

Il dottor Costa cita lo zucchero come uno dei consumi che sono aumentati, il che denuncerebbe una maggiore prosperità del popolo italiano. Il consumo degli italiani *pro-capite* è di chili 12 annui, circa. Vi sono punti in alta Italia dove il consumo va fino a 18-20-22 chili, ma si scende in Lucania a un chilo e 700 grammi all'anno. Ed in questa situazione il dottor Costa ci viene a dire che le condizioni del popolo italiano non sono « spaventose », ed il dottor Menichella sostiene che bisogna « ridurre i consumi » e voi fate proprio una politica che corrisponde alle direttive del dottor Menichella e del dottor Costa.

Questa politica, la politica dei governi De Gasperi e Pella, voi socialdemocratici e liberali l'avete appoggiata nella passata legislatura. Siete entrati ed usciti dal Governo, ma nei momenti decisivi avete fatto blocco con la democrazia cristiana fino a rendervi complici di quella legge-truffa che doveva offrire la garanzia della continuazione di questa politica. Tuttavia alla vigilia delle elezioni avete cercato di separare le vostre responsabilità. Ed anche qui vi faccio grazia

delle citazioni dei discorsi fatti da Tremelloni e da Saragat alla vigilia delle elezioni, e con i quali i dirigenti socialdemocratici criticavano la politica di Pella e di De Gasperi. Troppo tardi è giunto, onorevoli colleghi socialdemocratici, questo tentativo di scindere le vostre responsabilità. La critica a quell'indirizzo di politica economica è venuta molto più efficacemente dal popolo italiano con il voto del 7 giugno, che ha avuto appunto il significato non soltanto di condanna di una politica interna liberticida e anticostituzionale e di una politica di abbandono della difesa dell'indipendenza nazionale, ma anche di condanna di una politica economica che condanna la grande maggioranza del popolo italiano alla fame e alla miseria.

E il voto del 7 giugno ha aperto la crisi di quella politica. Il quadripartito, che aveva la responsabilità comune della legge-truffa e che era stato sconfitto, si divise nell'interpretazione del voto: De Gasperi e la democrazia cristiana cercarono di negargli ogni significato e di andare avanti per la vecchia strada; l'onorevole Saragat riconobbe — bontà sua — la sconfitta ricevuta e tentò in un primo momento di trovare un'altra strada, per quanto questo tentativo era limitato dalla persistenza della pregiudiziale anticomunista ed era diretto, in ultima analisi, a rompere l'unione delle forze popolari che avevano vinto, unite, la battaglia del 7 giugno.

Tuttavia, vi era da parte dell'onorevole Saragat il riconoscimento di una situazione nuova, e questo riconoscimento si tradusse nell'atteggiamento e nel voto del partito socialdemocratico di fronte ai governi De Gasperi, Pella e Fanfani.

D'altra parte, anche l'onorevole Pella cercò di adeguarsi alla situazione nuova, riconoscendo i nuovi rapporti di forze esistenti nel Parlamento e la nuova posizione delle sinistre e cercando di farvi fronte, insieme, con un allargamento a destra della base parlamentare del governo e, nello stesso tempo, con una diminuzione della tensione interna. Ma la democrazia cristiana, nella sua direzione degasperiana, si è opposta ostinatamente a ogni tentativo di adeguamento alla nuova situazione, si è rifiutata ad ogni scelta visibile e chiara, ha difeso disperatamente il suo monopolio, ha liquidato i tentativi degli onorevoli Pella e Fanfani che troppo la compromettevano e la scoprivano davanti al paese, ed infine, dopo 8 mesi di crisi, è tornata a ricostituire il Governo attorno all'alleanza dei quattro partiti che erano stati uniti nella difesa della legge-truffa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

Perchè questo rifiuto di ogni scelta da parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana? Perchè il cosiddetto interclassismo della democrazia cristiana esige il mantenimento del monopolio politico e non permette una scelta politica chiara e visibile. Esso, in realtà, subordina gli interessi, le esigenze e le aspirazioni delle masse popolari agli interessi dei gruppi dirigenti del « quarto partito » il partito del denaro; ma questa subordinazione deve essere coperta da un involucro ideologico che ne deve nascondere le contraddizioni e deve essere giustificata da una superiore motivazione di carattere non politico, ma religioso e mistico. Ecco la funzione dell'odio ideologico e della crociata contro di noi.

Voi sapete benissimo, signori del Governo, che noi non siamo quelli che voi ci dipingete nei manifesti della « Spes », e voi non mancate, ogni volta che vi trovate a quattr'occhi con noi, di farci tutti i riconoscimenti, di questa vostra diversa considerazione che avete di noi, del nostro partito e della nostra funzione. Voi sapete anche che la maggioranza del popolo italiano non vi segue più e non crede alle vostre calunnie, questo a voi non importa: a voi importa che vi credano gli strati più arretrati del vostro corpo elettorale, perchè soltanto in questo modo questi strati arretrati, miseri e sfruttati, possono restare sordi all'appello che viene lanciato loro per l'unità delle forze popolari. Solo con questo odio ideologico, che riuscite ancora a immettere in alcuni strati del vostro corpo elettorale, e delle masse popolari, potete impedire che si saldi quella unità delle forze popolari che temete perchè essa è la condizione per un rovesciamento della situazione politica italiana.

La « tregua » dell'onorevole Pella, il nuovo tono e le sue « buone maniere » vi erano fastidiosi, perchè la diminuzione della tensione interna favoriva un processo di chiarificazione che aveva incominciato a svilupparsi in seno allo stesso vostro partito, una enucleazione della destra e della sinistra, uno scoppio delle interne contraddizioni. Perciò voi riluttate di fronte alla scelta a destra, perchè una scelta a destra chiara e visibile significa favorire lo scoppio di queste contraddizioni. Bisogna fare una politica di destra che è la politica che prima io ho indicato e che ha il suo fondamento nel vostro bilancio, ma questa politica bisogna farla con un governo che si mascheri di sinistra. Bisogna che il bilancio di Pella, che corrisponde politicamente ad una alleanza con i monarchici — perchè esso corrisponde alle direttive del quarto partito, il partito del

denaro — sia difeso da un governo che si presenti come « sociale ».

Ed ecco che l'onorevole Saragat si presta alla bisogna e getta il mantello socialdemocratico sul vecchio monopolio clericale. L'onorevole Saragat vi serve, signori della democrazia cristiana, e potete perdonargli le bizze che vi sono utili, i capricci che ha fatto e che farà ancora, siatene sicuri. Forse si è già pentito di quello che ha fatto; tuttavia le sue bizze, i suoi capricci vi servono perchè sono utili a coprire la sostanza della vostra politica.

Sulla base del voto del 7 giugno, si è sviluppato nella seconda metà del 1953 nel nostro paese un grande movimento unitario che ha avuto la sua espressione sul terreno sindacale nella lotta unitaria degli operai e degli impiegati per il miglioramento delle retribuzioni ma che si è affermato anche altrove unendo larghi settori del popolo italiano attorno a problemi concreti. Cadute le vecchie barriere degli odi e dei pregiudizi, si è sentito un bisogno nuovo di incontri e di discussioni, e da questi incontri e da queste discussioni sono nate iniziative feconde per il bene del popolo italiano.

Basterebbe l'esempio che vi hanno dato le popolazioni calabresi colpite dall'alluvione. Dall'autunno tutta la popolazione calabrese si è unita in comitati di difesa del suolo calabrese e per far fronte alla sciagura che l'aveva colpita e per richiedere provvedimenti immediati e per elaborare il piano di una grande azione tesa ad eliminare le cause del gran disastro che ha colpito quella sventurata regione: quella solidarietà, quella unità si è espressa anche sul piano parlamentare. Voi avete dovuto cedere di fronte alla formazione di una unità che nasceva dalle esigenze stesse di vita delle popolazioni calabresi. Quando avete presentato al Senato un disegno di legge che prevedeva una spesa di 12 miliardi per far fronte alle prime necessità derivanti dalle alluvioni in Calabria, di fronte alle unità delle forze politiche calabresi imposte dal popolo, e mantenute in Parlamento, siete stati costretti ad aumentare lo stanziamento fino a 32 miliardi. Che poi questa legge non sia stata ancora applicata e non siano stati ancora iniziati i lavori che essa prevedeva, ciò fa parte del discorso sugli impegni presi e non mantenuti.

Lo sviluppo di un movimento unitario del popolo italiano vi ha preoccupato, perchè esso veniva a mutare le condizioni stesse della vita politica del nostro paese. Questa era la « vera apertura a sinistra », era la breccia aperta nel muro dell'anticomunismo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

da voi eretto dal 1948 in poi. Questo processo di formazione di una nuova unità popolare turbava lo sviluppo di una politica dettata dagli interessi del grande capitale monopolistico, ed è per questo che voi avete voluto farci fronte e cercare di chiudere con una ripresa della campagna anticomunista ogni possibile «apertura a sinistra». Il Governo Scelba-Saragat vi serve appunto a questo scopo, più delle «buone maniere» dell'onorevole Pella, più del «no» di Fanfani. Questo Governo vi serve per tentare di chiudere la porta a sinistra, ed esso è soprattutto un governo di scissione e di provocazione anti-unitaria. La mascheratura a sinistra non vi impedisce, tuttavia, di strizzare l'occhio a destra e di ricordare alla destra: lavoriamo anche per voi. È questa la funzione classica del centro. Voi offrite alla destra il vostro anticomunismo, una politica economica che corrisponda alle esigenze del grande capitale, voi offrite alla destra un sottogoverno provinciale e una proficua collaborazione degli enti economici attorno alla Cassa per il Mezzogiorno, negli enti di riforma, alla Mostra d'oltremare e nelle altre greppie della politica economica del Governo. Mentre voi qui avete votato per il candidato repubblicano alla vicepresidenza della Camera, nelle province non siete in imbarazzo e dovunque stringete l'alleanza con i monarchici in modo aperto, conseguente e sfacciato. Ho l'elenco di una serie di consigli provinciali in cui esistono delle giunte provinciali clerico-monarchiche. A Napoli il presidente della giunta è democristiano, otto assessori democristiani e quattro monarchici; ad Avellino il presidente è democristiano con tre assessori democristiani, due monarchici ed un liberale; a Benevento, presidente democristiano, due assessori democristiani, cinque monarchici ed un liberale; a Bari, presidente democristiano, cinque assessori democristiani e tre monarchici; a Brindisi, quattro assessori democristiani e quattro monarchici; a Matera, tre assessori democristiani, due monarchici ed un liberale; a Cosenza la giunta è composta da assessori democristiani con un solo monarchico; a Cagliari, presidente democristiano, tre assessori democristiani, due monarchici ed un liberale.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A Roma invece la giunta è comunista, grazie ai voti dei monarchici...

AMENDOLA GIORGIO. Nelle assemblee regionali siciliana e sarda da anni praticate una politica di intesa con i monarchici. Nell'ultimo congresso della democrazia cri-

stiana siciliana, svoltosi a Messina, la linea dell'alleanza con i monarchici è stata ripresa, appoggiata e confermata dall'onorevole De Gasperi, il quale ha detto: voi avete realizzato in Sicilia una politica che noi vorremmo ma non possiamo realizzare in altre parti.

Del resto, onorevole Gava, ella può informare l'onorevole Scelba su quanto si sta verificando a Castellammare di Stabia in vista delle elezioni amministrative. Queste elezioni sono divenute un motivo della polemica politica nazionale e giustamente lo sono divenute. Infatti, Castellammare non è un borgo sperduto, ma una vecchia città di nobili tradizioni democratiche, nella quale il movimento operaio è in piena ascesa fin dall'inizio del secolo. Esso nel 1920 aveva conquistato, attraverso libere elezioni, il comune alla maggioranza socialista. Questo provocò naturalmente la reazione delle classi abbienti locali che non potevano permettere questo fatto. E allora nel gennaio 1921 si verificò l'assalto fascista al comune di Castellammare e si ebbero sette morti in piazza Spartaco, dinanzi al municipio, con il conseguente scioglimento del consiglio comunale.

Succedette poi la lunga parentesi della libertà democratica. Tornata la libertà attraverso il sacrificio del popolo italiano, si ebbero le elezioni amministrative nel 1946 e nel 1949. Il popolo di Castellammare dette la sua fiducia agli amministratori socialisti e comunisti. Ricordo che il vicesindaco dell'amministrazione che i fascisti rovesciarono con la violenza nel 1921, è l'attuale capolista comunista e sindaco del comune, professor Cecchi. Ciò dimostra la fedeltà del movimento operaio ai suoi rappresentanti.

Nel 1954 si debbono svolgere le nuove elezioni amministrative. Nelle elezioni politiche del 1953 le forze di sinistra raccolsero il 46 per cento dei voti. E allora ecco che voi fate questo cinico calcolo: se mettiamo insieme tutti i voti dei fascisti, monarchici, democristiani, liberali, socialdemocratici e repubblicani, raggiungiamo il 54 per cento dei voti e prenderemo il comune. Voi ragionate come se i voti fossero dei fagioli da ammassare e pesare. Ma i voti non sono dei fagioli: essi rappresentano coscienze e volontà e non possono essere manovrati a piacimento dal trasformismo dei partiti governativi e dalla corruzione dei gruppi dirigenti del capitale finanziario meridionale. Avete fatto, dunque, questo ibrido blocco. Naturalmente, tale blocco urtava contro l'atteggiamento degli iscritti ai vostri stessi partiti. Vi sono state resistenze nella stessa democrazia cristiana,

che si sono espresse anche in riunioni della sezione del partito democristiano di Castellammare, vi sono state resistenze dei socialdemocratici e dei repubblicani locali.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Nessuna, localmente.

AMENDOLA GIORGIO. Avete cercato di giustificare questa alleanza come una alleanza amministrativa. Qui non si tratta — avete detto — di fare della politica, ma di una questione amministrativa: si tratta di conquistare il comune di Castellammare. In realtà, vi sono elementi non direi amministrativi ma affaristici nella competizione: l'assalto alle terme di Castellammare. (*Interruzione del ministro Gava*). Della corruzione e della malavita economica che si annida intorno al Governo parleremo dopo; ora parlo della questione politica.

Avete cercato di presentare queste elezioni come elezioni amministrative. Ma i vostri alleati non stanno a questo giuoco. Essi dicono: questa è una battaglia politica, e questa politica dell'alleanza anticomunista, che deve conglobare tutte le forze fasciste, monarchiche e democristiane, come la facciamo a Castellammare vogliamo farla anche in altri luoghi, ed anche a Roma.

Di fronte a tale alleanza, i socialdemocratici di Castellammare, che sono pochi, ma che raccolsero tuttavia 500 e più voti nelle ultime elezioni politiche, si rifiutarono di aderire a questo blocco.

GAVA, *Ministro del tesoro*. In maniera precisa.

AMENDOLA GIORGIO. I socialdemocratici locali non hanno ritenuto di potersi, con una certa decenza, alleare con i missini e con i monarchici. Si sono rifiutati, hanno chiesto di fare una lista apparentata con le sinistre. Naturalmente, la direzione non glielo ha permesso. Allora si è trovata la formula della lista indipendente, ma anche questa, all'ultimo momento, è naufragata.

Ed ecco come gli alleati monarchici salutano la non presenza dei socialdemocratici al loro fianco. Scrive il corrispondente del *Roma* (alleato dell'onorevole Gava) da Castellammare: « È superfluo dire che dell'assenza dei faziosi paperi di Saragat e degli acidi tirannucci di Pacciardi nessuno si sarebbe accorto, stante l'esiguo numero degli iscritti al partito socialdemocratico e al partito repubblicano, se questi quattro specchiati gatti non avessero cercato di farsi notare con precisazioni e comunicazioni, con rettifiche e comunicati da nessuno richiesti e tanto meno sollecitati ». (*Interru-*

zione del Presidente del Consiglio). Ce n'è anche per l'onorevole Scelba.

Prosegue l'articolo: « Il blocco antimarxista a Castellammare di Stabia, blocco che si ripeterà a Battipaglia e a Pozzuoli, sta a dimostrare che il paese reale si difende contro il pericolo comunista a dispetto della faziosità ciellenista e della cecità di alcuni uomini della democrazia cristiana, i quali uomini, se invece di rimettere in circolazione un ciellenismo inzitellito che ha perduto per strada anche le penne del pavone che ricoprivano i Parri ed i Pacciardi si fossero voluti convincere che esistevano in Parlamento i voti necessari per un governo stabile e duraturo, a quest'ora governerebbero con il paese e non contro il paese ».

Insomma, onorevole Gava, voi qui sedete sullo stesso banco con l'onorevole Saragat; a Castellammare siete alleato con coloro che scrivono e prendono posizioni di questo genere non solo contro l'onorevole Saragat ma anche contro l'onorevole Scelba e contro la vostra formula di Governo. (*Interruzione del ministro Gava*).

I voti esprimono coscienze. Vi erano 800 voti di terza forza a Castellammare di Stabia. Noi leggiamo spesso sui fogli liberali articoli allarmistici sulla sparizione della terza forza nel Mezzogiorno, sul fatto che non vi sarebbe nel Mezzogiorno una « difesa democratica » efficiente contro i due « totalitarismi » di destra e di sinistra. Vi erano circa 800 voti di terza forza. Potevano i democristiani scegliere tra l'alleanza col Movimento sociale italiano e l'alleanza coi socialdemocratici e coi repubblicani. Hanno preferito l'alleanza con il Movimento sociale italiano, perché corrispondeva ad una impostazione naturale della loro politica. Questo Governo non è che un provvisorio accomodamento, in attesa che si maturi l'altra e più sostanziale impostazione politica, corrispondente ai vostri interessi e alle vostre ambizioni.

LATANZA. Scelgono le forze in ascesa. (*Commenti*).

AMENDOLA GIORGIO. È certo che non vi gioverà questa alleanza con le destre, a pochi mesi dal 7 giugno, col sacrificio dei vostri alleati elettorali e di Governo. Io sono sicuro che la maggioranza dei 500 votanti socialdemocratici, che oggi non hanno una propria lista, voterà per il vecchio vicesindaco socialista del 1920, capolista del P. C. I. o per la lista del P. S. I. o per la lista democratica indipendente, ma sempre contro i democristiani e contro i fascisti, continuatori di quello squadrismo fascista che

insanguinò la piazza di Castellammare. Ma quei lavoratori socialdemocratici che non possono raccogliersi oggi intorno al partito socialista democratico italiano, perché esso è sparito dalla lizza, non credo che ritroveranno domani la strada di quel partito. Onorevole Saragat, in questo modo liquidate quel poco, quel molto poco che c'è rimasto del vostro partito nell'Italia meridionale, a tutto profitto dei vostri alleati democristiani, ed io penso anche a profitto nostro, che noi andiamo avanti anche sulla base del tradimento che voi fate della vostra stessa impostazione pubblica e del vostro programma. Ma, colleghi democristiani, l'alleanza con i monarchici e con i fascisti non vi porta fortuna, elettoralmente. Lo si è visto in Puglia, dove avete fatto alleanza coi monarchici e col movimento sociale italiano. A Molfetta, ad Altamura, ed in altre località, su 100 mila votanti nelle elezioni amministrative comunali e provinciali dei mesi di ottobre e novembre si sono avuti 7 mila voti in aumento per le sinistre e 14 mila voti in diminuzione per la destra ed il centro. E dove vi siete apparentati avete avuto le batoste più dure, appunto perché i vostri elettori non sono delle entità che possono essere a vostro piacimento manovrate: e hanno una coscienza che vuole essere rispettata. Vi sono giovani che hanno creduto alle parole del movimento sociale italiano e che non voteranno per la forchetta della democrazia cristiana; vi sono cittadini democristiani che hanno creduto nelle vostre tirate sulla repubblica e che non possono votare per i monarchici. Vi è una coscienza politica e morale che si rivolta contro questa operazione di volgare trasformismo e contro una impostazione che tende ad annullare le vostre stesse premesse, poste nella lotta politica degli ultimi mesi, ed a rinnegare le posizioni assunte nelle elezioni del 7 giugno.

No, noi non possiamo lamentarci di questo vostro atteggiamento, perché è quello che ci ha permesso di realizzare i nostri aumenti, e credo che ciò avverrà anche a Castellammare. La sera del 28 marzo ci vedremo colà, onorevole Gava, ed io credo che, alla vecchia maniera paesana, le dovremo mandare un buon piatto di limoni! (*Interruzione del ministro Gava*).

Voi, continuando nel vecchio indirizzo, raccoglierete gli stessi risultati e moltiplicherete il profondo malcontento che esiste nel paese. Tutti sono malcontenti, tranne naturalmente i pochi profittatori, perché tutti i cittadini onesti sentono il bisogno di un miglioramento

della situazione. E sono inutili le leggi polyvalenti, recentemente ricordate dall'onorevole De Gasperi, perché nel paese vi è una crisi morale di sfiducia, vi è il disgusto di tutti gli onesti di fronte allo spettacolo vergognoso di disfaccimento e di corruzione offerto da certi ceti privilegiati della società che si raccolgono sotto la vostra protezione. Spettacolo che contrasta con l'onestà, con la pulizia, con il sacrificio del popolo che lavora e che soffre.

Voi potete soffocare gli scandali, ma più cercate di coprire la verità e più i cittadini onesti sono portati a credere al peggio, perché da voi si possono aspettare tutto. Nessun artificio, del resto, può riuscire a far dimenticare gli scandali che hanno macchiato e continuano a macchiare la vostra azione di Governo. Vi sono episodi che hanno provocato la reazione della coscienza popolare, che possono sembrare modesti, ma che non sono dimenticati. Per esempio, quando l'anno scorso il principe Ruspoli, arrestato per contrabbando di stupefacenti, è stato rimesso in libertà, le povere donne che per miseria vendono a Napoli le sigarette di contrabbando, e che sono spesso mandate a Poggioreale, non hanno potuto non indignarsi contro di voi, anche se votavano democristiano o monarchico. Oggi in Italia la maggioranza dei cittadini è convinta che chi è povero paga, anche se innocente, e chi è ricco è protetto e riesce a farla franca in ogni caso. Voi siete impotenti a ristabilire il prestigio della autorità e della legge.

In questi giorni abbiamo avuto una serie di nuovi fatti su cui io non voglio soffermarmi, perché se ne è già molto parlato. Essi comunque sono presenti in quest'aula e nella memoria di tutti noi. C'è tutto un immenso fango nel quale il Governo sta affondando ogni giorno più. E l'onorevole Scelba vorrebbe che il suo Governo servisse a ristabilire la fiducia nelle istituzioni repubblicane!... Ma egli ha perfettamente ragione quando dice che « le vicende degli ultimi tempi non hanno certamente contribuito ad accrescere la fiducia nella stabilità del regime democratico con ripercussioni sfavorevoli all'interno e nel campo internazionale ». Queste parole sono letteralmente esatte, anche se evidentemente il Presidente del Consiglio allude all'incremento numerico dei comunisti. In realtà, la sfiducia aumenta per ciò che avviene di scandaloso sotto la direzione della democrazia cristiana: la legge-truffa, le crisi politiche a ripetizione, la vergognosa rissa di arrivismi e di trasformismi, la corruzione interna del

partito di maggioranza, una lotta politica non chiara né motivata nelle sue vere giustificazioni, gli scandali a catena, tutto ciò provoca la rivolta della coscienza onesta del popolo italiano.

Insomma, se vi è nel vostro Governo qualche cosa di nuovo, è il fatto che voi continuate la vecchia politica, ma con mezzi ridotti e screditati, perché c'è stato il 7 giugno e le cose sono cambiate. Vi sono stati in Italia governi più odiati del vostro, ma nessuno è stato meno stimato e più screditato. A parte la persona del Presidente del Consiglio, il cui nome ho già detto che suscita ricordi non cancellabili nel popolo italiano, guardiamo i principali personaggi di questo Governo. Vi è un italiano, per esempio, che non creda che l'onorevole Romita è uscito dal P. S. I., ha fondato un nuovo partito e lo ha fuso poi con quello di Saragat al semplice scopo di ridiventare ministro dei lavori pubblici?

Non c'è nessuno che non lo creda, nessun iscritto alla socialdemocrazia: nemmeno Saragat crede che Romita abbia agito per altri motivi che non siano questi. E nessuno in Italia mette in dubbio le irresponsabilità politiche dell'*enfant gâté* della borghesia politica italiana, di Saragat perdonato per le sue bizze, utilizzato ma non stimato. Ricordo quando Saragat nel 1944 per la prima volta prese contatto coi dirigenti del C. L. N.: quale grido di ammirazione da parte di Bonomi, Ruini e De Gasperi! Questo è un uomo, mi dicevano, che ha una «ottima preparazione» e delle «belle qualità girondine», di fronte alla «improvvisazione giacobina» di Nenni. Subito essi avevano visto la differenza fra Nenni e Saragat, e avevano fatto la loro scelta.

E chi in Italia non è convinto che Villabruna ha condotto il partito liberale alla liquidazione, se per non divenire deputato e ministro? E, onorevole De Caro, ella è presidente del partito liberale, e ha condotto alla sua attuale misera situazione questo partito che ha occupato nella storia d'Italia un posto che non può essere né dimenticato né sotto-stimato, questo partito che avete portato alla sparizione pur nelle regioni in cui esso aveva le basi più solide! Oggi i deputati comunisti della Campania sono dodici e voi liberali non avete altrettanti deputati in tutto il mezzogiorno d'Italia, là dove avevate ancora nel 1946 una posizione di forza. Oggi sotto la sua guida, onorevole De Caro, siete arrivati a questa situazione. (*Commenti a sinistra*).

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. A me non dovete dire altro?

AMENDOLA GIORGIO. Mi pare che, politicamente, basti. Io non vorrei, onorevole De Caro, mai mancarle di rispetto personale, ma vorrei ricordare a lei ed alla Camera un episodio. Nel 1946 in provincia di Benevento i comunisti avevano raccolto 4 mila voti e i liberali 47 mila: noi eravamo un piccolo partito. Credo che in nessuna provincia italiana avessimo avuto così pochi voti come in provincia di Benevento. Ebbene, abbiamo lavorato per cercare di organizzare il movimento dei lavoratori. Ancora pochi anni or sono, l'onorevole De Caro era molto sicuro delle sue posizioni e quando noi tenemmo a Benevento nel 1951 un nostro congresso, il giorno prima l'onorevole De Caro disse ad alcuni amici: «Questi bravi ragazzi non sono cattivi; però, finché ci sarò io a Benevento, i comunisti non potranno avanzare». Fu allora che io, nel discorso conclusivo del congresso al teatro comunale, le dissi pubblicamente: «Noi vogliamo bene a De Caro e gli auguriamo ancora cento anni di vita, in modo che egli possa anche constatare i progressi del nostro partito nella sua provincia e nei suoi antichi feudi politici». Ma non pensavo di dire così bene, perché già adesso le cose sono cambiate. Proprio domenica scorsa ho partecipato ad un nuovo congresso del nostro partito a Benevento ed è stato proprio in questa occasione che abbiamo potuto constatare come i nostri 4 mila voti del 1946 siano divenuti ora 21.200 voti, e come i vostri 47 mila voti di allora siano divenuti ora 19.600. Eravamo dunque, allora, appena un decimo della vostra forza ed oggi siamo invece più forti politicamente del partito liberale.

Ecco dunque il frutto della vostra politica, ecco la condanna dei vostri elettori, di quei contadini che vivono nella provincia del Sannio in condizioni estremamente misere, giacché nel Sannio il consumo medio per abitante è appena un terzo del consumo medio italiano, giacché nel Sannio il reddito medio per abitante è inferiore alle 60.000 lire annue, giacché il Sannio è una provincia di grande povertà e di esoso sfruttamento padronale. E questi elettori, questi contadini, questi disoccupati che sono stati tante volte ingannati dalle vostre promesse, hanno compreso che vi era un'altra strada, hanno compreso che vi era la strada della lotta organizzata dei lavoratori nei sindacati, nelle cooperative, nelle associazioni dei lavoratori e dei contadini. Ed essi andranno avanti e cambieranno il Sannio, così come i loro fratelli stanno cambiando l'intero Mezzogiorno. (*Applausi a sinistra*).

Incapacità e corruzione sono le caratteristiche conseguenze dell'azione di un Governo che è imbellè e impotente, perchè non trae la sua forza dal consenso popolare. L'onorevole Scelba vuol fare apparire il suo Governo come un « governo forte ». In realtà il suo è un Governo debole e impotente. Noi pensiamo che un paese abbia bisogno di un Governo forte ma esso deve trovare la sua forza nel consenso popolare, ed anche nella stima degli avversari, perchè anche la stima degli avversari è pur necessaria per assicurare una convivenza nazionale.

Io non mi sono voluto prima fermare sugli scandali che provocano in tutti gli animi onesti un senso di crescente disgusto, ma guardiamo ora la vostra azione economica. Po- c'anzi un vostro deputato, l'onorevole Facchin, ha parlato chiaramente di « malcostume ». Come si deve chiamare, quale esempio di malcostume è quello offerto dai dirigenti della democrazia cristiana della provincia di Napoli, dove vi è il più stretto legame fra la direzione politica del partito di governo e il gruppo monopolistico della S. M. E., e non si riesce a dividere l'una dall'altro? I segretari provinciali di un partito dovrebbero essere uomini dotati di capacità organizzative e propagandistiche; in ogni partito vi è una divisione del lavoro e chi dirige la vita politica di un'organizzazione dev'essere anzitutto un uomo politico, un organizzatore. No, i dirigenti della democrazia cristiana di Napoli sono tutti uomini d'affari! Prima del 7 giugno era segretario provinciale della democrazia cristiana l'ingegnere Origo, direttore della società strade ferrate meridionali, direttore dei lavori della Circumvesuviana, uomo della S. M. E. e dell'ingegnere Cen- zato. L'ingegnere Origo, nella sua qualità di segretario della democrazia cristiana, ha fatto carriera perchè è divenuto vicepresidente dell'Istituto autonomo per le case popolari di Napoli e presidente della società turistica dei due golfi, organismo di incremento turistico, strettamente legato ai piani della società del monte Faito e della società circumvesuviana. Il segretario regionale della democrazia cristiana, l'avvocato Selvaggi, avvocato erariale, impiegato dello Stato, è divenuto vicepresidente del Banco di Napoli, vicepresidente della Cassa per il Mezzogiorno, e adesso da chi è sostituito? Dal nuovo segretario provinciale della democrazia cristiana, avvocato Azzone, membro del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, vicepresidente della società « Isveimer », che deve distribuire i crediti industriali

della Cassa per il Mezzogiorno perchè evidentemente c'è per statuto nella Cassa per il Mezzogiorno....

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ella prende un granchio. È nominato dal Banco di Napoli, non dalla Cassa.

AMENDOLA GIORGIO. c'è scritto nello statuto della Cassa per il Mezzogiorno che, mentre i rappresentanti dei lavoratori, nonostante il voto della Camera, non sono stati chiamati a far parte del consiglio di amministrazione (voto della Camera che ella, onorevole Campilli, non ha rispettato), voi dobbiate chiamare nel consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e negli istituti che le sono collegati gli uomini politici della democrazia cristiana e (devo essere giusto) anche del partito liberale, e l'onorevole Cassandro della socialdemocrazia, perchè vi stava l'onorevole Rocco Gullo.

AGRIMI. Dovremmo chiamare i comunisti, secondo voi!

Voci a sinistra. Anche noi, anche i lavoratori!

AMENDOLA GIORGIO. Il consigliere comunale di Roma, onorevole Natoli, ha denunciato le speculazioni sulle aree edilizie a Roma, speculazioni in cui sono impegnati uomini del gruppo dirigente clericale vaticano, uomini come il principe Lancellotti e come l'ingegnere Galeazzi. Che cosa avete fatto voi per controllare, non foss'altro, i profitti di questi signori e colpirli? La speculazione edilizia, altra fonte di illeciti e scandalosi arricchimenti. Si è parlato di I. N. A.-Casa, voi parlate di incremento annuo della costruzione dei vani. Bisognerebbe cominciare a vedere come si costruiscono queste case. Voi le case le vedete solo sui prospetti, ma non andate a visitare amici e compagni che abitano negli appartamenti dell'istituto delle case popolari e dell'I. N. A.-Casa. È uno spettacolo vergognoso: case che sono state costruite un anno fa sono già vecchie, hanno gli infissi che cadono, gli intonaci che si spezzano, i tubi che si rompono, e tutto ciò comporta spese e condizioni di vita che provocano reumatismi e malattie. Vi è stato a questo proposito un movimento degli abitanti delle case popolari di Napoli a Fuorigrotta e a Ponticelli. Avete fatto mai una inchiesta?

E cosa dire di tutte le costruzioni della Cassa per il Mezzogiorno? Le strade non ancora inaugurate sono già rotte, impraticabili, come la strada domiziana che da Napoli porta a Roma. Il ponte sul Volturmo non ancora inaugurato è già impraticabile. Po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

trei fare l'elenco di altre strade. (*Cenni di diniego del ministro Campilli*). Ella, così, scarica la responsabilità sul suo collega dei lavori pubblici: è il solito giuoco.

Vorrei ritornare un momento a Castellammare, se l'onorevole Gava me lo permette. A Castellammare vi è un problema che non riguarda direttamente le elezioni, ma lo sviluppo economico degli affari. Vi sono a Castellammare delle terme, e queste hanno finito col diventare uno dei problemi centrali delle elezioni. Le acque termali, assai note e ricche di meravigliose qualità medicali, sono in concessione per 99 anni al comune, gli edifici dello stabilimento termale sono di proprietà del comune. Quando è stata approvata la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno con l'articolo che prevede la concessione di mutui per aiutare lo sviluppo turistico, il comune di Castellammare ha chiesto di poter avere un credito di poche centinaia di milioni per potere rimettere in sesto le terme che si trovano in non buone condizioni. L'attuale amministrazione democratica iniziò subito, in ogni modo, la riattazione e l'ammodernamento degli stabilimenti, assumendone anche con ottimi risultati la gestione diretta. Ma la Prefettura con l'invio di un commissario impedì la continuazione di questa azione.

Gli stabilimenti termali si trovano attualmente nel centro di Castellammare, ed attorno alle terme si sviluppa una serie di attività turistiche (alberghi, ristoranti, camere ammobiliate, botteghe), modeste ma redditizie per la vita economica della città, e Castellammare si trova ai piedi del monte Faito, che è un centro di grande bellezza naturale, ma su questo monte hanno messo le mani la S. M. E. e la Circumvesuviana; perciò questa montagna che domina i due golfi, Amalfi e Sorrento, è divenuta una montagna privata. Una società, della quale la maggioranza delle azioni è in mano alla S. M. E., vi ha costruito con i crediti forniti dal Banco di Napoli sui fondi della industrializzazione, un grande albergo, una teleferica e delle casette che il Banco di Napoli dà in sorteggio a coloro che hanno obbligazioni del Banco stesso. Così i cittadini di Castellammare sulla loro montagna non ci possono più andare, e devono pagare il pedaggio, perché si va sul monte Faito o con la teleferica, ed il biglietto costa 600 lire, o con la strada costruita coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno e bisogna pagarvi il biglietto. Lo sfruttamento turistico di questa montagna è quindi sottratto ai cittadini di Castellammare. Ma siccome gli affari della società vanno male perché i prezzi

sono molto cari, allora per cercare di rimediare a questa situazione ed assicurare lo sviluppo di questa iniziativa fatta dalla S. M. E. ma non con soldi propri, bensì con crediti forniti dal Banco di Napoli e dalla Cassa per il Mezzogiorno — soldi dati senza nessuna particolare garanzia, senza nessuna particolare pretesa da parte della Cassa di impossessarsi della società, perché questa resta autonoma e la maggioranza delle azioni resta in mano della S. M. E. ed alla Circumvesuviana...

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Altro granchio.

AMENDOLA GIORGIO. Tutti granchi, per lei.

GAVA, *Ministro del tesoro*. La sua è storia romanzata.

AMENDOLA GIORGIO. Sono anni che dura questa storia. Vi è, dunque, una strada privata sulla quale non si può transitare senza pagare un pedaggio. Se un cittadino di Castellammare vuole impiantare un albergo sul monte Faito o aprirvi una trattoria, se dei venditori ambulanti vogliono andarci, non lo possono fare senza l'autorizzazione della società del monte Faito, che è concessionaria della montagna.

GAVA, *Ministro del tesoro*. È proprietaria.

AMENDOLA GIORGIO. Meglio ancora. Voi parlate spesso di difesa dell'iniziativa. Ma così voi la combattete, a vantaggio della iniziativa speculativa dei gruppi monopolistici. E non basta. Per assicurare uno sviluppo della impresa vi è il progetto di portare le terme a mezzo monte e collegarle con il sistema alberghiero del monte Faito, e deviare così dalla città le correnti turistiche.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questo è un romanzo. Si vede che ella non è di Castellammare e non conosce il problema.

AMENDOLA GIORGIO. Lo vedranno i cittadini di Castellammare il 28 marzo.

PAJETTA GIAN CARLO. Il ministro Gava vi ha costruito una villetta... (*Proteste del ministro Gava*).

MAGLIETTA. Sì, a Scansano.

GAVA, *Ministro del tesoro*. È stato smentito più volte!

AMENDOLA GIORGIO. Allora la Cassa per il Mezzogiorno, così generosa di crediti verso ogni iniziativa dei grandi industriali settentrionali come Marzotto e Olivetti, al comune di Castellammare nega il credito richiesto, se il comune non consente alla cessione delle terme ad una società « mista » nella quale il comune non avrebbe la maggioranza delle azioni, e non sarebbe quindi in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

grado di difendere gli interessi della cittadinanza.

Ad un certo punto delle trattative fra il comune di Castellammare e la Cassa per il Mezzogiorno, arriva una lettera della Cassa per il Mezzogiorno con la quale si invita il comune di Castellammare a prendere contatti con l'ingegnere Origo, non sappiamo se come segretario provinciale della democrazia cristiana o come presidente della commissione turistica, per cercare di concludere direttamente un accordo fra il comune di Castellammare e la S. M. E., o le società che di questa sono le emanazioni.

Questa è la vostra politica economica, di favore verso i gruppi monopolistici, verso i grandi « forchettoni » di cui il vostro governo è strumento politico e servo.

E in questo campo ha luogo tutta una interessante polemica fra voi ed i vostri amici del municipio di Napoli, dove le cose sono andate in modo alterno negli ultimi tempi. Vi siete combattuti aspramente fino al 7 giugno. E quando si è dovuto fare una legge speciale per Napoli, un articolo 4 ha tolto al municipio di Napoli il diritto di curare l'esecuzione dei lavori pubblici previsti da quella legge. Dopo il 7 giugno si è raggiunto fra voi un accordo e siete arrivati, in novembre, alla costituzione di un ufficio misto fra il comune di Napoli e la Cassa per il Mezzogiorno. Guardate, che entro il giugno del 1954 devono essere spesi 10 miliardi. La città di Napoli va in rovina, ogni giorno vi sono crolli e voragini, questo non si potrà negare; e vi sono da fare dei lavori urgentissimi. Ma a tutt'oggi neanche un lavoro è stato appaltato perché ancora l'ufficio non è entrato in funzione. Perché? Il problema grosso qual è? Gli appalti per questi 10 miliardi dove si devono fare: a Napoli, sotto gli auspici del comune, o a Roma, sotto gli auspici della Cassa per il Mezzogiorno? Perché oggi i lavori pubblici interessano non in quanto rispondono a bisogni oggettivi delle popolazioni, ma in quanto rispondono agli interessi di coloro che trovano la loro utilità nel concederli in appalto a determinate ditte. Quando l'accordo non si trova, i lavori pubblici non si fanno. Dopo l'approvazione della legge speciale per Napoli, approvata nel 1953 prima delle elezioni politiche del 7 giugno e annunciata già prima delle elezioni amministrative dall'onorevole De Gasperi, sembrava che quei soldi dovessero arrivare da un momento all'altro e la propaganda democristiana ci è vissuta sopra per due elezioni. Invece quella legge non è ancora in esecu-

zione e quei primi 10 miliardi si aggiungono ai 200 miliardi non spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno e vanno a fare parte di quei mille miliardi che dovevano essere spesi ma che, come anche l'onorevole Pella ha riconosciuto, non sono stati spesi e sono andati ad ingrossare la cifra dei residui passivi.

Siamo arrivati al punto che ogni partito ha le sue ditte appaltatrici. Vi sono le ditte appaltatrici della democrazia cristiana. A Napoli abbiamo una serie di lavori in cui figura sempre come progettista l'ingegner Tocchetti, presidente della Mostra d'oltremare, mostra che ha un passivo di 1 miliardo 200 milioni, che non si sa chi pagherà e per cui vi è in corso un'azione giudiziaria. Questo ingegner Tocchetti, presente in tutte le iniziative, è amico e socio dell'ingegner Origo, dirigente della democrazia cristiana.

Vi sono poi le ditte appaltatrici del partito monarchico. Il sindaco Lauro, che è in questa materia più democratico dell'onorevole Campilli (questi vorrebbe il monopolio assoluto), il sindaco Lauro riconosce che ogni partito deve avere le sue ditte appaltatrici. Egli ha scritto infatti una lettera al consigliere Giovanni Bertoli di questo tenore, lettera che è un documento del malcostume che oggi avete creato nel nostro paese. Dice il sindaco Lauro: « Sono stati restituiti in data odierna dalla Prefettura, debitamente perfezionati, gli atti deliberativi riflettenti il conferimento, mercè licitazione privata, di 4 lotti edificati compresi nel piano di bonifica e di risanamento del rione Carità-San Giuseppe. Dovendosi procedere subito ad indicare le ditte che vogliono partecipare alla detta gara, prego le LL. SS. di volermi far pervenire, ove lo credano, entro sabato prossimo 13 corrente, l'elenco delle ditte che codesto gruppo consiliare intende far invitare alla gara stessa e che abbiano tutti i requisiti di idoneità per parteciparvi ». (*Interruzioni a destra*).

Questa lettera è stata rivolta a tutti i gruppi. Noi abbiamo risposto pubblicamente e nell'aula del consiglio municipale di Napoli, dicendo che domandavamo una gara pubblica a cui tutti potessero partecipare. Noi non avevamo nessuna ditta appaltatrice unica che potesse prendere o finanziare quei lavori. (*Proteste a destra*). Non abbiamo i nostri appaltatori, non ci risulta che gli altri gruppi politici consiliari abbiano risposto come noi. Come non ci risulta che l'autorità tutoria (l'onorevole Scelba è così pronto ad intervenire, invece, quando un sindaco prende parte ad una manifestazione politica o si schiera

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

dalla parte dei lavoratori) abbia pensato di intervenire in qualche modo a questo riguardo, per il modo come viene organizzata una gara per lavori di miliardi.

L'onorevole Lauro si è giustificato. Infatti, il senatore Fiorentino, vice sindaco di Napoli, alla nostra risposta ed alla nostra protesta ha osservato: «Ma perché vi lamentate? Noi siamo democratici, vi abbiamo anche invitato, fate partecipare i vostri amici».

È una risposta che tradisce una strana mentalità, ma una mentalità che è comune a loro e a voi, signori del Governo. Perché, quando vediamo che le opere per Napoli non si iniziano poiché è in corso questa strana discussione se gli appalti debbono farsi a Napoli o a Roma, sotto la protezione della direzione centrale della Cassa per il Mezzogiorno o per l'iniziativa del Municipio di Napoli, quando assistiamo a questa strana controversia, riteniamo che il sindaco Lauro, vedendo agire in questo modo il Governo, si senta anche egli autorizzato a fare nella stessa maniera, per i lavori che riguardano il comune di Napoli.

È un sistema generale che va cambiato, è un sistema che porta allo sperpero del pubblico denaro, alla mancanza di controllo, alla costruzione di opere che dopo pochi anni sono già fatiscenti e vanno in rovina.

È questa vostra condotta che suscita la rivolta economica, politica e morale del paese. Il malcontento generale che dilaga ovunque ha il mezzo per esprimersi largamente, perché la Costituzione offre al popolo italiano questa possibilità. Matura nel nostro paese una nuova coscienza politica. Non si tratta di creare un nuovo fronte, e non si tratta nemmeno di formare una nuova maggioranza governativa che noi non abbiamo mai particolarmente sollecitato. I dodici punti indicati in agosto dal partito socialista italiano noi li abbiamo considerati ragionevoli, non per formare un governo con la nostra partecipazione, ma per dare un indirizzo nuovo che venisse in qualche modo incontro alla necessità di un mutamento della situazione politica.

Non si tratta di creare in Parlamento una nuova maggioranza governativa. Si tratta piuttosto di fissare un nuovo indirizzo all'attività governativa. Ed anche nel vostro seno maturano forze nuove capaci di comprendere la necessità di questo mutamento di politica. Non si possono combattere 10 milioni di lavoratori e pretendere nello stesso tempo di fare una politica sociale. Lottando

contro di noi si rafforza la destra politica ed economica, si rafforzano i monopoli, si aggravano le condizioni del paese. Se voi dovrete tener fede alle vostre dichiarazioni programmatiche, se dovrete in qualche modo presentare dei provvedimenti diretti contro i monopoli, come voi con quella frase oscura avete annunciato, l'appoggio, se non vi rivolgete a noi, dove lo troverete? E dove troverete i voti per l'approvazione di una legge per la riforma dei contratti agrari?

Cosa volete fare? Impedire che si sviluppi un movimento popolare che chiede la concreta applicazione della Costituzione e chiede misure che assicurino un progresso sociale ed economico al nostro paese? Il vostro anticomunismo vi rende prigionieri della destra politica ed economica, vi impedisce ogni politica atta a favorire il progresso del paese, ma non impedisce la nostra avanzata. Anzi, voi lasciate a noi la bandiera del progresso sociale, la bandiera dell'onestà, la bandiera del rispetto della Costituzione. Ed in questi giorni i cittadini che vogliono sapere la verità sugli scandali, leggono i nostri giornali perché vi trovano la documentazione della verità, quella verità che voi cercate di nascondere perché cercate di nascondere la vergogna delle conseguenze della vostra politica.

Voi vi lamentate della nostra crescente influenza. La nostra forza viene dal fatto che noi sappiamo interpretare la necessità sentita dalla grande maggioranza del paese di un radicale mutamento. Guardate ciò che avviene nel Mezzogiorno: dieci anni fa eravamo una piccola forza che agiva in condizioni obiettive avverse, con pochi nuclei importati di classe operaia, con contadini sottomessi e dispersi, con popolazioni urbane demoralizzate ed avviliti. In questi 10 anni siamo cresciuti. Come siamo cresciuti? Come abbiamo avanzato? Con un'opera di volgare trasformismo? No! Ma interpretando i bisogni delle popolazioni meridionali, seguendo le direttive indicateci da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti e prendendo la testa del movimento di rinascita, lottando e lavorando, portando avanti la costruzione di organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori e facendo maturare così la coscienza politica del popolo meridionale. È in questo modo che dal 1946 al 1953 siamo saliti da 700 mila a un milione e 800 mila voti. E questa ascesa continua ancora, e continuerà. E non è vero il «tanto peggio tanto meglio», perché — anzi — più le popolazioni, attraverso la lotta e l'organizzazione, conquistano condizioni di vita migliori e più ci sono riconoscenti per l'azione con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

dotta dal nostro partito, più si stringono attorno alla nostra organizzazione. Più gli assegnatari riescono a migliorare nelle zone di comprensorio di riforma le loro condizioni di vita e più votano per il nostro partito, perché sanno bene che senza il partito comunista non vi sarebbe stata riforma agraria nel Mezzogiorno né vi sarebbe la possibilità di mantenere la terra espropriata e di accrescerla, a disposizione dei contadini e dei lavoratori. Si rinnova nel Mezzogiorno quel grande processo che ebbe luogo nella valle padana all'inizio del secolo. Il movimento operaio diventa protagonista di un processo di elevazione delle condizioni economiche, culturali e sociali delle masse lavoratrici, ed insieme di progresso economico e di trasformazione dell'ambiente. E le masse popolari diventano socialiste e comuniste e rimangono fedeli alla bandiera del partito che ha indicato la via dell'emancipazione e del progresso. Questa situazione non potete negarla, signori del Governo. Non si può governare contro dieci milioni di italiani; bisogna trovare un *modus vivendi*, e questo lo si può trovare nel rispetto della Costituzione e nell'applicazione delle misure della Costituzione, che prevede l'adempimento delle riforme di struttura.

Un senatore fascista al Senato ha detto che il fascismo aveva eliminato il comunismo; sarebbe meglio dire che aveva eliminato per alcuni anni le manifestazioni esteriori del nostro movimento, per quanto, in quella situazione, anche i processi del tribunale speciale avevano il significato di grandi manifestazioni esteriori e di propaganda. Molti di noi sono diventati comunisti proprio perché hanno letto sulle pagine dei quotidiani fascisti le cronache di quei processi del tribunale speciale, e hanno così saputo che vi era un partito che lottava per la libertà e contro il fascismo. Diventammo comunisti perché quel partito ci indicava la strada della lotta. Quindi, neppure il fascismo è riuscito a impedire le manifestazioni esteriori del nostro partito.

Vi era poi la lotta che continuava clandestina anno per anno, e così si è visto che il fascismo, che aveva dichiarato di aver distrutto il comunismo, se l'è trovato davanti nel 1943 molto più forte di quello che non era nel 1922, nella lotta per l'indipendenza nazionale, a difesa della nostra patria... (*Interruzioni a destra*).

ANFUSO. Siete arrivati con gli americani. Ringraziate Roosevelt! (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Voi avete fatto quella guerra! Merito della vostra diplomazia! (*Commenti a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. E quando il paese si è trovato in fondo all'abisso nel quale voi lo avevate gettato, noi siamo diventati la forza dirigente del grande movimento della riscossa nazionale del nostro paese. (*Commenti a destra*). Quando il 25 luglio voi...

ANFUSO. Ringraziatelo, il 25 luglio! (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ringraziamo i traditori come lei... (*Vivaci proteste del deputato Anfuso*).

PRESIDENTE. Onorevole Anfuso, la richiamo all'ordine!

AMENDOLA GIORGIO. Quando il 25 luglio avete chiuso bottega e siete scappati lasciando il paese nella disfatta, distrutto, diviso ed occupato dallo straniero, il partito comunista era presente nel cuore del paese, alla testa dei lavoratori italiani, nella lotta per l'indipendenza nazionale e per la libertà. E quando il 20 luglio a Milano ed il 27 luglio a Roma si sono riuniti per la prima volta i comitati delle opposizioni antifasciste, anche coloro, come certi liberali, che fino al 25 luglio osavano contestare una certa legittimità dei comunisti a far parte del movimento antifascista, ci hanno riconosciuto e richiesti come partecipanti di pieno diritto, come portatori dell'adesione indispensabile della classe operaia, della forza insopprimibile della classe operaia. Si comprese in quei giorni che senza noi non si poteva combattere la santa battaglia per l'indipendenza nazionale nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Commenti a destra*).

La pianta era cresciuta, e non c'entra il presidente Roosevelt che è stato citato anche dall'onorevole De Gasperi, come fattore del nostro progresso: c'entra invece il sentimento degli italiani, il coraggio del popolo italiano, il coraggio dei comunisti italiani e il loro spirito di riscossa, il loro attaccamento alla bandiera nazionale.

Ricordiamo che il 9 settembre, quando Roma si trovò abbandonata, alle prese con l'aggressore tedesco e si sentì il bisogno di costituire una forza dirigente del movimento di liberazione, il primo comitato di liberazione nazionale fu costituito in una casa di via Adda a Roma, una casa che noi comunisti avevamo posto a disposizione del comitato di liberazione. Il comitato di liberazione si è costituito in casa nostra, e non è questo un semplice elemento aneddotico: è una impostazione politica, perché in casa nostra, per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

nostra iniziativa, si ricostituisce l'unione delle forze antifasciste e nazionali.

Non dimentichi, onorevole Scelba, quando vorrà organizzare la celebrazione della liberazione di Roma, che nella giunta militare e nel comitato di liberazione nazionale di Roma vi erano due rappresentanti che siedono ora in questi banchi: il compagno Pertini ed il sottoscritto. Non dimenticate infine che la lotta per la liberazione di Roma ha visto unito il popolo romano in quei grandi dieci mesi in cui Roma seppe opporre alla tracotanza straniera, al tradimento degli sgherri fascisti la sua grande e nobile anima popolare e nazionale.

Vi potevano essere in seno al C. L. N. contrasti e discussioni varie; vi era una corrente attendista che aspettava l'arrivo dei liberatori, v'era chi pensava invece che il popolo romano dovesse combattere con le armi per conquistare la sua libertà, perché un popolo è degno della sua libertà se sa conquistarsela col sacrificio dei suoi figli migliori. Noi abbiamo combattuto in quei dieci mesi, e quando ci accingiamo a celebrare il sacrificio dei 335 caduti alle Fosse Ardeatine, noi non possiamo dissociare il ricordo del martirio dal ricordo dell'eroismo che quel martirio ha preparato. Noi non possiamo disgiungere la data del 24 marzo, del sacrificio delle Fosse Ardeatine, dalla data del 23 marzo, del giorno in cui patrioti romani, patrioti italiani attaccarono una colonna tedesca nemica nel cuore di Roma e la misero in fuga per l'eroismo e la magnifica audacia dei G. A. P., di questi meravigliosi combattenti della lotta di liberazione! (*Vivi applausi a sinistra*). Alle Fosse Ardeatine sono caduti insieme militanti di tutti i partiti, nel sacrificio e nella gloria si sono ritrovati comunisti e monarchici, democristiani e socialisti, repubblicani e liberali, uomini senza partito, cattolici ed ebrei. I 335 Caduti sono l'espressione dell'eroismo del popolo romano. Alle Fosse Ardeatine sono caduti i nostri fratelli, i nostri compagni...

Una voce a destra. Ma Bentivegna non c'era.

AMENDOLA GIORGIO. Da quel sacrificio, da quella lotta, da quell'eroismo è nato il nostro Stato repubblicano, e noi comunisti in questa lotta siamo stati in prima linea, e non potete negarlo. Dovete abbassare lo sguardo quando ci guardate per quello che noi facemmo in quei mesi e in quegli anni.

Oggi bisogna continuare. Il vostro Governo è un nuovo tentativo per impedire lo sviluppo della democrazia italiana, per difendere le vecchie posizioni, per impedire l'unione del

popolo italiano nella lotta. Per questo noi vi neghiamo il nostro voto, perché sia tolto l'ostacolo alla realizzazione della unità italiana, l'ostacolo alla collaborazione concorde di tutte le forze sane del popolo italiano al fine di risolvere nel quadro della Costituzione i problemi della società italiana e per dare pane, lavoro, case, assistenza, educazione e libertà a tutti gli italiani.

Quella unione che realizzammo 10 anni or sono e che ci condusse alla vittoria e alla insurrezione di primavera contro l'invasore tedesco e alla creazione dello Stato repubblicano, quell'unione, onorevoli colleghi, noi sapremo ancora realizzarla e ci condurrà ancora alla vittoria, per assicurare al popolo italiano il progresso e l'indipendenza del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

Risultato della votazione per la elezione di un Vicepresidente.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un Vicepresidente della Camera:

Votanti	434
Ha ottenuto voti il deputato Macrelli	250
Voti dispersi	13
Schede bianche	171

Proclamo eletto Vicepresidente della Camera l'onorevole Macrelli. (*Vivi applausi al centro*).

Poiché l'onorevole Macrelli è in aula, lo invito a prendere posto al banco della Presidenza. (*L'onorevole Macrelli sale al banco della Presidenza — Vivi applausi al centro*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baghoni — Baldassari — Ballesi — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

Bettoli Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Gasperi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermim.

Fabbrì — Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrarì Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi —

Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo. Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maghetta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manzini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Monte — Montelatici — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Negrari — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Rochetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Rosini — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scaglia Vito — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirattì — Schirò — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Simo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

nini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Storchi — Sullo.

Tambromi — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Chiaravello.

Montini.

Rossi Paolo.

Segni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il tono stanco di questo dibattito sulle comunicazioni del Governo (che neppure le recenti truculente affermazioni dell'onorevole Amendola sono riuscite a ravvivare) è un sintomo dello scarso interesse con cui l'opinione pubblica segue questa discussione ed è un sintomo dell'atteggiamento del popolo italiano nei confronti di questo Governo: l'opinione pubblica sostanzialmente, con la sua indifferenza, respinge questa formula e questa formazione di Governo.

Ricordiamo che vi era stato un risveglio nell'opinione pubblica e nella nazione durante il periodo del governo dell'onorevole Pella. Il popolo italiano aveva sentito una maggiore comprensione delle proprie istanze nazionali di ordine interno, sul piano di una tendenza alla pacificazione, alla distensione e ad un rimarginamento di talune piaghe ancora cocenti della guerra civile, nonché un'aderenza a talune istanze di ordine internazionale. Era sembrato che il prestigio del nostro paese potesse risollevarsi attraverso quella formula di governo e che si potesse attuare una nuova linea di politica internazionale, una linea che potesse dare alla politica internazionale un carattere più strumentale, vedendo come fine della politica del governo la difesa dell'interesse nazionale alla quale dovevasi provvedere in notevole misura, data la situazione della nazione italiana nei confronti degli altri paesi, anche

mediante la politica estera. In altre parole, non si considerava più che il fine prevalente dell'azione governativa dovesse essere la rispondenza a taluni interessi dichiarati *a priori* di ordine generale ed internazionale, modellando su essi l'atteggiamento della politica del nostro paese.

Il Parlamento dal canto suo aveva avvertito questa sensazione dell'opinione pubblica ed interpretato questo risveglio della nazione concedendo a quel governo una larga maggioranza di circa cento voti, una maggioranza quale neanche i governi dell'onorevole De Gasperi nella scorsa legislatura avevano mai ottenuto, quella maggioranza che l'attuale gabinetto non sogna neppure e che fa apparire risibili i margini di sicurezza di cinque o dieci voti, che potranno ridursi nelle votazioni in Assemblea ed annullarsi del tutto nelle Commissioni permanenti.

Vi era anche — e con ciò rispondo ad alcune accuse mosse dall'onorevole Amendola nella seconda parte del suo intervento — vi era anche nella nazione italiana una diffusa anche se imprecisata sensazione che potesse ristabilirsi, attraverso quella formula di governo, una certa maggiore fiducia nel galantuomismo del potere esecutivo ed anche del potere legislativo. Vi era una certa maggiore fiducia in un ritorno a dei principi di probità che potessero purgare, eliminare degli sconci che esistono, di cui tutta la campagna elettorale erasi divertita a dimostrarne l'evidenza, e che danno luogo oggi a questo atteggiamento — veramente doloroso — da parte socialcomunista, per cui vediamo il partito comunista ergersi nientemeno che a tutore della pubblica moralità, rimproverandovi dei fatti specifici, che voi non potete smentire, che l'opinione pubblica conosce, perché li vede documentati ogni giorno, talune grosse e brutte manifestazioni di corruzione politica, che, se si volesse essere più precisi, avrebbero la loro configurazione in un particolare titolo del nostro codice penale.

Ma questa situazione — cosa che, ripeto pare veramente paradossale — oggi noi la vediamo e che ama' da quei banchi, e sappiamo che nessun pulpito è meno idoneo di quello a fare di queste accuse, perché sappiamo come vive questo partito socialcomunista, da quali situazioni anche di ordine economico trae le sue fonti ingenti di finanziamento, costruisce i suoi bilanci di decine o di centinaia di miliardi, e sappiamo anche — e voi lo sapete — che circa queste fonti di finanziamento voi avete prestato una benevola tolleranza attraverso i cinque e più anni di governo

monocolore (e non parliamo del governo tripartito).

Le cooperative, i commerci con l'estero, i commerci in particolare con l'oltre cortina sono tutte forme di facilitazione, di agevolazione perché questo partito comunista si costruisse, diventasse così elefantiaco, facesse tanta paura, diventasse oggi quel partito dall'organizzazione perfetta, dai molteplici apparati, dalla tecnica precisa, dall'organizzazione sindacale e cellulare, diventasse, insomma, quel partito che controlla — ed anche questo voi sapete — attraverso suoi elementi responsabili talune leve di comando della vita italiana, taluni settori delicatissimi delle comunicazioni, della produzione e del credito, penetra nella stessa organizzazione delle forze armate, organizza nel paese tutto un « sotto-Stato » che determina nell'opinione e pubblica dei ceti medi, di quei ceti più facili alla suggestione della preoccupazione e della paura, quello stato d'animo di incertezza contro cui voi oggi dire di voler combattere ma contro cui io dubito che voi, proprio voi, con questa formula politica, possiate combattere, perché questa è oggi, come è stata per cinque anni, la formula politica di obbligatoria facilitazione di quella formazione politica.

Quindi, tale formula non dà agli italiani nessuna garanzia in questo senso, e non ne dà neppure a coloro che puntano sull'Italia come su di un elemento vitale di un sistema strategico e geopolitico generale. Per cui effettivamente vi è da chiedersi per quale aberrazione, per quale fenomeno di cecità si sia potuto oggi ricostruire questa formula politica la quale, non per nostra affermazione, ma per vostra dichiarazione, è stata quella che ha reso possibile lo sviluppo del partito comunista.

È di ieri infatti una dichiarazione ufficiale responsabile del massimo esponente del partito di maggioranza, del segretario della democrazia cristiana, l'onorevole De Gasperi, il quale scusandosi nei confronti di talune potenze straniere per taluni sospetti e per talune preoccupazioni sulla poca efficienza della sua democrazia in Italia, ha rilevato l'impossibilità in cui egli dice oggi di essersi trovato, quando era al governo, di far applicare determinate norme di legge nei confronti dei partiti socialista e comunista perché — egli ha detto — si sono levate « le oche starnazzanti » a rendergli impossibile la presentazione e l'approvazione della legge polivalente e di altri strumenti legislativi attraverso i quali egli voleva imbrigliare e fermare questa forza politica sovversiva socialcomunista.

E chi sono, signor Presidente del Consiglio, le « oche starnazzanti »? Non sono forse — *absit iniuria verbis* — quegli uomini politici che siedono al vostro fianco in questo Governo quadripartito? Non sono quegli esponenti del partito socialdemocratico e forse del partito liberale coloro i quali hanno impedito — a stare alle affermazioni dell'onorevole De Gasperi — di rendere efficiente una determinata politica? Ma non siete stato proprio voi, o onorevole Scelba, come ministro dell'interno, ad aver orientato la politica del governo contro questa direzione? Non siete voi forse il ministro Scelba della legge Scelba, quello che ha dichiarato al Senato essere lo Stato italiano la repubblica degli antifascisti (e quindi di una parte soltanto dei cittadini) e commettendo con ciò un grande peccato, perché voi parlavate da ministro in quel momento e non da capopartito?

Ed ecco che l'opinione pubblica si domanda stupita il perché del ritorno, proprio in questo momento, di questa formula quadripartita la quale ripete oggi, attraverso la vostra esposizione ai due rami del Parlamento, anche quella stessa impostazione politica che per cinque anni voi siete venuti seguendo. Io non voglio qui riprendere una polemica che da cinque anni andiamo sostenendo nei confronti della politica del ministro dell'interno Scelba. Ma questa posizione di doppio totalitarismo sotto due facce diverse, questa posizione di immobilismo, quante volte voi ce la avete ripetuta? Questo vostro presentarvi come l'araldo della democrazia e della libertà contro tutto il resto del popolo italiano è una formula politica che ormai ha stuccato gli italiani. Nessuno ci crede più. Proprio dal vostro pulpito non può venire questa predica.

E su questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, consentitemi con tutta serenità che io vi esponga modestamente qualche rilievo. Voi affermate — e ne avete fatto oggetto di polemica specifica nei confronti del nostro rappresentante nell'altro ramo del Parlamento — che noi non meritiamo di rientrare nel cosiddetto arco democratico, di cui parla con tanta vivezza di immaginazione il vostro segretario del partito, perché abbiamo un concetto strumentale della democrazia e della libertà. Or bene, onorevole Presidente del Consiglio, vorreste dirmi, di grazia, quale è il vostro concetto della democrazia?

Se voi, per esempio, onorevole ministro della pubblica istruzione, non foste liberale perché accettate il « metodo » liberale, ma ritenete che la democrazia e la libertà debbano consistere, anziché nella accettazione del me-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

todo, nella imposizione del fine, allora, per la contraddizione che non lo consente, non sareste né democratico né liberale. Da parte nostra, vi abbiamo dichiarato più volte senza rispetto umano di aver accettato il metodo democratico ed abbiamo persistito in esso anche quando, con la vostra azione di governo, avete fatto di tutto per trarcene fuori. Avete dipinto perfino sui manifesti l'immagine di una strada che si chiamava democrazia cristiana con due precipizi ai fianchi, uno rosso e uno nero, rappresentato, quest'ultimo, da noi; ci avete vietato congressi e comizi, ci avete imbavagliato la bocca, avete arrestato centinaia di nostri iscritti perché cantavano; in tutti i modi, insomma, ci avete provocati per farci incappare in quella legge che aveva, non tanto per la sua formulazione ma per le dichiarazioni con cui la avete accompagnata, destinazione obbligatoria contro di noi. Non ci siete riusciti. Noi abbiamo dichiarato che la legge era sbagliata (ed infatti non ha potuto avere applicazione), ci siamo riservati di impugnarla davanti alla fantomatica Corte costituzionale o con l'ancor più fantomatico istituto del *referendum* una volta che aveste fatto giungere in porto le leggi relative, ma, dal momento che era diventata legge dello Stato, non ci siamo mai rifiutati di osservarla.

Che cosa dunque potete rimproverarci? Potete non condividere il fine che noi poniamo a questo nostro metodo democratico, potete anche non accettare la soluzione che noi proponiamo a taluni problemi della struttura del nostro Stato; ma non per questo ci potete condannare. Che poi una soluzione necessiti alla crisi in atto nel nostro Stato non lo nega nessuno. Lo stesso onorevole De Gasperi ebbe a riconoscere, nella primavera 1950, in una intervista alla stampa, che gli attuali istituti parlamentari non erano idonei al raggiungimento dei fini legislativi e di applicazione della Costituzione che su di essi incombevano; ebbe cioè a riconoscere l'esistenza di una crisi nella struttura dello Stato, crisi che necessitava di una qualche soluzione. Del resto si tratta di uno stato di fatto comune anche ad altri paesi. Il ministro Schumann, nell'ultimo « incontro internazionale » di Ginevra dell'autunno scorso, ha fatto interessanti considerazioni sull'attuale fase di evoluzione dei rapporti fra Stato e cittadini. « Si incomincia a dubitare » — ha detto Schumann — « non soltanto di un Governo o di una maggioranza al potere, ma addirittura del regime o addirittura delle istituzioni, a cui si rimprovera la loro impotenza, la loro inadeguatezza alle difficoltà attuali, e nei

paesi in cui si manifesta questo distacco dallo Stato, nel tempo stesso e parallelamente si disgrega la sua unità e subisce uno smembramento a vantaggio delle organizzazioni dei sindacati professionali e di organizzazioni economiche ».

Quindi è un problema che esiste. Noi non abbiamo scoperto niente, accennando alla esistenza di questo problema. Noi prospettiamo delle soluzioni nostre: voi non le condividerete, e le combatterete, ma è questo il dibattito politico. L'importante è che l'affermazione di queste nostre mete, di questi nostri fini, di queste nostre soluzioni di un problema che saremmo ciechi e disonesti se non vedessimo e sleali se non denunciassimo e se non affermassimo con il nostro coraggio, con la nostra convinzione (nel senso che la soluzione da noi prospettata è quella nella quale noi crediamo ed abbiamo sempre creduto fermamente e che vogliamo con la forma consentita cercare di attuare) noi non la perseguiamo con mezzi violenti; e attraverso il dialogo democratico voi potete tentare di convincere l'opinione pubblica che noi siamo nell'errore, potete tentare di affermare che noi, così facendo, commettiamo degli errori, ma non potete dire che noi siamo fuori di quella che chiamiamo democrazia, perché, così facendo, voi escludereste una soluzione per imporne un'altra e voi sareste nell'errore non soltanto nel fine, ma anche nel metodo.

Di questi fini non è il caso di parlare, perché sarebbe troppo ampio discorso ed esorbiterebbe dai limiti di questa nostra discussione che è concreta e non si addirebbe neppure alla quasi familiare atmosfera di questa sera. Però, onorevole Presidente del Consiglio, qualche strana situazione si verifica anche in relazione a questi fini. Infatti la nostra concezione politica, che voi ci rimproverate, che voi chiamate corporativa o in qualche altro modo, se noi andiamo a vedere, da che cosa discende? Discende in sostanza dallo Stato-rappresentanza, dal governo-rappresentanza.

Che questa rappresentanza sia per noi da vedere prevalentemente sotto la forma di una rappresentanza collettiva anziché di una rappresentanza individualistica, in una rappresentanza qualificata, di interessi di categoria, anziché nella forma individualistica e più specificamente politica, questo rientra nelle possibilità di attuazione del sistema; ma io so che voi considerate la possibilità di far rientrare in quest'arco democratico, come lo chiamate, altre formazioni politiche che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

seguono come noi il metodo, che accettano come noi il metodo, ma che nel fine che si propongono — a mio avviso, se non siamo in grande errore — si allontanano di gran lunga di più dal vostro fine.

Voi considerate, ad esempio (ed io ne sono particolarmente lieto) i nostri amici monarchici nell'ambito democratico. Ma, che io sappia, la concezione politica finalistica dei monarchici si avvicina a quell'altra forma di Stato e di governo diversa dallo Stato e dal « governo di rappresentanza », cioè si avvicina allo « Stato di signoria », che non sarà inteso come proprietà del principe sul territorio e i suoi soggetti, bensì come attività del principe in favore del popolo, ma comunque siamo sempre di fronte ad una altra diversa classificazione.

Pure di quella voi non vi scandalizzate e vi scandalizzate viceversa di questo nostro fine politico. Quindi vedete, onorevole Presidente del Consiglio — se mi consentite — siete un po' troppo precipitosi, avete una concezione un po' per così dire femminile di questo problema, sia detto senza nessuna idea di offesa per l'altro sesso, che è anche perfettamente e politicamente qualificato.

Che cos'è dunque questo vostro semplicistico sistema di catalogazione, di etichettamento, di sistemazione politica in un determinato scaffale piuttosto che nell'altro? Chi siete voi per poter fare, di fronte al popolo italiano, di fronte alle forze politiche italiane, di queste caratterizzazioni e di queste scaffalature precise? Non vi sembra, onorevole Presidente del Consiglio, che vi arroghiate dei ruoli un po' superiori non dico a voi persona, ma anche alle funzioni che voi avete?

Signor Presidente del Consiglio, voi siete stato eletto coi vostri voti, noi siamo stati eletti coi nostri voti, voi avete le vostre mete politiche, noi abbiamo le nostre mete politiche. L'importante è che stiamo tutti alle regole del gioco, l'importante è che, quando stiamo tutti attorno a un tavolo di giuoco, non si bari, che voi cerchiate di vincere giocando le nostre carte. Questa è la regola. Ma non potete impedire a noi di giocare le nostre carte per impedirci di vincere, perché volete vincere voi facendo perdere noi. Qui voi negate il metodo, qui voi, per l'amore di perseguire questa visione (perché debbo ritenervi in buona fede), o questo miraggio democratico e liberale, voi lo uccidete con la vostra azione, così come l'avete ucciso con quella vostra legge. Perché, scusate, onorevole Presidente del Consiglio, se devo ricor-

darvi un richiamo che indubbiamente ha ferito la vostra coscienza democratica: devo ricordarvi che quando presentaste al Senato quella tale vostra legge nei nostri confronti e chiedeste i voti dei senatori e vi furono le dichiarazioni di voto, voi volevate la unanimità dei consensi, sentivate che quella legge non potevate farla passare con l'appoggio del vostro solo partito. E vi furono senatori che votarono a favore, quelli democristiani e socialcomunisti e vi furono anche (e mi duole ricordarlo) senatori liberali che votarono per quella legge; altri senatori però votarono contro, e ricordo il senatore Lucifero, oggi deputato, e ricordo il senatore De Santis, figura veneranda, che si alzò nell'emiciclo del Senato. Vi ricordate? Parlava sottovoce e tutti si affollavano intorno per udirlo, e fu l'unico nostro conforto in quella triste giornata in cui voi pronunciaste quella dichiarazione blasfema con cui ci mettevate fuori dallo Stato, come nemici, come cittadini di secondo rango. Ebbene, il senatore De Santis, dopo il vostro reiterato intervento, ebbe a dichiarare: no, onorevole ministro, io voto contro questa legge perché con essa voi pretendete di difendere la libertà e la uccidete; non si difende la libertà uccidendola!

Ora, quando voi pretendete di imporre non un metodo, ma un fine politico, per evitare assolutamente una soluzione del problema e quindi volete porre fuori dal giuoco le altre parti, venite meno al metodo liberale e democratico e uccidete la libertà e la democrazia! È questo l'insegnamento che avete dato agli italiani ed anche a quelli che potevano sperare di compiere questa nuovissima esperienza delle quattro libertà venuteci al seguito delle armate straniere in Italia.

Ma lo strano è che tutta questa azione voi l'avete svolta unilateralmente, contro quello che poteva essere il pericolo ipotetico, secondo voi. Ma voi non l'avete svolto nei confronti dell'altro settore che costituiva e costituisce il pericolo effettivo. Anche qui devo ricordarvi, onorevole Presidente del Consiglio (perché voi sapete che ho frequentato quotidianamente quest'Assemblea, ho cercato di dare il contributo modesto delle mie possibilità insieme con gli altri pochi miei colleghi, ma un contributo potenziato da quella carica interiore che ci proviene da quel consenso di opinione pubblica che ci spinge), devo ricordarvi — dicevo — quante volte voi siete intervenuto dal banco del governo e con notevole coraggio (ve ne do atto) avete contestato ai colleghi di estrema sinistra talune attività che erano attività di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

reato; e avete enumerato, leggendo bollettini che quasi ci sembravano bollettini di guerra, i bottini delle armi rinvenute. E ci avete detto qualcosa di più, con documentazioni sventolate sotto gli occhi dei colleghi di estrema sinistra che protestavano: ci avete detto che avevate la prova che quei depositi di armi, per la loro ubicazione, per la loro lubrificazione, per le date dei giornali che avvolgevano i singoli elementi delle raccolte, tradivano una precisa organizzazione e voi sapevate che facevano capo ad un'organizzazione politica chiaramente determinata. Noi ci saremmo attesi, il popolo italiano che ha letto quei vostri discorsi si sarebbe atteso che voi aveste preso dei provvedimenti, che voi aveste presentato dei disegni di legge se non avevate le leggi, ma le avevate, perché avevate il codice penale che era valido, avevate gli strumenti. Il popolo italiano si attendeva che voi aveste fatto qualcosa, ma non avete fatto niente. Quindi, avete facilitato una situazione di pericolo: lo avrete forse fatto perché c'erano « le oche che starnazzavano » (non lo so); ma esse ci sono anche oggi, anzi proprio voi le avete riportate nella vostra formazione politica. Questo è l'assurdo.

Voi ricorderete che il vostro collega onorevole Pacciardi, che anche lui appartiene idealmente a questa formazione quadripartitica, come oggi avete voluto, giustamente dal vostro punto di vista, confermare attraverso la elezione alla vicepresidenza di un rappresentante del suo partito, l'onorevole Pacciardi — dicevo — è venuto a dirci delle cose ancora più gravi: che gli constava che nella organizzazione stessa delle forze armate esisteva l'apparato comunista; è venuto a dirci — lo ricordo ed è sancito dai resoconti parlamentari — che delle sue circolari riservate dirette ai capi di grandi unità, venivano a conoscenza del partito comunista prima che venissero a conoscenza dei destinatari. Quindi, ci ha denunciato l'esistenza del fenomeno più grave, cioè del fenomeno del sabotaggio organizzato, del tradimento organizzato nelle nostre forze armate.

Di fronte a tutto questo ci aspettavamo che ci fossero presentate delle leggi, che si fosse stroncato il sabotaggio. Questo era un po' il vostro dovere, perché avete il dovere di tutelare la immunità degli italiani, di tutelare la integrità della nazione italiana. Voi siete il governo della nazione italiana, non siete un governo di accomodamento politico o di una parte politica. Tutto questo voi non lo avete fatto; ed oggi venite a ripresentare

agli italiani questa formula politica con questa caratterizzazione politica, con questa sperimentata facilitazione politica verso una determinata parte e pretendete che il popolo italiano ve la approvi. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo veramente nelle nuvole, fuori della realtà politica.

E vi faccio grazia di tanti altri argomenti che riguardano la illegittimità e la inaccettabilità e direi quasi la irricevibilità di questa formula politica che è stata respinta dal popolo italiano nelle elezioni del 7 giugno. Questo è un argomento trito e ritrito in questo dibattito, ma che è bene precisare perché voi avete fatto delle constatazioni nella vostra replica al Senato che meritano ancora qualche risposta a questo proposito.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche qui non credo che voi siate nel vero quando dite sostanzialmente che questa formula quadripartitica ha avuto la maggioranza dei suffragi: il 49,3 nei confronti del 48,3. Ma questa è alchimia, onorevole Presidente del Consiglio. Quale è, invece, la realtà e la sostanza politica? Voi dimenticate il dibattito che vi è stato in quest'aula in relazione alla legge maggioritaria, la quale era stata preceduta da sei mesi di contrattazioni con queste forze politiche e si era raggiunto quel determinato patto, che allora chiamammo *pactum sceleris* e che rese possibile la presentazione della legge maggioritaria, che si basava su quella formula politica dei quattro partiti, ad esclusione di tutti gli altri, e su quell'apparentamento. Ricordate quelle sedute drammatiche della Camera e del Senato, ricordate quando non potendo varare la legge-truffa, secondo le norme del regolamento che ve lo avrebbero impedito, voi ricorreste alla escogitazione della questione di fiducia. Ricordate quella seduta drammatica nella quale il governo compatto, con alla testa l'onorevole De Gasperi, si presentò a quella tribuna e disse: su questo punto, su questa legge, su questa formula politica, su questo apparentamento pongo la questione di fiducia e voi dovete votarla senza modificare una parola: o prendere o lasciare. Dimenticate, onorevole Presidente del Consiglio, quello che rispose il Presidente del Consiglio di allora quando gli fu obiettato — e giustamente — che si sottoponesse quella legge ad un *referendum* preventivo, che si desse alle elezioni anche il valore di *referendum* sulla legge. Che cosa rispose il Presidente del Consiglio? Il *referendum* sarà la votazione: se il popolo italiano approverà questa formula politica, ebbene quello sarà il *referendum*, se il popolo italiano respingerà questa formula poli-

LEGISLATURA II - - DISCUSSIONI - - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

tica non darà il voto di maggioranza. Ebbene, il popolo italiano non ha approvato, non ha dato la maggioranza a questa formula politica. Lasciate l'alchimia del 49,3 e del 48,3, lasciate andare il rabbercio elettorale con cui potete oggi assicurarvi qui i 5 voti in più e al Senato i 3 voti in più. La realtà vera è questa: che è stata sottoposta alla opinione pubblica non una legge, ma una formula politica, questa formula politica, che voi attraverso le vostre persone fisiche qui incarnate di nuovo, e che il popolo italiano ha respinto. E voi venite a fare dopo tutto ciò il Catone della democrazia e pretendete ancora di assegnare al banco democratico o al banco antidemocratico delle forze politiche e dei settori politici italiani? Ma, onorevole Presidente del Consiglio, questo non è giusto, questo non potete farlo!

E qui non voglio scendere a talune altre considerazioni, che sarebbero ben facili e ovvie, e dire come si è giunti a questa rappresentazione di una formula politica. Perché quel giudizio del popolo italiano negativo a questa formula politica è stato confermato dal successivo giudizio dell'opinione pubblica italiana favorevole all'altra formula politica, quella dell'onorevole Pella. Quindi abbiamo la prova negativa e abbiamo la prova positiva; e questo giudizio positivo del popolo italiano, che era negativo per questa formula politica, è stato confermato da quel voto parlamentare con 100 voti di maggioranza. E voi, dopo tutto questo, cosa avete fatto? Posso dirlo, perché è noto, perché è stato scritto, perché ha formato oggetto di dibattiti sulla stampa del vostro stesso partito. Avete montato una macchina interna di partito per capovolgere una formula politica. Voi personalmente avete iniziato un'offensiva che si chiama Novara e Napoli. Avete iniziato un giro per tutta Italia; avete fatto una propaganda contro una formula politica. Avete fatto un discorso a Novara, avete fatto un discorso al congresso della democrazia cristiana a Napoli che è stato pubblicato dai quotidiani napoletani, in cui avete attaccato talune impostazioni di politica estera di quel governo, e avete espresso talune riserve su talune altre impostazioni di quel governo. Avete detto che i successi di quel governo sarebbero stati successi dei nemici della democrazia cristiana, e gli insuccessi di quel governo sarebbero stati invece addebitati alla democrazia cristiana. Avete montato una macchina interna di partito, che è stata chiamata congiura di palazzo. Siete riuscito, avete vinto, ve ne dò atto. Siete riuscito a far naufragare altri tentativi e altre possibilità

a favore della vostra formula politica. Attraverso la segreteria del vostro partito e con la sua connivenza, avete imposto questa formula politica che era stata bocciata dallo elettorato e dal Parlamento. E oggi pretendete presentarvi al popolo italiano dicendo: noi siamo gli araldi della libertà e della democrazia, la novella Giovanna d'Arco dietro cui, contro i totalitarismi di destra e di sinistra, deve far blocco il popolo italiano!

Eh, no! Questo non possiamo ammetterlo; il popolo italiano non vi può seguire in questa strada

Non sappiamo quale sarà in dettaglio la vostra politica. Indubbiamente, onorevole Scelba, voi siete un uomo ragionevole e quindi non pensiamo che gli errori commessi li ripeterete. Sappiamo che taluni colpi di testa oggi non li ripeterete, ma, nella vostra formazione di governo, voi avete messo insieme il diavolo e l'acqua santa, tutto, pur di poter raggiungere un determinato fine, che sarà quello del vostro partito o di una fazione di esso, ma che non è certo quello voluto dagli interessi permanenti del popolo italiano.

Come viene seguito questo dibattito dal popolo italiano? Come viene seguito dalla vostra parte politica? Come vedete. Che i comunisti siano andati via, è la loro prassi. Finito che abbia di parlare un loro oratore, essi sgombrano i loro scanni. Ma anche la vostra parte politica si è disinteressata. Essa è composta di deputati che sanno che esiste un rapporto fra partito ed elettorato. Voi non potete imporre quella che è la volontà del partito all'elettorato. Fra il vostro partito e il vostro elettorato vi è un rapporto da 1 a 10, e sono generoso. Ora, il vostro elettorato non ha votato per questa formula politica e i vostri deputati questo lo sentono. Essi hanno coscienza di una volontà popolare e si sentono mandatari dell'elettore, con la duplice funzione di rappresentanza di organi anche del partito, perché il deputato è anche, attraverso il mandato parlamentare, un organo del partito.

E in questa partitocrazia che oggi esiste e contro la quale anche il vostro senatore Sturzo si è scagliato in un recente articolo — dimostrando con ciò ancora una volta come sia possibile avere diverse opinioni finalistiche e diverse soluzioni del problema, in questa crisi dello Stato — indubbiamente tutti i vostri deputati, i quali sono messi al bivio tra la rappresentanza del reale interesse, della volontà, del corpo elettorale, è una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

funzione di partito, questi deputati, come reagiscono?

Con questo disinteresse, abbandonando quest'aula per andare a fare i loro affari, non voglio dire se buoni o cattivi, non voglio associarmi alla speculazione o alla denuncia che è stata fatta dall'onorevole Amendola; comunque reagiscono in questo modo.

E il popolo italiano reagisce con apatia, se non antipatia, come mi pare che abbiate detto voi stessi, nei confronti di questo Governo e di questa formula politica; e quindi dà già per scontata, per transitoria, per temporanea questa situazione; comunque la dà per nefasta.

Questo io posso assicurarvi, voi potete credermi o no, mi spoglio proprio da ogni veste di partito e vengo a portarvi qui quella che è la sensazione precisa che ho avvertito in tutti gli ambienti che ho avuto occasione di frequentare, nei discorsi nei tram, nei caffè, nei discorsi di tutti i ceti sociali: si parla di un esperimento nefasto per la vita del paese, di una involuzione, di un ritorno indietro verso una formula sconfessata, verso una politica fallita anche per voi, perché i risultati elettorali non vi sono stati favorevoli.

E se voi sottoporrete, come io mi auguro, nelle vostre prossime assise di partito, a critica serrata e obiettiva i risultati delle elezioni, non potrete sottrarvi al rigore logico e scientifico oltreché politico di questa conseguenza: che il risultato negativo delle elezioni nei confronti del vostro partito, la calata da 303 a 260 deputati attraverso il sistema proporzionale e il fallimento della formula quadripartita, tutto questo sia stato dovuto ad errori commessi in questa linea, attraverso questo esperimento di governo. Questa è la realtà!

Onorevole Presidente del Consiglio, con questo posso ritenere concluso il mio intervento sull'aspetto puramente politico di questo Governo, ma ci sono altri due aspetti che molto brevemente mi permetterò di sottoporvi.

Il primo riguarda la politica internazionale. Permettetemi di darvi, non dico un consiglio, ma un avvertimento: non commettete errori in questa materia, errori che sarebbero irreparabili; non sottovalutate quella che è stata la tensione dell'opinione pubblica, non di una parte soltanto dell'opinione pubblica, come è stato detto dagli amici britannici di taluni componenti del Governo, in occasione dell'episodio doloroso di Trieste; non sottovalutate quello che rappresenta per il popolo italiano, per la carne viva del popolo e della nazione

italiana il problema di Trieste, non lo subordinate a nessun altro problema di ordine internazionale.

Il problema di Trieste resta il problema numero uno, una direttiva di marcia della nostra politica internazionale. Non affrettate delle soluzioni e delle impostazioni di politica internazionale che dovrebbero, attraverso talune formule o sigle, sia la C. E. C. A., sia la C. E. D., compromettere comunque la sovranità del popolo italiano.

Questo della C. E. D. è un grosso problema, e noi in questo momento non dobbiamo prendere posizione né in un senso né nell'altro. È un problema tanto grave che fatalmente farà restare pensoso ogni cittadino italiano e soprattutto farà restare pensosi noi uomini politici e quindi responsabili, sicché non è possibile alcuna anticipazione affrettata.

Però, onorevole Presidente del Consiglio, anche questo problema non lo sottovalutate, esaminatelo, sottoponetelo ad un esame ampio e diffuso, date la possibilità che esso sia discusso in tutti i suoi aspetti, date la possibilità che il popolo italiano possa prendere una decisione che sarà indubbiamente la più grave della sua storia recente, perché si tratta di compromettere o non compromettere la sovranità della nazione italiana.

E l'altro argomento — e con questo ho finto — riguarda un'altra cosa, onorevole Presidente del Consiglio, che voglio appena accennare. Se mi consentite, devo dirvi che voi avete incominciato molto male la vostra azione politica. Io non voglio qui certo esaminare il programma del vostro Governo. Voi avete detto nella vostra dichiarazione una cosa saggia: non si può presentare, nel breve intervallo di tempo che intercorre fra un'investitura da parte del Presidente della Repubblica e la presentazione obbligatoria in Parlamento, che avviene entro i 10 giorni, un programma che rappresenti la sostanza della vita politica di un Governo.

È giusto. Noi ne discuteremo ampiamente i vari aspetti attraverso la discussione dei bilanci. Adesso ci sarà la discussione dei bilanci economici che ci darà modo di fare un primo esame di questi problemi. Non voglio quindi scendere ad una critica del vostro programma e seguo il vostro invito di non sottoporre a vivisezione un programma formulato a grosse linee.

Ma avete cominciato molto male ponendo nel programma di Governo la celebrazione della Resistenza e la presa di Roma.

Vedete, onorevole Presidente del Consiglio: se voi vi foste trovato un giorno in questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

aula e questo giorno avesse coinciso con una ricorrenza, allora potevate anche celebrare questa ricorrenza: e posso anche ammettere che voi come ministro dell'interno, in occasione della ricorrenza di un determinato anniversario, abbiate quasi il dovere di ufficio di disporre un festeggiamento o anche un semplice imbandieramento. C'è una legge dello Stato che stabilisce che taluni giorni, che sono di lutto per alcuni, diventano di festa per altri. Ma che voi veniate addirittura ad annunciare come programma di questo Governo la celebrazione della presa di Roma, la celebrazione della resistenza, mi sembra enorme. Onorevole Presidente del Consiglio, vi rendete conto della gravità di questa vostra direttiva di governo?

Noi abbiamo assistito tempo fa ad un atto che è stato di enorme rilievo per tutta l'opinione pubblica: la querela presentata dall'onorevole De Gasperi contro un settimanale il quale lo avrebbe diffamato per aver pubblicato una lettera nella quale egli, come componente di un comitato della resistenza, avrebbe chiesto, in modo più o meno arvato, dei bombardamenti su Roma. L'onorevole De Gasperi si è sentito talmente ingiuriato da questa accusa da querelare questo settimanale.

E voi ritenete viceversa che quell'avvenimento sia talmente glorioso da doverlo celebrare e da porre addirittura il vostro programma di governo su questa direttiva di marcia?

L'onorevole De Gasperi si è sentito ingiuriato, ed aveva ragione di sentirsi ingiuriato, perché la opinione pubblica ha condannato questa situazione. Dal 1944 ad oggi questa situazione si è capovolta, il processo storico si è in parte compiuto, la critica ha sviluppato determinati atteggiamenti. In tutto il mondo questo accade. In determinati momenti di una guerra si possono anche commettere degli errori, ma nessuno li vuole celebrati. Non verrà in mente a nessun presidente degli Stati Uniti di America di celebrare Yalta, Casablanca, Potsdam o Norimberga.

Non vi rendete conto che la realtà politica, la realtà storica, la realtà morale del popolo italiano non è più quella? Sono ritornati testè dalla Russia i gloriosi reduci italiani e giustamente hanno avuto gli onori del trionfo: il popolo italiano è corso loro incontro, voi avete mandato i rappresentanti del Governo, avete meritatamente insignito questi uomini della più gloriosa ricompensa al valor militare perché essi non hanno aderito a quella posizione di guerra capovolta, che voi oggi volete celebrare celebrando la presa di Roma. A que-

sto proposito, scusate se vi porto un esempio personale. Io sono ritornato, con altri deputati di questo o di altri settori politici, da un campo di concentramento nel 1946, ove avevo assunto, nei confronti di un altro Stato (non della Russia, quindi in circostanze certamente molto meno meritevoli, con sofferenze certamente molto minori di quelle dei gloriosi reduci dalla Russia), la stessa posizione di ordine giuridico, morale, politico e militare: ero cioè voluto volontariamente restare entro il filo spinato, insieme ad altre decine di migliaia di combattenti prigionieri come me, perché ritenevo che collaborare con coloro contro i quali avevo iniziato la guerra e che mi avevano preso prigioniero, fosse un atto non compatibile con l'onore e con la dignità del soldato italiano. (*Applausi a destra*).

Ebbene, sapete quale è stato, nel 1946, il trattamento fatto a queste decine di migliaia di reduci? Siamo stati sottoposti a processo, abbiamo avuto gli arresti in forza, gli arresti di rigore datici dal ministro della difesa onorevole Pacciardi, perché questo atteggiamento era contrario alla situazione politica che voi qui in Italia avevate seguito e che oggi vi porta a quella celebrazione.

Perché non avete processato oggi quei reduci dalla Russia? Ecco l'assurdo di questo vostro permanere in una direttiva politica, in una direttiva morale e storica che non è più quella del popolo italiano, perché, vivaddio, è questo il vero segno di progresso che il popolo italiano ha compiuto da allora ad oggi: ha sottoposto ad una critica interna, lacerante, morale — non pubblica, perché ancora pubblica non si è potuta fare — taluni antefatti del suo doloroso recente passato storico, il comportamento di uomini, gli atteggiamenti politici dei partiti, e ha tratto dei giudizi da cui voi non potete prescindere, e da cui effettivamente non prescindete sporgendo querela in quel caso, elargendo le medaglie d'oro in quest'altro.

Sono due aspetti di un medesimo fenomeno. Consentitemi quindi, onorevole Presidente del Consiglio di dirvi, come espressione di un sentimento di un settore di opinione pubblica che credo sia condiviso dalla maggioranza degli italiani, consentitemi di consigliarvi — dicevo — che in questo vostro esperimento politico non commettiate simili errori che sarebbero veramente fatali, perché riporterebbero ancora una volta indietro il cammino del popolo italiano, che vuole affercarsi da alcune mortificazioni e vuole riaffermare il suo diritto, all'interno e all'estero,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

di chiamarsi ancora nazione sovrana e, se possibile, indipendente. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, vorrei chiedere che non si tenga seduta nella giornata di domani e che si riprenda la discussione martedì mattina, concordando eventualmente la durata dei rimanenti interventi. In tal modo si consentirebbe ai colleghi che hanno impegni nei collegi di assolverli e non si intralcerebbe troppo lo svolgimento della discussione.

PRESIDENTE. Non sarei favorevole a questa proposta — pronto però ad accogliere quella che sarà la decisione della Camera — perché penso che si debba arrivare al più presto al voto. Comunque, la proposta stessa è contemperata dal suggerimento di tenere seduta martedì mattina.

Se non vi sono obiezioni, si intende accettata la proposta Laconi, con l'intesa che la discussione si concluda entro martedì stesso per consentire al Presidente del Consiglio di rispondere mercoledì.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di dover disporre, con la massima urgenza, per la tutela dell'incolumità delle persone e del loro patrimonio, i lavori di consolidamento dell'abitato di San Fele (Potenza) ed in ispecie delle case site nel rione Nocicchio di quel comune, minacciate di crollo imminente da una enorme frana provocata dalla natura del terreno e dalle intemperie degli scorsi mesi invernali.

(825)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre per l'accoglimento delle domande di risarcimento, inoltrate dai numerosi cittadini di Capoterra (Cagliari), danneggiati dalle alluvioni del 1951.

(826)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro

dell'interno, ed il ministro della marina mercantile, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi ovvero stiano per essere presi al fine di evitare il licenziamento in atto di n. 600 operai e di n. 50 impiegati, dipendenti dalla società per azioni « Cantieri navali di Taranto », come è a loro conoscenza, in base alle precedenti segnalazioni dell'interrogante e alla recente comunicazione della citata società.

« Rilevato che l'industria cantieristica navale costituisce uno dei fattori determinanti dell'economia della provincia di Taranto, economia che si presenta attualmente in uno stato di particolare depressione, e considerato che i licenziamenti non mancheranno di determinare ulteriori e più gravi conseguenze presso le imprese minori e provocheranno, altresì, un sensibile aumento nel numero dei disoccupati, numero che si aggira in questo momento sulle ventimila unità, il sottoscritto chiede in particolare di conoscere:

1°) quali provvedimenti immediati il Governo intenda adottare per bloccare il licenziamento dei 650 lavoratori metalmeccanici, in gran parte capi di numerosa famiglia,

2°) se, nel quadro complessivo della politica di nuove costruzioni navali, non sia possibile tenere in più adeguata considerazione le esigenze economiche dei Cantieri navali di Taranto, assegnando loro tempestivamente alcune commesse di notevole entità, da parte della Marina mercantile e della Marina militare. Commesse che consentirebbero alla società di superare l'attuale difficile situazione e di conservare, in tal modo, integre le capacità lavorative e produttive dei cantieri;

3°) se, nel quadro dell'attuale politica di riduzione del grave fenomeno della disoccupazione, non si ritenga opportuno adottare ogni accorgimento e prendere ogni idonea iniziativa che serva ad evitare un aumento nel numero dei disoccupati della provincia di Taranto con conseguente aggravamento dell'attuale delicata situazione economico-sociale della provincia suddetta.

(827)

« PRIORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se consti loro la grave situazione determinatasi allo stabilimento di Dalmine (Bergamo) gestito dall'I.R.I. in merito alle richieste della massa operaia ed impiegatizia;

2°) se e quali direttive sono state date e provvedimenti presi in seguito all'abbandono dello stabilimento da parte della direzione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

3°) se, e come, il Governo intenda intervenire per la risoluzione di così grave vertenza che colpisce gli interessi di tanti lavoratori e pressoché tutta la provincia di Bergamo.

(828) « MASINI, GHISLANDI, BONOMELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno sino ad oggi impedito la pubblicazione ufficiale dei risultati del 9° censimento generale della popolazione ordinato con legge 2 aprile 1951, n. 291.

« Gli interroganti intendono conoscere inoltre se è intenzione del ministro promuovere con urgenza tale pubblicazione onde permettere agli enti locali la revisione ordinaria delle piante organiche delle farmacie e altri provvedimenti subordinati alla pubblicazione.

(829) « PIGNI, FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza dei gravi incidenti verificatisi il giorno 2 marzo 1954 nel « Centro di rieducazione per minorenni » di Avigliano, e se sono state individuate eventuali responsabilità.

(830) « GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno far presente all'autorità militare il grave pericolo che, per la salvezza della basilica di Sant'Apollinare in Classe, rappresenterebbe la progettata costruzione di un aeroporto militare in vicinanza di tale monumento.

(831) « ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario impedire la progettata costruzione di un aeroporto militare a così breve distanza dalla basilica di Sant'Apollinare in Classe, Ravenna, da costituire un continuo incombente pericolo per la conservazione di quell'insigne monumento d'arte.

(832) « ZACCAGNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per impedire che, ai fini della concessione o del rinnovo di licenza di porto di fucile da caccia, abbiano

termine ingiustificate e anticostituzionali di seriminazioni politiche, come attualmente si verificano nella provincia di Siena, dove viene negato il rinnovo del porto d'armi a cittadini, vecchi cacciatori, che mai hanno avuto rapporti di alcun genere con la magistratura e della cui ilibatezza nessuno ha mai osato dubitare, sì che il fatto ha destato riprovazione generale ed intere sezioni dell'Associazione italiana della caccia, di cui fanno parte cittadini di ogni tendenza o opinione politica, lo hanno pubblicamente deplorato.

(833) « BAGLIONI, ROSSI MARIA MADDALENA, BARDINI, BIGIANDI, TOGNONI, FERRI, ZANNERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere le decisioni che il Governo ritiene di dover adottare in favore dell'animoso manipolo di 15 giovani impiegati telegrafici di Bari, che il 9 settembre 1943, improvvisatisi partigiani e soldati, si batterono vittoriosamente per la difesa del palazzo delle poste contro i tedeschi.

« Sul fatto è stata già richiamata l'attenzione del ministro della difesa da parte del primo degli interroganti, anche nella sua veste di presidente della Federazione provinciale combattenti e reduci di Bari, sin dal 23 novembre 1953.

« Quell'episodio della Resistenza nel Mezzogiorno d'Italia che, pur non preordinato ed organizzato in più vasto quadro, costituì il primo animoso spunto della riscossa, merita il giusto riconoscimento della Patria e, quindi, l'inserimento nella documentazione ufficiale di quel periodo della nostra storia nazionale.

(834) « LENOCI, CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni in Calabria non trova applicazione l'articolo 53 del regio decreto 11 dicembre 1933, che approva il testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici, non ostante le ripetute richieste dei comuni rivieraschi avanzate da più anni.

(835) « MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme allo spirito ed alla lettera della Carta costituzionale della Repubblica italiana il provvedimento adottato dalla Direzione gene-

rare, amministrazione civile, divisione P. E., sezione 1^a, del Ministero dell'interno stesso, contro il cittadino Bruno Cateni di Cecina, il quale — risultato primo nella graduatoria di merito per il concorso di guardia comunale — è stato da detto concorso escluso « in quanto, separato dalla moglie convive con una donna separata dal marito, ed ha esercitato funzioni di direttore responsabile di un giornale murale di parte », ed è pertanto privo « dei requisiti di buona condotta morale » così come si dice nel provvedimento firmato dal sottosegretario di Stato onorevole Bisori.

« Se non ritenga inconcepibile e inaccettabile questo pretesto e quale sia la posizione del ministro su questa questione.

(836)

« DIAZ LAURA, JACOPONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che il questore di Nuoro da ieri 4 marzo 1954 ha iniziato a ordinare indiscriminatamente a decine di cittadini incensurati di presentarsi in questura e, senza alcuna motivazione, li fa fotografare e li costringe ad apporre le impronte digitali; per sapere se il ministro non intenda intervenire d'urgenza per porre fine a questo grave arbitrio che, mentre lede gli elementari diritti dei cittadini, esaspera ulteriormente la situazione ed è fonte di grave turbamento.

(837)

« PIRASTU, LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla inderogabile esigenza di istituire un posto telefonico pubblico in frazione Torrette di Fano in provincia di Pesaro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3887)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno:

sulle condizioni del rifornimento idrico del comune di Villaricca dove il centro urbano riceve acqua per sole due ore al giorno mentre le frazioni ne sono prive;

sul pagamento forfetizzato dell'acqua anche quando non si riceve;

sull'applicazione di pompe aspiranti da parte di signori del paese per assorbire l'acqua destinata ad altri;

sulla sistemazione dell'acquedotto e sull'inizio dei lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3888)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici.

sul crollo di un muro in Via Gerolamo Santacroce a Napoli e sulla morte di un medico, sul ferimento della moglie e dei tre figli;

sull'accertamento urgente delle responsabilità in questo e nei numerosi altri casi che con tragica frequenza si verificano a Napoli;

sulla opportunità di ordinare una inchiesta sulle condizioni della urbanistica napoletana e sui provvedimenti improrogabili da adottare per impedire crolli, frane, interruzioni stradali, puntelli, ecc.;

sugli interventi immediati ai fini della sicurezza delle persone e della salvaguardia dei beni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3889)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla impresa Manfredi di Napoli che ha costruito il nuovo palazzo della Banca d'America e d'Italia in Napoli e che non ha pagato da due mesi i propri operai e sui provvedimenti adottati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3890)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulla mensa della manifattura tabacchi Santi Apostoli di Napoli che ha dato luogo a proteste dei lavoratori per essere il pasto immangiabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3891)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sul tentativo di sfratto dei pensionati delle ferrovie dello Stato dalle case della amministrazione a Napoli e sulla necessità di impedire una simile ingiustizia, soprattutto in considerazione delle attuali condizioni della città di Napoli e delle condizioni economiche dei pensionati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3892)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio:

sulla distribuzione della energia elettrica nella provincia di Napoli dove numerosi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

comuni hanno la erogazione di energia a tensione così bassa da non poter accendere neppure la radio;

sui provvedimenti adottati o da adottare, sul costo e sul prezzo della energia distribuita;

sulla necessità di proteggere gli utenti contro esosità e speculazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3893)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia preso buona nota delle segnalazioni pervenutegli, riprese anche dalla stampa, circa l'imperante e incontrastato favoritismo sul quale il Consiglio della amministrazione provinciale di Foggia basa le proprie deliberazioni per la sistemazione del personale interessato a quella pianta organica, con il costante metodo dell'eccesso di potere e della violazione di legge, denunciata inutilmente in esposti e ricorsi al predetto consiglio provinciale, al prefetto di Foggia e allo stesso Ministero degli interni;

se inoltre, sia a conoscenza che quel consiglio provinciale ha posto in mora la commissione interna sindacale del personale, colà esistente per espressa autorizzazione del presidente dell'amministrazione, respingendo reiteratamente le sue istanze ad essere ascoltata sull'argomento;

quali provvedimenti, infine, intenda, con la urgenza del caso, adottare sia per far cessare le nomine illegali, i riconoscimenti di servizio mai prestato, le qualifiche arbitrariamente attribuite, le assunzioni di personale avventizio successive al divieto governativo, ecc., fatti questi nei quali si concreta il denunciato sistema, e sia per assicurare la libertà e il democratico rispetto delle rappresentanze sindacali costituite presso la predetta amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3894)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno, con riferimento alla notoria situazione ambientale della Calabria:

che per la progettazione e la direzione dei lavori ed opere, da eseguirsi in dipendenza delle alluvioni in Calabria e della relativa recente legge, le pubbliche amministrazioni si valgano anche dell'opera dei liberi professionisti calabresi;

e che, quindi, sia provveduto al sollecito pagamento delle competenze ad essi dovute ai sensi della tariffa nazionale ingegneri, approvata con legge 23 marzo 1949, n. 143.

« Le condizioni ambientali sono note.

« Da una parte: la quasi totalità degli enti interessati non ha uffici tecnici ed attrezzature; gli uffici del Genio civile hanno esiguo personale assorbito dalle ordinarie mansioni, sì che non può — e tanto meno sollecitamente — provvedere alla esecuzione degli ingenti lavori previsti dalla legge anzidetta, che peraltro hanno carattere di urgenza, trattandosi di ricostruzioni e ripristini assolutamente necessari e non dilazionabili oltre (in detti uffici del Genio civile sono tuttora giacenti pratiche relative al nubifragio del 1951!).

D'altra parte: sono in Calabria molti liberi professionisti — accresciuti dai nuovi laureati — capaci ed esperti, ma purtroppo in gran parte disoccupati, i quali hanno tutti i requisiti per contribuire ad operare la ricostruzione della loro Regione, nonché il diritto di lavorare e vivere. La loro opera è necessaria ed indispensabile per eseguire sollecitamente le opere che debbono essere fatte e che, si ripete, hanno carattere di urgenza per la loro stessa natura e specie.

« L'interrogante fa riferimento, in tutto, alle recenti petizioni che i consigli degli ordini degli ingegneri della Calabria hanno inviato all'onorevole ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3895)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponde al vero che il Governo degli Stati Uniti avrebbe versato al Governo italiano la somma di 2 dollari e 10 cent per ogni giornata lavorativa dei nostri prigionieri di guerra che hanno lavorato durante la loro prigionia negli Stati Uniti. In caso di risposta affermativa gli interroganti chiedono di sapere quali pratiche debbono avanzare detti ex prigionieri, i quali finora hanno percepito solo 80 cent per ogni giornata lavorativa, per venire in possesso della differenza. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3896)

« REALI, PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per conoscere quale azione intendono promuovere per indurre gli agrari della zona di Leporano (provincia di Taranto), ed in specie il signor Motolese Vin-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

cenzo, a rispettare il contratto di lavoro, regolarmente stipulato e rinnovato in campo provinciale il 14 gennaio 1954 e riguardante le retribuzioni delle raccogliatrici di olive. Tali agrari, in aperta violazione di questo contratto, continuano a pagare le raccogliatrici con 250-300 lire giornaliere, fatto che è l'unico motivo della seria agitazione della categoria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3897) « ANGELINI LUDOVICO, BOGONI, CANDELLI, DEL VECCHIO GUELFADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere a carico delle autorità di polizia dei comuni di Leporano e Pulsano, in provincia di Taranto, le quali sono intervenute con intimidazioni e denunce artificiali, per reati mai avvenuti, contro le raccogliatrici di ulive di Leporano, scese in sciopero il 22 febbraio 1954. Queste raccogliatrici erano in agitazione perché gli agrari del luogo, e specie il signor Motolese Vincenzo, in aperta violazione di un regolare contratto di lavoro, stipulato e rinnovato in campo provinciale il 14 gennaio 1954, si ostinavano a retribuire le raccogliatrici con paghe giornaliere di 250-300 lire.

« Il sindaco di Leporano ed i carabinieri di Pulsano e Leporano, anche dopo l'intervento chiarificatore dei rappresentanti sindacali e di parlamentari, si sono rifiutati di intervenire in qualsiasi maniera nei riguardi degli agrari, unici responsabili della agitazione, perché unici violatori dei contratti, ma non hanno esitato ad intervenire contro le lavoratrici che agivano nella piena legalità e reclamavano il rispetto di un loro diritto contrattuale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3898) « ANGELINI LUDOVICO, BOGONI, CANDELLI, DEL VECCHIO GUELFADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda comunque evadere almeno una delle due pratiche, da tempo sottopostegli, riguardanti il signor Boris Pagotto, detenuto nel carcere militare di Padova perché condannato a due anni e mezzo di reclusione da quel tribunale militare territoriale per il reato di « istigazione a militari a disobbedire alle leggi », e che tra breve avrà terminato la totale espiazione della pena.

« Verso la fine del 1952 il Pagotto presentò domanda di liberazione condizionale; e in

data 23 febbraio 1953 la Procura militare della Repubblica di Padova inviò al Ministero della difesa le richieste informazioni a corredo della pratica (n. 72/51 Es.); alla quale però il Ministero non diede alcun seguito

« In data 9 ottobre 1953 il procuratore militare della Repubblica in Padova promosse d'ufficio un'istanza di grazia (n. 273 Grazie), esponendo che il Pagotto, che a suo tempo s'era costituito spontaneamente in carcere dopo la condanna, aveva scontato due terzi della pena, aveva tenuto ottima condotta durante la detenzione, e che la sua famiglia versava in disagiatissime condizioni economiche. Risulta all'interrogante che fin dalla fine di ottobre il tribunale supremo militare avrebbe espresso il suo parere favorevole alla concessione della grazia. Ma a tutt'oggi il ministro non ha adottato nessun provvedimento al riguardo.

« In data 5 gennaio 1954 l'interrogante ha scritto al Capo del Gabinetto del Ministero della difesa per avere notizie sullo stato della pratica, ma non ha avuto l'onore di una risposta.

Ciò premesso, non sembra contestabile che l'inerzia del Ministero provochi un giudizio sfavorevole anche da parte di chi per avventura ritenga che l'istanza non meriti accoglimento. D'altra parte, la natura del fatto (la cui qualificazione come reato, a parte la affermata giurisdizione della giustizia militare, fu accolta con molte perplessità in sede scientifica oltre che con vivaci disapprovazioni in sede politica), il carattere comunque politico del reato, e infine le circostanze personali sopraesposte, avrebbero dovuto consigliare un pronto accoglimento almeno della domanda di grazia promossa d'ufficio.

« L'opinione pubblica non può non affrontare l'inflessibile rigore del Governo verso un giovane italiano colpevole di un reato concretatosi nel suggerire ad altri un comportamento giuridicamente lecito e difatti non punito, con l'inverosimile longanimità dimostrata ad esempio nei confronti del generale tedesco Otto Wagener, condannato per numerosi omicidi a danno di militari italiani, e la cui domanda di grazia fu accolta con sorprendente sollecitudine quando non aveva ancora scontato neanche la metà della pena inflittagli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3899)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere come e da chi sia stata finanziata la « Mostra d'Oltremare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

e del lavoro italiano nel mondo », aperta a Napoli nel giugno del 1952; e se tale Mostra abbia gravato sul bilancio dello Stato, e in che misura.

« L'interrogante inoltre gradirà sapere quale contributo la Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo abbia dato alla rinascita economica del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3900)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il perché la questua di Verona nega l'uso del « Teatro San Michele », sito nella frazione omonima del comune di Verona, per riunioni, adducendo il motivo della esistenza di disposizioni ministeriali che vietano riunioni in locali dell'E.N.A.L., quando in detto teatro non esiste spaccio di alcun genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3901)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda urgente ed indispensabile disporre che venga istituito un sub-ufficio di collocamento nella frazione di Motticella di Bruzzano (Reggio Calabria), per evitare che i lavoratori di quella frazione siano costretti a recarsi, per il disbrigo delle pratiche di collocamento, all'ufficio di Bruzzano Zefirio (Reggio Calabria), sprecando nel viaggio di andata e ritorno, di ben 5 chilometri, una intera giornata lavorativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3902)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda impartire urgentissime disposizioni al Provveditorato delle opere pubbliche della Calabria (Catanzaro) onde venga riattata la rotabile che da Motticella di Bruzzano va a Brancaleone Marina-Scalo (Reggio Calabria) e per la quale transita — rendendola pertanto un'arteria di primissimo ordine per il commercio del litorale ionico — la maggior parte delle derrate e merci locali: carbone, legna, grano, olio, sanse, pietra da costruzione, ecc.

« Tale strada, lunga 5 chilometri, già assai deperita per manco di opportuna e tempestiva manutenzione, venne gravemente danneggiata dall'alluvione del 26 ottobre 1953, che ne interruppe dei tratti, ostacolandone il transito con grave danno per l'economia della regione.

« Occorre inoltre intervenire per il riattamento delle strade campestri periferiche, le quali, in seguito alle reiterate alluvioni, sono diventate impraticabili, rendendo così impossibile il lavoro nei campi ed aggravando la già grave disoccupazione dei lavoratori agricoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3903)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se gli è noto che, contrariamente alle assicurazioni date in passato, in parecchi uffici provinciali del tesoro, in disprezzo e violazione della tassativa norma contenuta nell'articolo 36, comma terzo, della Costituzione della Repubblica italiana, secondo la quale il lavoratore ha diritto al riposo settimanale, si costringe ancora il personale a continui turni di lavoro festivi, punendo o richiamando i funzionari costretti a non parteciparvi per gravi motivi di salute; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari che obbligano i propri dipendenti a violare la Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3904)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se è vero che presso la sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Foggia giacciono, senza che ne sia stata aperta l'istruttoria, diverse migliaia di domande per assicurazioni facoltative, pervenute dall'anno 1949 in poi,

2°) se è vero che la sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Foggia, per insufficienza di personale, si trova nell'assoluta impossibilità di istruire tali pratiche e che invano ha ripetutamente fatta presente tale situazione alla propria sede centrale.

3°) quali provvedimenti saranno adottati perché la grave deficienza sia sollecitamente ed adeguatamente affrontata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3905)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza che, dovendo applicare la legge n. 38 del 1951 per il pagamento delle pensioni con il sistema meccanografico nell'ufficio provinciale del tesoro di Palermo fin'oggi sono stati adibiti ben quattro locali riconosciuti insufficienti e inadatti dopo o ancora prima dell'uso;

LEGISLATURA II - DISCUSSIONI SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

che per uno di questi locali si paga ancora la pigione a termini di contratto, per quello che accoglie attualmente il centro meccanografico, v'è una lite civile con gli inquilini sottostanti per il continuo rumore e per la mancanza di sicurezza, tanto che per la pesantezza delle macchine si sono riscontrate delle lesioni nei pavimenti, che hanno costretto a spostare i macchinari da una grande sala in una piccola stanza di 35 metri quadrati, rendendo il lavoro impossibile per gli impiegati. Considerato che tutto ciò ha portato e porta allo Stato una grave perdita di svariati milioni di lire e constatato che l'invio di ispettori a quel centro ad altro non è valso che al pagamento di rilevanti indennità di missione, si chiede che venga aperta una inchiesta adottando intanto i provvedimenti del caso perché si assicuri la salvaguardia degli impiegati e degli inquilini del centro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3906)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, anche nello spirito dell'articolo 4 della legge dell'agosto 1951, sull'aumento dotazione fondo I.R.I., che prescriveva d'impiantare industrie nel Mezzogiorno, fino ad un potenziale produttivo atto ad occupare, con impianti moderni, almeno un egual numero di operai che lo stesso I.R.I. aveva in forza nel 1943, non ritengano di esigere che la Finsider, senza venir meno all'ammodernamento dei suoi complessi di Bagnoli e di Torre Annunziata, impianti nel suo stabilimento di quest'ultima località altre lavorazioni, richieste dalle esigenze del mercato meridionale e dalla stessa possibilità della sua industrializzazione che, per svilupparsi, ha bisogno di trovare *in loco* acciai speciali e semilavorati attualmente prodotti solo in altre regioni.

« In tal modo si potrebbe anche aumentare, ed in nessun caso diminuire la mano d'opera attualmente occupata nell'Ilva di Torre Annunziata eliminando ogni opportunità a trasferire operai da questa società alla Dalmine, che assorbirebbe disoccupati locali.

« Quest'ultima potrebbe essere sollecitata a studiare e realizzare programmi di lavoro intenso e continuo, con sufficiente autonomia rispetto ad altri complessi della stessa società, non essendo pensabile che, a somiglianza di quanto fatto durante il fascismo, nella pro-

vincia di Napoli sorgano stabilimenti per lavorazioni di punta o solo per sfruttare le leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno.

« La grave disoccupazione della provincia di Napoli e di Torre Annunziata e l'indirizzo di governo per lo sviluppo delle zone depresse esigono che almeno l'I.R.I. riconosca la priorità delle esigenze sociali meridionali negli sviluppi degli investimenti e dei programmi di produzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3907)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere sollecitamente alla riparazione della strada che congiunge Motticella, frazione di Bruzzano (Reggio Calabria) allo scalo ferroviario di Brancaleone, da tempo resasi impraticabile per l'abbandono in cui è stata lasciata, e per l'alluvione dell'ottobre 1953, franata per un tratto di circa 150 metri (nei pressi dell'abitato della frazione).

« La predetta strada congiunge la frazione di Motticella, di circa 1000 abitanti, con il centro di Bruzzano e con lo scalo ferroviario di Brancaleone, per cui in atto la sua interruzione isola quella frazione ed impedisce il traffico agricolo-commerciale dalla frazione e dall'importante zona agricola, per cui un grave danno ne deriva alla economia ed alla vita di quella popolazione, che invano da tempo sollecita un provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3908)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, ciascuno nell'ambito della rispettiva competenza, per conoscere:

1°) se non si intenda provvedere alla adeguata integrazione del primo stanziamento di dieci milioni per il finanziamento del cantiere-scuola, istituito nel comune di Brancaleone, ed impiegato alla costruzione della strada che dovrà congiungere il centro di Brancaleone alle frazioni di Pressocito e Mastrantonio, con altro stanziamento che consenta il completamento dell'opera sì essenziale alla vita di oltre 800 abitanti, che in frazioni ed in borgate di montagna sono dannati a vivere in condizioni primitive e disumane, senza servizi sanitari, senza alcun mezzo di comunicazione, che li congiunga ad altri centri abitati, difatti privi anche del telefono, soltanto nei periodi estivi restano congiunti a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

Brancaleone per una impervia, difficoltosissima mulattiera, del tutto impraticabile nei mesi invernali;

2°) se non si intenda autorizzare il Genio civile di Reggio Calabria ad eseguire tempestivamente tutte quelle opere che esulano dalle possibilità del cantiere, onde dare una stabile consistenza alla strada da costruire al fine di impedire, come è accaduto per opere del genere eseguite con cantieri-scuola, che l'opera vada distrutta nel tempo, autorizzandone la relativa spesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (3909)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare sulla domanda di concessione del comune di Firenze per la derivazione delle acque dell'alto bacino dell'Arno, pubblicata con l'ordinanza ministeriale del 23 novembre 1953, n. 6877, in relazione all'opposizione avanzata da tutti i comuni del Casentino e al voto da essi formulato in Bibbiena il 19 gennaio 1954, affinché vengano rispettati le vitali necessità ed interessi dei comuni e della popolazione casentinense che verrebbe preclusa in ogni possibilità di sviluppo economico-sociale dall'attuazione della predetta derivazione richiesta dal comune di Firenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (3910)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi in base ai quali il questore di Siena ha negato il rinnovo della licenza di porto d'armi per uso di caccia a 16 cittadini di Montalcino nei cui confronti non risulta alcun carico pendente, e se non intende energicamente intervenire per far cessare tale vessatoria discriminazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (3911)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere — premesso che, per effetto degli articoli 3 e 4 del regio decreto-legge n. 1944, del 20 ottobre 1925, e del decreto ministeriale 28 novembre 1928, fu stabilito con decreto ministeriale n. 043624 del 30 marzo 1929 un canone annuo di lire 122.402 da pagarsi al comune di Arezzo a titolo di corrispettivo per l'abolizione del dazio di consumo sul sale commestibile — per quali motivi il pagamento di detto canone è stato sospeso fino dal 1° aprile 1952 e se non

intendano provvedere al ripristino ed alla rivalutazione del canone stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3912)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire affinché la direzione dell'I.N.P.S. di Grosseto cessi dall'impedire ai propri dipendenti eletti a cariche pubbliche l'espletamento del proprio mandato.

« Risulta infatti dal voto emesso in seduta del 29 dicembre 1953, atto n. 122-bis, dal consiglio provinciale di Grosseto che l'assessore Fiorentini ed il consigliere Ciani incontrano gravi difficoltà nello svolgimento delle loro funzioni perché il direttore dell'I.N.P.S. di Grosseto da cui dipendono rifiuta loro i necessari permessi di assentarsi dall'ufficio.

« Tale atteggiamento è in evidente contrasto con la norma costituzionale e con il disegno di legge di iniziativa governativa che regola la materia, attualmente all'esame della prima commissione del Senato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3913)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire affinché sia revocato l'inqualificabile provvedimento della direzione dello stabilimento I.L.V.A. di San Giovanni Valdarno adottato nei confronti dell'operaio Cardinali Ivano.

« Il Cardinali Ivano, direttore responsabile del giornale murale *Il Siderurgico Valdarnese*, è stato licenziato perché in detto giornale affisso fuori dello stabilimento erano apparse alcune critiche alla direzione in materia disciplinare e in rapporto al progressivo smantellamento di alcuni reparti dello stabilimento stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3914)

« FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se è vero che per essere imbarcato con normale turno su navi che fanno scalo in un porto degli Stati Uniti d'America si esige dai marittimi un visto consolare che viene concesso solo dopo una inchiesta su questionari che il marittimo stesso deve riempire:

a) sua situazione nei riguardi del partito nazionale fascista;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

b) esclusione da ogni adesione al partito comunista italiano o ad altra organizzazione che viene considerata comunista, con la curiosa fraseologia nordamericana;

c) domicili del marittimo da 16 anni in poi.

« Se è vero, inoltre, che le compagnie armatoriali sono costrette ad una multa in dollari se qualche dato è inesatto;

se è vero che ci sono ispettori americani in Italia incaricati di fare osservare queste disposizioni.

« Per conoscere, poi, quali sono le leggi italiane che consentono i fatti di cui sopra;

se il Governo intende tutelare il diritto dei lavoratori e la reciprocità internazionale;

se compirà un atto di protesta e di rappresaglia contro un governo straniero che una volta di più si intromette illecitamente nei rapporti tra privati e tra Governo e cittadini italiani. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3915)

« MAGLIETTA, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda provvedere alla costruzione di sottopassaggi ed alla installazione di diffusori fonici nella stazione di Paola, che è il più importante centro di smistamento ferroviario della provincia di Cosenza.

« L'interrogante fa presente l'assoluta necessità di provvedere al più presto onde facilitare l'intenso traffico dei treni e dei viaggiatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3916)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi siano stati operati per riparare i danni conseguenti allo straripamento del fiume Noce in agro del comune di Tortora (provincia di Cosenza).

« In particolare, l'interrogante desidera conoscere se le opere di ripristino verranno fatte più solidamente di quanto avvenne precedentemente, onde impedire il ripetersi di danni notevoli alle campagne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3917)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda affrontare concretamente il problema della disoccupazione in provincia di Cosenza.

« L'interrogante — nel mettere in particolare rilievo recenti sollecitazioni in tal senso del consiglio provinciale di Cosenza — fa presente che le 86.000 giornate lavorative assegnate alla provincia di Cosenza per i cantieri di lavoro non sono sufficienti e si dovrebbero elevare ad almeno 300.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3918)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde risolvere il problema idrico della frazione Lazzaro del comune di Motta San Giovanni (provincia di Catanzaro).

« L'interrogante — nel ricordare che è da tempo in corso la pratica per la costruzione di un acquedotto in quel centro da parte della Cassa del Mezzogiorno — sollecita determinazioni definitive. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3919)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda dare sollecito corso alla richiesta avanzata dal comune di Decollatura (provincia di Catanzaro) per la costruzione della strada Cerrisi-Arena Bianca il cui progetto è stato da tempo rimesso alla Cassa del Mezzogiorno da parte dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro.

« L'interrogante fa presente che le popolazioni interessate attendono con ansia la realizzazione di tale importantissima opera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3920)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere — rilevata la gravità dell'atto compiuto dalla direzione dello stabilimento I.L.V.A. di San Giovanni Valdarno con licenziamento in tronco dell'operaio specializzato Cardinali Ivano, licenziamento motivato verbalmente dalla direzione dello stabilimento alla commissione interna, per essere il Cardinali direttore di un giornale murale attraverso il quale furono mosse critiche e rilievi all'indirizzo della direzione di cui sopra; e risultando chiaro l'arbitrio commesso ai danni del Cardinali — se essi intendano intervenire onde far rendere

giustizia al Cardinali ed impedire che simili arbitri si abbiano a ripetere (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3921)

« BIGIANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere l'elenco delle opere progettate, appaltate ed in esecuzione da parte della Cassa del Mezzogiorno nella provincia di Napoli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3922)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri ordinatori della « Mostra del libro italiano » nella valle del Nilo.

« Per sapere, altresì, se risponde a verità che furono esposti volumi quali « Canti armati preceduti da un esordio sulla poesia eroica in Italia », l'« Arte e il duce », « Gino Bartali in bianco e nero », ecc.: per conoscere, infine, in caso ciò risponda a verità, se non si ritiene che, esponendo libri simili, si sia nociuto al buon nome del nostro paese e della nostra cultura, provocando il giusto risentimento dell'opinione pubblica e di autorevoli organi di stampa quali *Il Mondo*, *Patria*, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3923)

« SCIORILLI BORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi la signora Candelora Guarini fu Angelo, assunta, quale orfana di guerra, dall'Amministrazione ferroviaria nel 1934 e designata alla custodia del casello ferroviario chilometro 40+191 nel tragitto Oria-Brindisi fino al 1952, epoca in cui è stata licenziata senza conoscerne i motivi, e, per di più, è stata gettata sul lastrico, senza alcuna indennità e senza il libretto delle relative marche per i 18 anni di effettivo servizio prestato e se nel riesame della pratica non crederà opportuno il caso di una sua possibile riassunzione dato il numeroso carico di famiglia (nove figli). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3924)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario disporre affinché gli organi tecnici del Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro provvedano a ristabilire le

normali comunicazioni della frazione Motticella con il capoluogo Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria, interrotte dalle recenti alluvioni e che se, non ristabilite, oltre mille abitanti della suddetta frazione saranno bloccati con gravissimi danni della popolazione e dell'economia agricola della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

(3925)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia notizia del gravissimo stato di disagio in cui versa la popolazione di Pescopagano (Potenza), posto ad una altezza di metri 954 sul livello del mare e che, da qualche tempo, è completamente isolato dal mondo a causa della non transitabilità della strada statale n. 7 (Appia).

« Per conoscere, inoltre, se sia stata segnalata al competente Ministero la notizia (per più versi umoristica), secondo cui Pescopagano (dove esistevano tre fontane pubbliche che assolvevano ottimamente allo scopo), dopo la costruzione dell'acquedotto non è più rifornito di acqua potabile.

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per la soluzione di tali angosciosi problemi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3926)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quando intende costruire un edificio postale a Marigliano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3927)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda prendere in esame la opportunità di estendere agli esercenti il servizio di noleggio da rimessa le agevolazioni fiscali stabilite nel decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, a favore dei proprietari di taxi esercenti il servizio noleggio da piazza.

« La richiesta è motivata dal fatto che gli esercenti il servizio noleggio da rimessa, che esplicano la loro attività nei piccoli comuni, hanno delle limitate possibilità di lavoro e ristretta clientela occasionale e quindi modesti redditi: il che li rende particolarmente bisognosi dell'invocato provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3928)

« BIMA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se nello stabilire le norme di carattere generale e la tabella di valutazione per i trasferimenti non intenda dare maggiore rilievo alle condizioni di famiglia e all'avvicinamento ai genitori ed al coniuge, tenendo presente che la riunione del nucleo familiare va a tutto vantaggio della moralità della famiglia, dell'istruzione dei figli e del bilancio familiare: il che non può non tornare anche a tutto vantaggio della scuola e della dignità del maestro e del professore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3929)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga contraria allo spirito della legge la risoluzione n. 165914 del 22 luglio 1953 del Ministero delle finanze, la quale ha praticamente ridotto la portata dei benefici fiscali a favore della piccola proprietà contadina, di cui alla legge 11 dicembre 1952, n. 2362.

« Infatti la cennata legge non autorizza ad escludere dal beneficio i trasferimenti di quote indivise od ideali e nemmeno il trasferimento con usufrutto disgiunto dalla proprietà, come invece espressamente stabilisce la cennata circolare, vulnerando così profondamente un provvedimento di legge che avrebbe dovuto essere benefico per i piccoli coltivatori diretti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3930)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene assurdi i criteri adottati dalla commissione per il concorso a quattro cattedre di disegno nelle scuole professionali femminili (tabella L, II), in virtù dei quali una sola delle quattro cattedre fu assegnata, mentre furono esclusi dei candidati che riportarono una votazione, negli esami, molto elevata solo perché avevano deficienza di titoli.

« Se infine per rimediare a tale incongruenza non intenda modificare i criteri di valutazione, dando alla votazione d'esame — che costituisce la prova di una effettiva maturità — il dovuto rilievo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3931)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale di

Santeramo in Colle, disposto dal prefetto di Bari circa tre mesi or sono, l'onorevole ministro non ritenga di dovere senza ulteriore ritardo provvedere a fissare la data delle elezioni per la nuova amministrazione in quel comune, e ciò ad evitare l'ulteriore protrarsi dell'attuale irregolare situazione, che nuoce al normale andamento della vita amministrativa del comune, con grave turbamento e pregiudizio degli interessi e dei diritti dei cittadini. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3932)

« CAPACCHIONE, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per avere notizie precise sulle entrate, le uscite, la produzione e lo smercio mensile di cemento e di ogni singolo prodotto asfaltico della Società A.B.C.D. di Ragusa dall'epoca della sua ricostituzione con la rinnovata partecipazione azionaria dell'I.R.I. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3933)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica riguardante il consorzio volontario « Selvafranca », che ha chiesto da tempo e non è ancora riuscito ad ottenerlo il contributo ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, per la costruzione di una linea fissa di distribuzione di energia elettrica ad uso agricolo nelle contrade Selvafranca, Fontana, ecc., del comune di Cercemaggiore (Campobasso). (*L'interrogante domanda risposta scritta*).

(3934)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Pozzilli (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirà la costruzione della strada di allacciamento, da tempo auspicata della frazione Santa Maria Oliveto al centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3935)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione in Pozzilli (Campobasso) dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse a contributo, ai sensi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

della legge 3 agosto 1949, n. 589, e per cui è prevista la spesa di lire 9.971.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3936)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano di inserire nei programmi delle opere da eseguire anche la sistemazione della strada, ora intrafficabile, che da Cassino, passando per Acquafondata e Casal Cassinese (Frosinone) arriva a Pozzilli (Campobasso) ed alla strada statale n. 85. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3937)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere quali passi abbia fatto, o intenda fare il Governo italiano presso quello inglese onde ottenere scuse alla città di Genova e risarcimenti per i feriti e danneggiati in seguito alla brigantesca aggressione perpetrata da nove marinai inglesi in un locale di quella città; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati presi, o s'intendano prendere, nei confronti delle autorità di polizia che hanno lasciato salpare indisturbata la loro nave.

« Come dovrebbe esser noto, la sera del 28 febbraio 1954 i nove suddetti criminali, appartenenti all'equipaggio della motonave britannica *Rhodesia Castle*, fatta irruzione nel ristorante Golden Gate, armati di mazzette di ferro, per solo esercizio di brutale bestialità, vi distruggevano il banco del bar, macchinari, bottiglie, sedie, ecc., e ferivano persone, tra cui l'invalido di guerra Bruzzone Giovanni, cittadino italiano. In fuga dinanzi agli agenti del commissariato Prà, gli inglesi venivano raggiunti al varco di Ponte dei Mille, ma solo uno di loro, tale Laurence Horsburgh da Londra, poteva essere acciuffato dagli agenti, ai quali si ribellava pronunziando ingiurie contro l'Italia e il popolo italiano. Come è poi risultato, la questura non credette di ordinare alle autorità portuali di ritardare la partenza della motonave per identificare e fermare i delinquenti.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se non si ritenga opportuno per l'avvenire di avvertire le competenti rappresentanze britanniche che nei porti della Repubblica italiana non sono tollerabili selvaggi fattacci di stile coloniale, quale quello di cui sono stati impu-

nti protagonisti i marinai del *Rhodesia Castle*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3938)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli risulti che in San Marco Argentano (Cosenza) ben quattrocento famiglie abitano in ambienti fatti di mota e paglia, e centocinquanta altre famiglie in « bassi » seminterati, umidi e privi di aria; e se non creda urgente provvedere affinché il « Casas » si decida ad intervenire nel comune anzidetto senza altre dilazioni, come la popolazione invoca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

3939)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda disporre che l'Istituto nazionale delle assicurazioni contro le malattie (I.N.A.M.) concordi con l'Aito Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica il formulario da usare negli acquisti per uso di ambulatorio di prodotti vitaminici, facendo presente che attualmente ogni sede provinciale dell'I.N.A.M. adotta un formulario proprio, con le dosi più disparate, che spesso non corrispondono a quelle in uso nella generalità delle specialità regolarmente autorizzate.

« Se intende disporre inoltre che l'I.N.A.M. fissi di accordo con l'A.C.I.S. le modalità delle forniture di tutti i prodotti galenici in fiale, circa le diciture sulle fiale e le confezioni, onde evitare che le ditte farmaceutiche debbano sottostare alle diverse disposizioni che variano per gli ordinativi da provincia a provincia e molte volte anche tra le ordinazioni varie della stessa sede provinciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3940)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di intervenire affinché i lavori di arginatura della media valle del Crati vengano progettati e costruiti con altro criterio, in considerazione del fatto che quelli già eseguiti nel tratto « Fiume Corno »-Ponte Crati-comune di Castiglione Cosentino, col sistema della difesa mobile a blocchi, hanno dato pessimo risultato in quanto la furia delle acque ha scalzato qualche blocco producendo delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

falle che pongono in serio pericolo tutta la stabilità dell'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3941)

« BUFFONE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritiene o meno opportuno fare approvare d'urgenza l'istituzione del servizio di autolinea Cervicati-San Marco Argentano-Cosenza, chiesta da tempo dalla ditta F.A.T.E.

« Detto servizio si tenga presente servirebbe a collegare anche il citato comune col proprio scalo ferroviario che dista 24 chilometri circa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3942)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se non sia il caso di rendere operante la legge n. 86, articolo 3, del 28 febbraio 1953, che prevede la istituzione di apposite colonie per bambini figli di tubercolotici e di ex tubercolotici, da fare organizzare e finanziare dall'Istituto nazionale di previdenza sociale.

« Ciò perché non è possibile avviarli in promiscuità in quelle organizzate dal Ministero dell'interno a causa dell'anamnesi familiare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3943)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga quanto mai inopportuna la circolare emanata dal suo Ministero, recentemente, secondo cui i pensionati ferroviari di Reggio Calabria dovrebbero lasciare l'abitazione, che essi oggi occupano, entro sei mesi, quando è di sua conoscenza, e di tutti gli organi dipendenti da quel compartimento, la disastrosa situazione edilizia della città, in conseguenza delle recenti alluvioni, della guerra ultima e del terremoto del 28 dicembre 1908, ragione per cui non è possibile a qualsiasi pensionato, nel quadro delle sue possibilità economiche, trovare un qualsiasi alloggio per non rimanere senza tetto.

« Se invece non ritenga disporre e, con urgenza, la costruzione di altre case economiche, come il compartimento aveva iniziato alcuni anni or sono, per soddisfare la legittima domanda dei ferroviari, in servizio attivo, e che tuttavia si trovano in disagiate condizioni economiche e di abitabilità, richiedendo, an-

che in questo campo, la collaborazione del Ministero dei lavori pubblici, della gestione I.N.A.-Casa e dell'I.N.C.I.S., nel superamento sollecito della gravissima crisi che pesa sulla vita della suddetta città, da anni, e che mai è stata affrontata con serietà d'intenti e con comprensione dai Governi passati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3944)

« MUSOLINO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se allo studio dei competenti organi si trovi qualche provvedimento inteso ad integrare la legge 1° ottobre 1951, n. 1133, emanata in conseguenza del terremoto del 5 settembre 1950, che colpì gravemente varie località dell'Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria.

« La spesa autorizzata con la legge citata si è rivelata insufficiente. Gravissimi disagi poi sono stati provocati dalla limitazione degli interventi statali ai soli fabbricati urbani; né vale dire che i fabbricati rurali potrebbero beneficiare di altre leggi in atto, non solo perché queste prevedono condizioni meno favorevoli con conseguente ingiustificabile diversità di trattamento, ma anche e soprattutto perché in pratica non vi sono le necessarie disponibilità di fondi, mentre occorre tener presente che proprio i fabbricati rurali sono stati maggiormente danneggiati dalle scosse sismiche e che, se vittime in quella triste occasione ci sono state, esse sono state causate dal crollo di fabbricati rurali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3945)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene opportuno promuovere un provvedimento analogo a quello già preso con la legge 12 maggio 1949, n. 206, che accordava agli uffici del registro la facoltà di concedere un abbuono straordinario non superiore al terzo nelle controversie per la determinazione del valore ai fini dell'applicazione dell'imposta di registro e di successione. Il ripetersi del provvedimento del 1949 metterebbe gli uffici in condizione di smaltire un rilevante cumulo di pratiche ancora sospese, mentre l'amministrazione finanziaria verrebbe a realizzare subito notevoli incassi, senza dire che un simile atto, riferito ai trasferimenti anteriori al 1° gennaio 1954, si inserirebbe nel piano delle nuove disposizioni preannunziate per alcune riduzioni ed abolizioni in tal campo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3946)

« SORGI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rimuovere dall'attuale ritmo di esasperante e ingiustificata lentezza le operazioni di immissione nei ruoli speciali transitori del personale avventizio in servizio presso i vari uffici finanziari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3947)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende finalmente accogliere la richiesta che da vari anni i cittadini di Silvi Marina rivolgono alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato per ottenere in quella stazione la fermata di tutti i treni, eccettuati i rapidi, almeno limitatamente al periodo estivo, tenendo così nella dovuta considerazione le esigenze di quel centro balneare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3948)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire in tutta urgenza e con la massima severità per fare applicare il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, a tutti gli effetti di legge, in favore delle migliaia di lavoratori addetti alla finitura dello spago e della corda nella frazione Santa Lucia del comune di Cava dei Tirreni, costringendo, finalmente, i datori di lavoro a considerare e a trattare quei lavoratori come lavoratori a domicilio ai fini delle condizioni e retribuzioni del lavoro nonché, soprattutto, delle assicurazioni previdenziali obbligatorie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3949)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Ato commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se intenda disporre di quanto è necessario al fine di permettere ai degenti del Villaggio sanatoriale di Sondalo di poter beneficiare del nuovo metodo di cura jonoforesi del professore Farodi, tanto richiesto dagli ammalati stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3950)

« INVERNIZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi che hanno indotto la questura

di Roma a vietare in una sala dell'Hotel Quirinale una conferenza di informazione sul nuovo Protocollo commerciale italo-ungherese, promossa dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Ungheria; e se non giudichi tali sistemi pregiudizievoli per lo sviluppo di corretti rapporti diplomatici e di normali relazioni culturali e commerciali tra l'Italia e l'Ungheria. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(3951)

« RAVERA CAMILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato del grave pericolo che incombe sull'abitato di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) a causa delle frane ricorrenti, provocate di recente dalle nuove piogge cadute sulla Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3952)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono informati sulla grave situazione esistente a Scalea (Cosenza) a seguito delle nuove piogge abbattutesi nello scorso febbraio in Calabria ed in particolare per sapere quali provvedimenti urgenti saranno adottati per soccorrere le numerose famiglie rimaste senza casa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3953)

« MANCINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere la sorte che intenda far seguire al concorso indetto con decreto ministeriale 10 aprile 1951 relativamente alle assegnazioni di concessioni in rivendita all'ingrosso delle banane nel territorio della Repubblica italiana. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(3954)

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se corrisponde al vero la notizia che gli ufficiali di complemento da molti anni trattenuti alle armi, sia pure a domanda, saranno congedati senza alcun trattamento di pensione.

« Qualora ciò corrispondesse a verità, oltre che a violare i più elementari principi di umanità e di giustizia sociale, metterebbe sul lastrico circa 200 ufficiali in non più giovane età e con famiglia a carico che, dopo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

molti anni di lodevole e proficuo servizio in guerra ed in pace, verrebbero a trovarsi senza prospettive per l'avvenire e senza riconoscimento alcuno del lungo servizio prestato. Anzi per i predetti ufficiali sarebbe necessario ed improrogabile:

estendere ai medesimi il riconoscimento del servizio prestato nelle Forze armate per il trattamento di pensione;

assicurare la continuità del servizio fino al raggiungimento dei limiti occorrenti per il menzionato diritto a pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3955)

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda adottare seri provvedimenti volti a porre termine al dilagare del sistema della clandestina concessione in sub-appalto della esecuzione di pubblici lavori, da parte delle ditte ufficialmente appaltatrici, sistema che provoca il più acuto sfruttamento dei lavoratori e di cui si verifica attualmente un inaccettabile esempio nella esecuzione del canale Elena nella provincia di Novara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3956)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga indispensabile — al fine di moralizzare l'ambiente della marina mercantile italiana — pubblicare i nomi degli armatori italiani i quali continuano a registrare le loro navi sotto le cosiddette « bandiere-ombra » della Liberia, del Panama e dell'Honduras, per sottrarsi dolosamente alle leggi e provvidenze sindacali per gli equipaggi, e soprattutto per defraudare il fisco e l'Ufficio italiano dei cambi, cui sfugge il controllo sul reddito dei noli incassati all'estero; per conoscere, inoltre, se il Governo non intenda promuovere provvedimenti legislativi a tutela della marina mercantile, che prevedano severissime sanzioni amministrative e penali contro gli armatori italiani responsabili delle scandalose evasioni, tenendo presente che durante il ventennio fascista nessun armatore italiano osò mai abbassare la bandiera nazionale dalle proprie navi, sostituendola con bandiere estere;

per conoscere, infine, se risponda a verità la notizia secondo cui ben 500.000 tonnellate di naviglio italiano sia registrato sotto il comodo paravento delle predette bandiere e gestito da pseudo società armatoriali con sede

legale a Monrovia (Liberia), e Panama, ove un solo agente espleta le pratiche con quei governi compiacenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3957)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere a qual punto siano le ricerche ed esplorazioni iniziate nel sottosuolo della Lucania e più precisamente nella Fossa del Bradano, dove sono state individuate tracce di idrocarburi e se risponda al vero che l'Ente nazionale idrocarburi avrebbe sospeso momentaneamente le ricerche di gas naturali e soprattutto di forze endogene nella Campania e nelle isole Eolie allo scopo di intensificare le analoghe ricerche in atto nella Toscana;

per conoscere i motivi che hanno consigliato il tamponamento del pozzo n. 2 dell'isola Vulcano, che il giorno 19 gennaio 1953 dette risultati sicuramente positivi, fornendo potenti eruzioni di vapore secco vulcanico, pronto per essere immesso nelle turbine per la produzione di energia elettrica;

per conoscere i motivi che — analoga mente a quanto verificatosi per l'isola Vulcano — hanno consigliato di sospendere le ricerche nell'isola di Stromboli e nelle altre isole Eolie, che detengono immense riserve di vapore vulcanico, suscettibili di fornire energia elettrica a decine di miliardi di Kw ora a bassissimo costo;

per conoscere, infine, la causa della sospensione di analoghe ricerche nella Piana di Grotone da parte della « Montecatini », che avrebbe tamponato i pozzi metaniferi, suscettibili di risolvere definitivamente il problema elettrico della Calabria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3958) « SPADAZZI, DE FALCO, BARATTOLO, MUSCARIELLO, FERRARI PIERINO LUIGI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, vorrei sapere quando il Governo potrà rispondere alla mia interrogazione testè annunciata.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha comunicato che egli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

attende informazioni al riguardo e che conta di poter rispondere martedì prossimo.

PIRASTU. La ringrazio.

La seduta termina alle 21.

*Ordine del giorno
per le sedute di martedì 9 marzo 1954.*

Alle ore 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Alle ore 16:

1. — votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico.

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI